

VITTORIO EM. III

NAZIONALE

B. Prov.

IV

48

NAPOLI

BIBLIOTECA

VITT. EM. III

LA PROVINCIALE

Armadio

XXXX/



Palchetto

Num.^o d'ordine

13

30606

N. 10

5-A.60

14.52

127

1

4-7

1000

52

STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

DEL CONTE DI SÈGUR

E SUOI CONTINUATORI.

Prima Edizione Napolitana

STORIA MODERNA

TOMO LX.



~~~~~  
ST. DELL' IMPERIO RUSSO VOL. I.  
~~~~~

NAPOLI

TIPOGRAFIA NELLA PIETÀ DE' TURCHINI
STRADA MEDINA N.º 17.

~~~~~  
1837.



613612 SBN

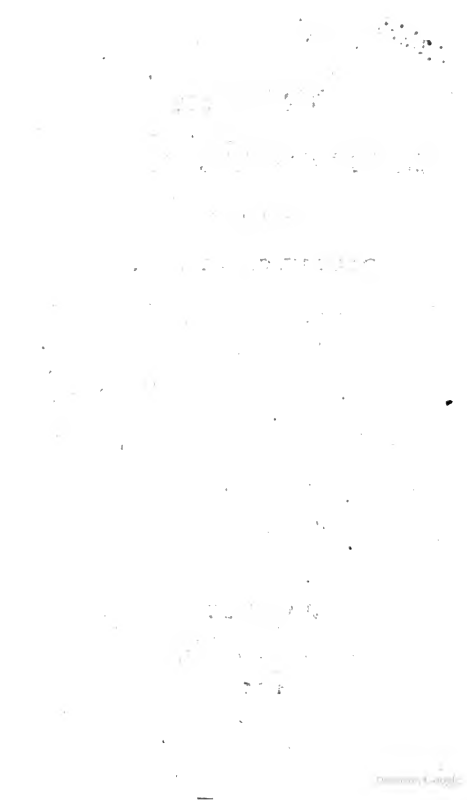
**STORIA**  
**DELL' IMPERO RUSSO**

**COMPILATA**  
**DAL CAV. COMPAGNONI**

**CON UN SUPPLEMENTO**  
**CHE GIUNGE SINO AI TEMPI NOSTRI,**

**TOMO I.**

**NAPOLI**  
**STAMPERIA NELLA PIETÀ DE' TURCHINI**  
**STRADA MEDINA N.° 17.**  
**1837.**



## P R E F A Z I O N E

TRATTA DA UNA LETTERA DEL COMPAGNONI  
A FORTUNATO STELLA.

---

*Non era possibile pensare a un Compendio di Storia Universale senza pensar anche alla Russia. Il signor di Ségur s' avea proposto di stringerne la Storia in due volumetti ; ma da quanto ha poscia fatto riguardo al Basso Imperio , chiaramente si vede che da principio avea fallate le sue misure. Il solo John-Bull ha creduto una volta possibile che un uomo fosse per entràre in una bottiglia di birra. Or parlando della Storia dell' Imperio Russo , è da avvertire , che nel corso de' settant' anni prossimamente passati due Francesi si sono procacciato nome trattando questo alto soggetto ; ed è per mezzo loro principalmente che si sono potute conoscere ne' paesi meridionali d' Europa le origini e le vicende di sì gran paese , che abbraccia tutta la estremità settentrionale dell' antico Continente. Que' due Francesi stettero molti anni in Russia , e ne impararono la lingua. Ultimamente poi un Russo ha pubblicata nel suo nativo idioma una Storia di questo Imperio , meravigliosa singo-*

larmente per la moltitudine delle memorie , delle cronache , e de' monumenti di ogni maniera , ch' egli ha presi per guida ; ed era egli sicuramente sopra i due accennati Francesi in migliori circostanze per consultare le biblioteche e gli archivii del suo paese , per confrontare le tradizioni colle indicazioni positive che in mezzo a tante rivoluzioni e a tanta barbarie , ondè la Russia è stata oppressa , possono essere rimaste. Egli ha inoltre avuto il sussidio de' tanti suoi nazionali che nel bel secolo di Elisabetta hanno dato opera alla Storia Russa , secondo che si vedrà ne' capitoli in cui ho preso a ragionare de' progressi della letteratura de' Russi da Pietro I in poi.

Ma le Opere di Levecque e di Leclerc sono troppo voluminose perchè possano facilmente avere un tal corso fra noi da renderci ovvia la notizia delle cose russe. Poca fidanza poi è da mettersi nel primo di quegli Scrittori , non fornito di molto criterio , e sviato da passioni ; e il secondo , tutto che degnissima di stima per la diligenza colla quale ha cercato di ben istruirsi , e pel giusto discernimento che il distingue , riesce troppo pesante e cagione del metodo tenuto nel suo lavoro. Imperciocchè , lungi dal tessere una narrazione svelta e seguente quale si vuole nella storia , egli ci presenta piuttosto una provvigione ben copiosa e preziosissima per compilare una storia ; ed altronde non potrebbe seguirsi senza badare a parecchie inavvertenze , per le quali , a suo malgrado certamente , egli spesso comparisce

*smemorato , od oscuro. Il sig. Karamsin ha meglio inteso l'incarico assunto; ed ultimo de' suoi e de' forestieri che fin ora diedero mano alla Storia Russa , ha potuto approfittare de' tanti lumi sparsi su questo vastissimo argomento. Ma l'Opera del sig. Karamsin , per la estensione che ha dovuto darle , non poteva far parte del presente Compendio di Storia Universale. Io nel compilarla mi sono servito di ogni meglio fondata notizia che gl'indicati tre Scrittori potevano alla opportunità somministrare, consultando inoltre parecchi altri che delle cose russe , o di cose collegate con quelle, in diversi tempi e a diversi propositi hanno scritto.*





# S T O R I A

## DELL' IMPERIO RUSSO.

### CAPO PRIMO.

Estensione dell' Imperio Russo. — Primi popoli sarmati cogniti nella Storia. — Tra questi si distinguono gli Slavi e i Russi. — Stati degli uni e degli altri. — Fondazione di Novogorod e di Kiovia. — Rurik si fa padrone di Novogorod; e Oskold e Dir hanno il governo di Kiovia. — Il Principato di Novogorod passa ad Igor, figlio di Rurik, sotto la tutela di Oleg. — Oleg s'impadronisce di Kiovia, proclamando Igor Granprincipe di Russia. — Spedizione di Oleg a Costantinopoli, e trattato fra i Russi e l'Imperador greco. — Matrimonio d'Igor. — Morte di Oleg. — Igor contiene alcuni popoli che gli si erano rivoltati. — Rimanda con doni, e poscia valorosamente respinge i Petscengni. — Sua spedizione contro i Greci, e sua disfatta. — Rinnova la spedizione, e termina con un trattato. — Ultime imprese d'Igor, e sua morte.

L' IMPERIO Russo, di cui prendiamo ad esporre la Storia, mette altissima meraviglia di sè a chiunque ne contempi la giacitura e vastità. Posto nella più elevata parte del vecchio Continente, esso si appoggia agli eterni ghiacci del Polo artico; il Mar di Finlandia, il Botnico e il Baltico ne bagnano le coste occidentali; e le orientali gli sono bagnate dal Grande Oceano interposto tra l'Asia e l'America; il lembo immenso che stende al Mezzogiorno, dopo lo spartimento delle provincie polacche, tocca gli Stati

della Prussia e dell' Austria ; indi radendo quanto esso ha ancor lasciato all' Imperio Ottomano, dal Pruth procedendo alle foci del Niester, copre metà del Mar Nero e del Caspio ; in quelle vicinanze restringe la Persia ; nè oltre ha più altri confini che quelli della Tartaria indipendente e della China. La sua superficie non presenta omai meno della ottava parte della superficie terrestre del Globo. I Geografi oggidì la reputano di un milione di leghe quadrate.

Mille generazioni diverse soggiornano in sì ampio recinto , di sangue , d' indole , di lingua , di religione , di costumi ed usi differentissime. L' origine loro, e le catastrofi avvenute nelle varie parti di sì gran paese, giacciono sepolte nelle tenebre di età che a noi non è dato di penetrare. Ma tutto ci addita che terra e cielo un dì cambiarono colà d' aspetto, di virtù, d' influenza. Però appena c' è indicata qualche epoca meno remota, nella quale alcuna di tante generazioni diverse prese a smuoverne altre dalle loro sedi , precipitandosi verso climi più miti di quelli sotto cui dianzi abitava. Per tale cagione ci si sono renduti cogniti i Cimbri , i Varegii, gli Alani, i Geti, i Goti ; gli Unni, gli Slavi , i Russi ; ma d' onde venissero quei distinti nomi , a quali differenze corrispondessero , noi l' ignoriamo. Se qualche scrittore ha preso a fare la Storia di tutte queste razze, egli in sostanza non ha potuto che raccogliere una serie mal connessa di fatti per lo più isolati , pe' quali appunto quei popoli sono stati noti ai Greci e ai Romani , il cui Imperio , calando

esse dai loro orridi paesi , finalmente rovesciarono. Gli Antichi tutti que' nomi diversi confusero sotto quelli di Sciti e di Sarmati : noi vi abbiamo sostituito quello di Tartari, più veramente nelle loro lingue chiamati Tatai.

Al tempo di Costantino Porfirogeneta distinguevansi i Russi dagli Slavi ; e tenevansi per due popoli di sangue e di linguaggio diversi. Noi non sappiamo veramente se si fosse allora in istato di ben conoscere quella supposta diversità ; ma ciò che senza temerità possiamo congetturare si è, che non sapevasi se nel corso di tanti secoli preceduti combinazioni di assai maniere non avessero per avventura renduti stranieri l' uno all' altro que' due popoli , altronde discesi da uno stesso stipite. Checchè di ciò sia, alcuni riguardano i Russi come un ramo di Unni stabilitisi sulle sponde del Boristene, e fondatori della città di Kiovia. In prova di che , dicendo essersi gli antenati di quegli Unni sparsi sotto il nome di Ugri dai lidi del Mar Glaciale sino in Livonia , osservano , che avanzi della lingua degli Unni trovansi tra gli Ungheri, i Lapponi, i Finii, gli Estonii, i Permiani , i Tsceremissi , i Tsciovasci , i Samojedi e i Voguli d' oggi ; e che il dominio dei Russi di Kiovia chiamavasi il Kunigard , che vuol dire appunto il paese degli Unni. Aggiungono eziandio, per confermare la loro opinione, che i Principei russi indicavansi anticamente col titolo di Kagan, titolo con cui appunto si distinguevano i Capi de' Kozari , razza d' Unni , da cui vuoi che sieno discesi i Turchi. Più :

le antiche Croniche russe chiamano Ugoria il paese degli Unni; ed Ugorskoiè, che vuol dire piazza degli Unni, era chiamato il luogo in cui seppellivansi i Principi di Kiovia. Potrebbe darsi però che tutte queste cose non si appropriassero ai Russi per altro che per avere questi occupati i paesi tenuti dagli uomini di razza unna.

Intorno alla origine degli Slavi, ecco ciò che vien detto. Da prima furono confusi cogli Sciti; e i Greci, bene, o male informati che ne fossero, lasciarono scritto, che, venuti quei popoli dall'Oriente, si stabilirono sulle sponde del Caspio e sulla Palude Meotide, d'onde poi passarono in Russia. Procopio è quegli che li additò col loro particolare nome. Dicesi poi che stabilironsi sulle sponde del Volkof, e presso il lago Ilmen. Aveano da principio fabbricata una città chiamata Slavensk, che per due volte, a cagione di guerra e di malattie contagiose, rimase distrutta; nè la seconda volta la riedificarono, ma in vece fabbricarono Novogorod: e ciò fu verso il secolo V. Gli Slavi però di Novogorod non erano che i principali del corpo di loro nazione: più verso oriente altre porzioni eransi stabilite, che gli Ugri della Siberia obbligarono a spargersi verso oriente e mezzodì. Col tempo di là passarono alcune loro orde a prender sede sul Baltico; altre, inoltrandosi, giunsero ad invadere terre dell'Imperio Romano; e suddivise quindi popolarono a mano a mano la Bulgaria, la Servia, la Dalmazia e la Schiavonia, l'Ungheria, la Boemia e la Po-

merania. Gli Slavi di Novogorod fino da principio, forse per essere comparativamente alle altre orde più numerosi, conservatisi liberi, e datisi al commercio, divennero potenti. Il loro commercio consisteva in pelliccerie, in pesci salati, in mele, in cera; e i Greci, i quali, stando al detto del Porfirogeneta, trattavan con essi, davano in cambio vino, riso, frutti secchi, panni di lana, stoffe di seta e di cotone. Essi erano giunti a sottomettere alla loro dominazione i loro vicini; ed erano nel secolo IX tanto formidabili, che correva per proverbio: *Chi avrebbe ardimento di attaccar Dio e la grande Novogorod?* Si dice che giugnesse a contare quattrocentomila abitanti.

La potente Novogorod, che nel IX secolo reggevasi a comune, corrotta dall'abuso della sua buona fortuna, cadde in iscompiglio, e per interne discordie, e pel risentimento de' popoli, de' quali faceva mal governo. Per provvedere alle cose sue prese il cattivo partito di chiamare in aiuto i Principi d'Ingria, che regnavano sopra i Varegii, onde questi calmassero le turbolenze intestine, tenessero in rispetto i nemici della Repubblica, ed amministrassero la giustizia. Quei principi erano Rurik, Cinaf e Truvor, i quali, figli di uno stesso padre, governavano d'accordo il loro paese. Ma di che razza erano essi e il popolo che loro ubbidiva? È strana cosa il vedere che i più diligenti investigatori delle antichità russe, e Leclerc medesimo, più studioso di tutti, stabiliscano a quest'epoca uella Sarmazia europea due sole do-

minazioni, le quali ottimamente circoscrivono : quella degli Slavi di Novogorod , e quella dei Russi in Kiovia ; e parlino intanto di un terza nell'Ingria senza metterla in conto, e senza dire come si fosse formata : mentre pure è chiaro che l'Ingria non poteva riguardarsi fuori della Sarmazia. Noi non siamo in caso di riempire questa lacuna. Considerata la fiducia che il popolo di Novogorod pose ne' Principi de' Varegii , siamo tentati a credere che i Varegii fossero una razza di Slavi anch' essi ; udendo poi il discorso di Oleg , che riferiremo più abbasso , ci vien forte sospetto che i Varegii fossero Russi ; od almeno che fosse russo Rurik, e che intanto la distinzione de' Russi e Slavi a quel tempo e in que' paesi fosse tolta. È cosa strana ancora che Leclerc dica , come, per assicurare la sua libertà nel tempo che commetteva il suo governo a que' tre Principi , il popolo di Novogorod avea pattuito che non risedessero nella sua città, e che assegnò Ladoga a Rurik, Bielo-Ozero a Cinaf, e Izborsk a Truvor. Osservando la situazione di queste tre stazioni , Novogorod , che rimane in mezzo , veniva a sottoporsi ad un blocco. Vero è nondimeno, che da que' tre punti , che ben presto i Principi varegii munirono, inalzando in ognuno d'essi una città, facevano fronte ai nemici, contro i quali doveano difendere i cittadini che li aveano chiamati in loro soccorso.

Cinaf e Truvor mancarono di vita due anni dopo che preso aveano posto nel nuovo loro stabilimento. Rurik, rimasto loro erede, e solo

nell' autorità , non tardò a far da padrone. I cittadini di Novogorod vollero liberarsi dal giogo di Rurik , e rivendicare i loro diritti ; ma , venutosi al fatto d'armi, rimasero soccombenti: tutto fu a discrezione del vincitore , e la vittoria giustificò la sua usurpazione. Egli distribuì le città e le terre ai principali de' suoi guerrieri, affidò le piazze di frontiera a' suoi amici, e stabilì la sede del suo Imperio in Novogorod. Da quel momento non vi fu più altro potere che il suo, nè altra legge che la sua volontà; e il suo giogo fu tanto duro , che molti de' suoi stessi guerrieri l'abbandonarono. Tra questi la Storia nota due Signori varegii, Oskold e Dir, i quali ritiraronsi in Kiovia, non volendo, dicevano essi , passare per complici , od essere schiavi del despota. Intendevano essi di mettersi all'avventura , portando le armi contro i Greci ; ma gli abitanti di Kiovia, i quali trovavansi allora travagliati da Kozari , abitanti nel Chersoneso Taurico , li impegnarono a rimanersi presso loro , sottoponendosi al loro governo. Rurik visse tranquillo nel suo Regno per diciassette anni. Egli era andato a Novogorod nell'862; e morì nell'879, lasciando un figlio di nome Igor , il quale non avea allora che quattordici anni , e al quale diede per tutore Oleg, suo parente.

Oleg avea i principii stessi di Rurik; ma li mise in opera con assai prudenza. Egli si affezionò i Varegii che Rurik avea condotti seco ; forse ne fece venire degli altri : e di questi compose la sua guardia ; e come a tutti usò

molta liberalità , e ai Capi diede i principali impieghi , fattosi con tal mezzo sicuro , non tardò a pensare di estendere i suoi dominii. La prima impresa che tentò, fatto un buon esercito di Slavi , di Varegii e d'altri vicini Sarmati , fu quella di Kiovia , il cui Stato intendeva d'aggiungere a quello di Novogorod. Egli condusse seco il giovine Igor; e, prese per via Smolensko e Lubetz , s'incamminò verso Kiovia , sotto le cui mura giunto di notte , occultata una parte de' suoi , alla mattina manda alcuni uffiziali ad Oskold e a Dir , annunziando loro ch'egli era mosso verso i Greci , e pregandoli come amici e concittadini a venire a parlare un momento con esso lui. Que' Principi , non sospettando di fraude , vanno alla sua volta ; ma appena furono fuori della città , che vengnero circondati dai soldati di Oleg , il quale con fiero tuono , preso per mano Igor , dice loro : *Voi non siete nè Principi , nè di razza di Principi : ecco il figlio di Rurik , il sovrano solo della Russia.* Dietro queste parole li fa mettere in pezzi. Entrato in Kiovia con tutta la sua gente , facilmente ne fu il padrone ; e vi tenne la sua residenza. Egli fondò nei contorni alcune città ; e tre anni dopo avea fatti suoi tributarii i Drevliani , i Severieni e i Radimichi , popoli vicini alla provincia di Kiovia.

Ma non era questo il segno a cui la sua ambizione si contentasse di limitarsi. Egli aspirava niente meno che ad impossessarsi di Costantinopoli. I Varegii , abitando sul Baltico ;

conoscevano l'arte del navigare, ed erano abituati a corseggiare. Egli adunque fa costruire duemila barche tra grandi e piccole, e lasciato Igor in Kiovia le riempie di soldati: chè altro non erano i suoi Varegii, e gli altri che il seguivano, usi tutti a non paventare alcun pericolo; e dopo meravigliosi sforzi di fatiche e di costanza, passa le molte cateratte del Boristene per cui movea, e giunge colla sua flotta alla foce di quel fiume, prendendo terra ad un'isola che è tra la punta d'Oczakow e quella di Kilburn. Ivi acconcia le sue barche; lo stesso fa giunto alle foci del Danubio; e trovata alla imboccatura del Bosforo una barriera di grosse e raddoppiate catene, egli fa tirare a terra i suoi legni, e vi adatta delle ruote per trasportarli oltre: finalmente arriva sotto le mura della Capitale dell'Imperio greco. Non è possibile dire gli orrori che i suoi Russi commettono: essi levano, o distruggono quanto cade sotto le loro mani avide e feroci; il saccheggio si estende dalle case e dai templi fino ai sepolcri; e fanno passare i Greci per ogni genere di supplizii che la barbarie più atroce possa mai immaginare. Era allora imperadore Leone detto il Filosofo. Egli non ebbe altro scampo contro quel flagello che venendo a patti con Oleg; e i patti furono di pagare una certa quantità di monete d'argento a ciaschedun soldato, di dare il vitto giornaliero per sei mesi ai mercatanti russi che venissero a trafficar nell'Imperio, di esimerli da ogni gabella; e ritornando questi in Russia, l'Imperador greco si obbligò pur anche non solo

a somministrar loro le provvigioni occorrenti, ma ogn' altro soccorso. Oleg, non contento di questo, volle ancora alcune contribuzioni particolari in favore di alcune delle sue città governate da' suoi favoriti. Leone giurò quest'accordo sulla croce; e i Russi lo giurarono sulle loro spade, invocando il Dio del fulmine, e delle greggie.

Oleg e i primarii suoi uffiziali partendo di Costantinopoli appesero alle porte di quella città i loro scudi: e giunti a Kiovia col bottino, l'esito dell'impresa fu riguardato come l'effetto di una cagione soprannaturale. Oleg venne tenuto per mago: e questa idea presso un popolo ignorante e superstizioso, com'era il suo, servì a vieppiù confermare la sua autorità. Otto anni dopo questa spedizione, essendo nati de' dubbii sul trattato conchiuso, egli mandò ambasciatori a Costantinopoli per farne stendere un secondo, che togliesse ogni difficoltà. Non dispiacerà l'aver sott'occhi il tenore di quel trattato, giusto oggetto di curiosità, considerato il tempo in cui fu fatto, e la rozzezza de' Russi di quel secolo. Eccolo.

» Tra Russi e Greci sarà pace ed amicizia  
 » inviolabile; nè uno darà occasione all' altro  
 » di rompere la buona intelligenza. Si nomine-  
 » ranno arbitri per terminare le differenze che  
 » potessero insorgere tra le due nazioni; e l'at-  
 » tore sarà creduto sul suo giuramento. Se un  
 » Greco ammazza un Russo, o un Russo am-  
 » mazza un Greco, il colpevole sarà punito di  
 » morte sul luogo stesso del delitto. Nel caso

» che l'omicida si salvi, i suoi beni e sua mo-  
 » glie apparterranno al più prossimo parente del  
 » defunto. Se l'omicida è povero, e si nascon-  
 » da, si cercherà e si punirà. Chi batterà, o  
 » ferirà uno de' suoi compatriotti, sarà condan-  
 » nato ad una multa di cinque libbre d'argen-  
 » to. Un povero darà tutto ciò che possiede,  
 » e perfino gli abiti che ha indosso, e giurerà  
 » che quello è tutto ciò che possiede, e che  
 » non ha altro al mondo: e questo sarà tutto  
 » il gastigo che avrà. Se un Russo sorprende  
 » un Greco in flagrante delitto, o un Greco  
 » sorprende un Russo, e lo ammazzi, l'ucci-  
 » sore non sarà punito, e si ripiglierà quanto  
 » gli era stato rubato. Se il ladro non si di-  
 » fende, restituirà il triplo di quanto avea ru-  
 » bato: la stessa pena avrà chi ruberà a mano  
 » armata. Se una nave greca da fortunale sarà  
 » gettata sulle coste della Russia, verrà posta  
 » in luogo sicuro, e si presterà ogni necessa-  
 » rio soccorso alla ciurma. Lo stesso faranno  
 » i Greci rispetto ai Russi. Se il caso porta  
 » che un Greco trovi un Russo, od un Russo  
 » trovi un Greco prigioniero in paese estero,  
 » ne pagherà il riscatto, salvo a farsene fare il  
 » rimborso. Si riscatteranno per simil modo i  
 » prigionieri di guerra. I prigionieri di truppe  
 » ausiliarie saranno rilasciati mediante venti  
 » pezze d'oro per loro riscatto. I Russi avran-  
 » no diritto di rivendicare i loro schiavi ovun-  
 » que li trovino, o sieno essi fuggiti, o sieno  
 » stati rubati, od anche sieno stati comprati;  
 » e il compratore sarà tenuto a restituirli. Chi

» impedirà che si cerchino in casa sua , sarà  
 » tenuto come se li avesse rubati , e si riguar-  
 » derà come colpevole. Se un Russo al servi-  
 » zio dell'Imperadore verrà a morire senza te-  
 » stamento , e non abbia parenti sul luogo , si  
 » manderanno i suoi beni a quelli che può avere  
 » in Russia. Se ha fatto testamento , i suoi beni  
 » si consegneranno al suo erede. I malfattori  
 » che di Grecia passeranno in Russia , o di  
 » Russia in Grecia , saranno arrestati , e ri-  
 » mandati al loro paese ».

La pace che di tale maniera Russi e Greci stipularono, tenne quieti i due popoli per ventotto anni. Oleg intanto, giunto che fu Igor a maturità di forze, gli diede moglie, e fu questa una donzella di rara bellezza, alla quale impose il nome suo, chiamandola Olga, quasi figlia del suo affetto. Dicesi che tanto concorresse a tal matrimonio il voto della nazione, che si trova scritto, *dalla nazione medesima essere stata al giovin Principe assegnata*. Poco dopo queste nozze durò a vivere Oleg, che il morso di una vipera trasse al sepolcro nel 913. Egli governò la Russia col titolo di reggente per trentaquattro anni; e come avea tratti alla sua ubbidienza i varii popoli della Sarmazia e Scizia europea, e con forte braccio li tenne sotto la sua autorità, della morte di lui si fecero lieti, sperando di ricuperare la loro indipendenza, poichè Igor, che avea vissuto per tanto tempo sotto tutela, non faceva loro presumere grande opposizione.

Primi ad alzare lo stendardo della rivolta fu-

rono i Drevliani , negando ad Igor il tributo ch' erano stati costretti a pagare ad Oleg ; ma l'ardimento loro non fruttò per essi che un tributo più grave. Lo stesso avvenne ad alcune altre tribù che vollero imitare i Drevliani. Maggior resistenza fecero alle armi d'Igor gli Uglitichi, abitatori della sponda meridionale del Boristene. Igor mandò contro loro un valoroso capitano di nome Sventaldo , il quale dopo tre anni d'assedio , essendo sul punto di prendere d'assalto la loro città principale , li obbligò a cedere : e stipularono che ogni famiglia pagato avrebbe ogni anno per tributo una pelle di martore.

Ma appena Igor potè rallegrarsi di questo trionfo, che gravissimo nembo gli venne addosso , e inaspettato. Un popolo più barbaro dei Russi, degli Slavi e di quanti stavano intorno, partitosi dalle sponde del Jaik e della Volga , venne a gittarsi sulla Russia : ed era quello dei Petscenegui. Per la forza e pel numero questo popolo avrebbe soggiogata la Russia , se avesse mirato a far conquiste ; ma esso non tendeva che a bottinare : ed Igor trovò modo di venire con esso a patti, e di rimandarli contenti. Però dopo essersi tenuti quieti per cinque anni i Petscenegui, sperando nuovi guadagni, mossero verso la Russia : se non che avendo Igor questa volta preveduto il caso , si pose in istato di reprimarli ; e sì vigorosamente li assaltò , che per molto tempo abbandonarono il pensiero di nuovi tentativi.

Parea che Igor , rispettato da'suoi, e glorioso

per le imprese condotte a felice fine , dovesse starsi tranquillo a goder della pace , e a ben provvedere al buon governo de' suoi popoli ; ma l' esempio di Oleg il traviò. Egli volle arricchirsi a spese de' Greci come fatto avea il suo tutore ; e dicesi che per la spedizione meditata mettesse insieme diecimila barche, piena ognuna di quaranta uomini. Nè tanta turba di ladroni dee far meraviglia, poichè la cupidigia nè potè trarre da tutti i paesi della Sarmazia ove penetrò la fama di quel disegno, nè dee pure far meraviglia se quella turba felicemente giunse sul Bosforo, poichè Oleg ne avea additato il cammino. Le provincie della Paflagonia, della Bitinia, del Ponto, sono ad un tratto devastate. I Greci aveano da vendicare e questi insulti e i passati. Radunano eserciti da ogni parte ; piombano addosso a que' Barbari, i quali a grande stento corrono a rifugiarsi nelle barche. Ma nel mentre che sperano sicurezza sul mare, vien loro sopra il patrizio Teofane coll' armata, e versa loro addosso un diluvio di fiamme con quel fuoco artificiale di cui i Greci aveano saputo provvedersi a supplemento della virtù militare, che non aveano più. Orrenda fu la ruina de' Russi : perciocchè quelli che non perirono sulle barche, avendo cercato un rifugio in terra, ebbero ivi a soffrire nuova strage. Igor non ricondusse a Kiovia un quarto della gente che avea partendone ; e i suoi non altro sapevano dire, se non che i Greci erano maghi aventi per armi baleni e fulmini. Igor però disse, ch' egli avrebbe trovato modo di rompere

quella magia. Fa nuovi preparativi; ed assicura i suoi del bottino, che non aveano potuto dianzi trasportare al paese. Regnava allora in Costantinopoli un Principe pacifico di carattere, apprezzatore degli uomini, delle scienze e delle arti, che conosceva i secreti della politica, e sapea con quali mezzi si potevano vincere Barbari formidabilissimi. Era questi Costantino Porfirogeneta. Avvisato dell'arrivo d'Igor nel Chersoneso Taurico, gli manda a dire, che avrebbe pagato il tributo pattuito con Oleg; ed Igor preferì una pace onorevole ai pericoli di una spedizione che poteva riuscirgli male. Si fece un trattato non meno degno di considerazione che quello che abbiamo riportato; e per quanto della sapienza delle cose stipulate voglia farsi onore ai Greci, forza è riconoscere, che i Russi, anche in mezzo alla barbarie profonda in cui viveano, non erano spogli di buon senso. Esso fu del seguente tenore.

» Igor, gran-principe di Russia, e i suoi  
 » diti suoi conserveranno amicizia inviolabile  
 » coll'imperador Costantino finchè il Sole splen-  
 » derà, e durerà la Terra. Se alcuno ardisce  
 » rompere questa buona intelligenza, se egli è  
 » cristiano, possa provare la vendetta di Dio  
 » onnipotente e in questa e nell'altra vita; e  
 » se non è battezzato, possa perdere l'assistenza  
 » del suo dio Perun: il suo scudo più nol co-  
 » pra; si scanni colla sua propria spada; e  
 » cada nella più obbrobriosa schiavitù ».

« In virtù di questo accordo sarà permesso  
 » ad Igor e a' suoi Bojardi di mandare in Gre-

» cia quanti vascelli vorranno con uffiziali e ma-  
 » rinai , ognuno de' quali avrà le sue commis-  
 » sioni suggellate : cioè i primi con un sug-  
 » gello d' oro , e i secondi d' argento. Nelle  
 » lettere verrà specificato il numero de' vascel-  
 » li ; e quelli che presenterannosi senza lette-  
 » re , saranno tenuti in prigione finchè se ne  
 » sia dato avviso al Gran-Principe di Russia; e  
 » i refrattarii saranno puniti senza aspettare ri-  
 » sposta. I piloti renderanno conto all' Impera-  
 » dore di quanto nel corso de' loro viaggi ab-  
 » biano osservato ».

» Rispetto ai Russi che andranno a Costanti-  
 » nopoli per tutt' altro che per traffico , l' Im-  
 » peradore non sarà obbligato a mantenerli per  
 » un mese , come è obbligato a fare rispetto  
 » agli altri. Essi non commetteranno alcun atto  
 » ostile ne' paesi di dominio greco ; ed abite-  
 » ranno nel loro quartiere a San-Mama ».

» I Russi al loro arrivo si daranno in nota :  
 » e con ciò verranno somministrati alla gente  
 » di mare i viveri che occorreranno ; e si con-  
 » segnerà agli uffiziali il tributo destinato a  
 » Kiovia, a Tzernikow, a Perciaslaw e ad al-  
 » tre città. Essi non entreranno in città che in  
 » numero di cinquanta per volta, e saranno ac-  
 » compagnati da gente dell' Imperadore. Se av-  
 » venga che offendano qualcheduno, s'avrà cura  
 » di punire i colpevoli secondo l' esigenza del  
 » caso ».

» I Russi non insulteranno alcun abitante ,  
 » e non acquisteranno stoffe che pel valore di  
 » cinquanta pezze d' oro. Gli uffiziali dell' Im-

» peradore visiteranno le mercanzie che avranno  
 » comprato , e vi apporranno un sigillo. Alla  
 » loro partenza darannosi loro viveri, munizioni  
 » e cordaggi , secondo che n'avran bisogno ,  
 » giusta il già convenuto , e si darà loro an-  
 » che una scorta. Non sarà loro permesso di  
 » passare l'inverno a San-Mama ».

» Nel caso che uno schiavo si rifuggii in casa  
 » di un Greco, questi sarà tenuto a consegnarlo  
 » al suo padrone. Se non si trova , se gli da-  
 » ranuo due pezze di stoffa. Se un marinaio  
 » nasconde qualche cosa andandosene, e si tro-  
 » vi data in pegno , verrà condannato ad una  
 » multa di due pezze d'oro. Se un Russo in-  
 » vola qualche cosa ad un Greco, o un Greco  
 » ad un Russo, verrà punito severamente; e se  
 » avrà usata violenza , si condannerà a resti-  
 » tuire il doppio di quanto ha involato : cioè  
 » gli effetti e il loro valore in denaro. Nel caso  
 » che le robe sieno state vendute si restituirà  
 » il doppio, e si punirà secondo le leggi della  
 » Grecia , e gli usi di Russia ».

» Il riscatto de' prigionieri sarà , pe' giovani  
 » e per gli uomini fatti, di dieci pezze d'oro ;  
 » per quelli d'età mezzana, di otto ; pe' vecchi  
 » e fanciulli, di cinque. In caso che un Greco  
 » abbia presso di se uno schiavo russo , sarà  
 » permesso di riscattarlo per dieci pezze d'oro ;  
 » e se lo ha comprato, gli si darà ciò che gli  
 » costa ».

» I Gran-Principi di Russia non porteranno  
 » la guerra nel paese dei Korsuneri ( popoli  
 » del Chersoneso ), e non vi eserciteranno al-  
 » St, DELL'IM. Russo *T. I.*

» cuna giurisdizione , dipendendo quel paese  
 » dall' Imperio Greco ; così non impediranno a  
 » que' popoli di pescare alle foci del Nieper. I  
 » Russi non passeranno l' inverno nè in quelle  
 » foci, nè sul Mare di Beresof, nè all' isola di  
 » Santa-Eleuteria , situata alle foci del detto  
 » fiume ; ma ritorneranno alle loro case. I Gran  
 » Principi di Russia non permetteranno ai Bul-  
 » gari neri di commettere alcuna ostilità sulle  
 » terre dei Korsuneri ; ma se i Russi saranno  
 » in guerra con altri popoli , i Greci sommi-  
 » nistreranno loro le truppe di cui possono aver  
 » bisogno. «

» Se qualche vascello greco rompe sulle co-  
 » ste della Russia, non verrà preso ; e se ciò  
 » vien fatto , e se ne tolgano le merci, e vo-  
 » gliansi porne gli uomini in ischiavitù, i col-  
 » pevoli saranno puniti secondo le leggi e gli  
 » usi delle due nazioni ».

» I malfattori greci non saranno soggetti alla  
 » giurisdizione de' Gran-Principi di Russia ; ma  
 » si manderanno ai loro Sovrani perchè li fac-  
 » ciano punire essi medesimi. In quanto agli  
 » omicidi si osserverà ciò che è detto nel trat-  
 » tato conchiuso con Oleg ».

» Nel caso che l'Imperador greco debba so-  
 » stenere qualche guerra , ed abbia bisogno di  
 » truppe , il Gran-Principe di Russia sarà te-  
 » nuto a somministrargliene tante quante ne do-  
 » manderà, onde gli stranieri sappiano che re-  
 » gna amicizia tra i Russi e i Greci ».

I Plenipotenziarii russi giurarono l'osservanza  
 di questo trattato per Perun loro dio, e per le

loro armi ; e quando andarono a Kiovia Ambasciadori greci perchè Igor lo ratificasse, egli recossi alla cima della montagna ov' era il dio Perun ; depose ai piedi di quel Dio le sue armi e il suo scudo ; e in presenza di quegli Ambasciadori , de' suoi Bojardi e de' suoi Generali il confermò con giuramento.

Dolenti i Russi che la spedizione contro i Greci fosse loro sì mal riuscita , stimolarono Igor ad assaltare i Drevliani , onde questi pagassero le spese perdute. Quantunque egli fosse assai avanzato in età si arrese alla domanda dei suoi guerrieri, assaltò quel popolo, lo vinse, ed aggravò il tributo che dianzi pagava. La facilità con cui mise fine a quella impresa, l'indusse a mandare indietro una gran parte delle sue truppe. I Drevliani informati di ciò gli tendono un imboscata, l'avviluppano da ogni parte , ne scannano i soldati , e tagliano la testa a lui. Questo fu il fine d'Igor , il quale regnò trentadue anni , e morì nell' età di sessantotto.



## CAPO SECONDO.

Sviatoslaw I succede ad Igor suo padre , sotto la reggenza di Ogla. — Modo con cui questa Principessa vendica la morte di suo marito. — Fondazione di Pleskow. — Ogla va a farsi battezzare a Costantinopoli ; ma non può indurre a farsi cristiano Sviatoslaw. — Indole guerriera di questo Principe. — Sua spedizione contro i Kozari. — Sua guerra come ausiliario de' Greci fatta in Bulgaria, ove mette la capitale del suo Imperio. — Kiovia assediata dai Petscenegui, i quali fuggendo sono sbaragliati da Sviatoslaw. — Egli spartisce i suoi Stati fra i tre suoi figli , riserbando a sè l' autorità suprema, e le conquiste di Bulgaria che recupera. — Per queste nasce guerra tra i Greci e i Russi. — Sviatoslaw assedia Adrianopoli. — La sua gente è rotta : egli perde la Bulgaria, e fa pace coi Greci. — Ritirandosi in Russia , è assaltato dai Petscenegui, sconfitto ed ucciso. — Discordie tra i suoi figli. — Oleg resta morto ; e Volodimiro va a cercar soccorso dai Varegii. — Jaropolk s'impadronisce degli Stati di entrambi ; ma , tradito da un suo cortigiano, finisce coll' essere trucidato. — Premio che Volodimiro dà al traditore.

Igor morendo lasciò un figlio di nome Sviatoslaw , il quale era in età ancor bassa ; ed Ogla , sua madre , prese le redini del governo. I Drevliani credettero di potere approfittare della minorità di Sviatoslaw onde recuperare la loro indipendenza ; e pensarono di procurare il dominio di Kiovia al loro Principe naturale , facendo ch' egli sposasse Ogla. Con questo disegno mandarono venti de' più distinti uomini di loro nazione a Kiovia , i quali giunti innanzi alla vedova Reggente francamente le dissero : *Noi abbiamo ammazzato Igor perchè egli pretendeva da noi un tributo troppo superiore*

*alle nostre forze , e perchè , lungi dal contentarsene , voleva divorarci come un lupo affamato. Abbiamo un Principe prudente e saggio , che arricchisce i suoi Stati colla coltura ; e tu non puoi fare miglior cosa quanto che sposarlo.*

Ogla , sentendo la debolezza del sesso , alla forza , che le mancava , sostituiva l'astuzia e l'inganno. Era essa tanto lontana dal voler prendere per marito il Principe dei Drevliani , che anzi andava seco stessa macchiando come togliergli la vita per così vendicare il suo sposo. Quiudi rispose : *Lo sposo mio è morto ; e per quanto me ne dolga , il dolor mio non può richiamarlo alla vita La proposta che voi mi fate , merita riflessione : io ci penserò. Voi tornate alle vostre barche ; e venite domani , chè per farvi vedere il caso che fo del vostro Principe intendo di ricevervi alla presenza del mio popolo nel modo che meritate.* Il giorno dopo mandò a pregarli che entrassero in Kiovia ; e nel tempo stesso ordinò che al loro arrivo fossero que' venti Ambasciatori precipitati entro una profonda fossa , che avea fatta scavare a bella posta , e in essa sepolti vivi. Quindi spedì Deputati a' Drevliani , chiedendo che fossero inviate persone distinte , tanto per conchiudere il suo matrimonio , quanto per condurre lei al loro Principe , temendo , diceva essa , che gli abitanti di Kiovia si opponessero alla sua partenza. I Drevliani mandarono cinquanta de' loro ufficiali primarii , che giunti a Kiovia , ed invitati immantinente da Ogla a prendere un ba-

gno , furono da lei fatti abbruciar vivi. Dopo ciò spedì altri Russi per dire ai Drevliani ch' essa era in cammino , pregandoli a recare alla tomba d' Igor dell' idromele e de' viveri , volendo essa ivi fare un gran convito in onore del primo sposo innanzi di dare la mano al secondo. I Drevliani tutti lieti fecero i preparativi occorrenti , e andarono a Iskoretz. Ogla giunse colà con poche persone , le quali erano a parte de' suoi secreti disegni. I Drevliani andati ad incontrarla l' accolsero con trasporto di gioia ; e domandando de' loro Deputati , udirono cosa facile a credersi , cioè ch' essi erano rimasti indietro per iscortare il denaro e il bagaglio della Principessa. Intanto , fattasi condurre alla tomba d' Igor , vi pianse sopra , e vi fece innalzare un monumento. Indi , vestitasi degli abiti nuziali , andò al convito già preparato. In esso i Drevliani ebbero senza misura ; e i Russi tanto solamente quanto bastava per richiamare il coraggio di cui aveano bisogno pel colpo meditato. I primi adunque , immaginandosi in mezzo alla loro ebrietà d' essere già i dominatori dei secondi , dimenticaronsi del rispetto che doveano alla Principessa , ed osaron tenere discorsi oltraggiosi alla memoria d' Igor. Ad un segnale di Ogla , i Russi , piombando sopra quegli ubriachi , ne fecero un macello. Se si ha da credere agli Storici russi , le vittime sacrificate ad Igor furono verso cinquemila. Ogla ritornò a Kiovia ; levò un esercito , e marciò contro i Drevliani prima che avessero tempo di riaversi dalla loro sorpresa. Conduceva l' esercito il va-

loroso Sventaldo , ed avea seco il giovane principe Sviatoslaw. Questi , venutosi a fronte dei nemici presso Iskoretz , cominciò la battaglia gittando un giavellotto che ferì un cavallo dei Drevliani ; e tolto il fatto a buon augurio , i Russi attaccarono la zuffa con tanto impeto , che i Drevliani non poteron resistere , e si volsero in fuga. Quelli che non vi perdettero la vita , inseguiti dai Russi , andarono a ripararsi nella loro città ; e vi sostennero l'assedio per un anno. In fine , assicurati da Ogla , che , contenta del tributo , non avrebbe fatta altra vendetta su quel popolo , cedettero : e fu giurata pace. Fu dopo quella pace che , visitando essa le varie provincie di suo dominio , fondò la città di Pleskow ; e fece costruire diversi borghi e villaggi.

Nel giro che diciamo fatto da lei , dicesi che udì da qualche Cristiano , il quale trovavasi ne' suoi Stati , parlarsi della Religione de' Greci ; e che , invogliatasi di conoscerne i dogmi , ritornata a Kiovia , trovò persone che d'ogni cosa la istruirono , a tal che gli venne desiderio di farsi battezzare. A questo fine si recò a Costantinopoli. Ivi fu tenuta a battesimo dall'Imperadore , che le diede il nome di Elena. Alcuni del suo corteggio imitarono l'esempio di lei ; ma non potè indurre ad imitarla il figlio , quantunque foss' egli pieno di assai deferenza per essa. Avea Ogla potuto ispirargli , mentre era ancora idolatra , orrore della mollezza e della intemperanza ; ma quel Principe , che avea il maschio e coraggioso carattere di

suo padre , sprezzando i Greci come un popolo avvilito e corrotto , non potè persuadersi che la religione che i Greci professavano non avesse influito ad avvilirli e a corromperli. Ogla morì nel 955.

Sviatoslaw , mentre sua madre reggeva le cose dello Stato , passava il suo tempo a radunar truppe , ad esercitarle , e ad ispirare ad esse un coraggio feroce. Venuto alla testa del Governo , il palazzo gli parve una prigione , e il campo divenne l' abituale suo soggiorno. Ivi nulla il distingueva dal soldato : l' ordinario suo cibo era un pezzo di carne di cavallo malamente arrostita sui carboni , all' uso dei Calmuchi e de' Tartari ; non avea tenda ; dormiva sulla nuda terra , appoggiando la testa alla sella del suo cavallo : e queste erano le sue delizie. La guerra adunque dovea essere la sua occupazione più gradita ; e così fu.

La prima sua impresa fu contro i Kozari , popolo , come abbiain detto , di razza turca , il quale nel sesto secolo valicò il Caucaso , e si piantò sul lido orientale del Ponto Eusino. Di là passò nel Chersoneso Taurico ; e si sparse ne' paesi posti tra il Tanai e il Boristene. Andò adunque contro quel popolo ; lo sbaragliò in piena campagna , e s' impadronì di Sarkel , chè così chiamavasi la sua città principale.

Due anni dopo Niceforo Foca domandò soccorso a Sviatoslaw in virtù del sussistente trattato , dandogli de' sussidii perchè facesse guerra ai Bulgari , i quali secretamente favorivano le incursioni degli Ungheri sulle terre dell' Impe-

rio. Egli marciò contro i Bulgari ; prese le città ch' essi possedevano sul Danubio ; e trasferì la sua residenza nella città allora chiamata Pereislaw , oggi Jamboli. Ma nel mentre che stava sì lontano dal centro de' suoi Stati , i Petscenegui invasero la Russia , e andarono a mettere l'assedio a Kiovia. Questa città , ove trovavasi la famiglia di Sviatoslaw , era sul punto d'arrendersi , quando la salvò il coraggio di un giovine , che parlando la lingua de' nemici potè attraversare impunemente il loro campo , e correre a dar l'avviso delle angustie in cui essa era , a Pretitz , capo di una grossa partita di Russi. Pretitz imbarca frettolosamente le sue truppe : il clamore de' soldati , e il rimbombo degl' istromenti musicali , a cui rispondono gli assediati con grida di gioia , fanno credere ai Petscenegui che s'avvicini Sviatoslaw : onde , còlti da timor panico , si mettono in fuga. Poco dopo Sviatoslaw giunge veramente col grosso del suo esercito : assalta i nemici , li sconfigge , gl' insegue ; e finisce coll' accordar loro la pace. Ma per mettere a coperto i suoi Stati da altra invasione , li spartisce tra i suoi figli. Dà Kiovia a Jaropolk ; il paese dei Drevliani ad Oleg ; e Novogorod a Volodimiro , suo bastardo : a sè però riserbando l' autorità suprema ; indi ritorna alla nuova sede del suo Imperio. Ma le circostanze eransi non mediocrementemente cambiate. Avendo egli nel moversi contro i Petscenegui condotte seco tutte le sue truppe , di tale suo fallo approfittarono i Bulgari , i quali al momento che Sviatoslaw s'appressò alle mura

della città , usciron fuori , e l' assaltarono con tanto impeto , che i suoi Russi , vedendosi perduti , non pensarono più che a vender cara ai nemici la loro vita. Questa generosa loro risoluzione però fu la loro salute : perciocchè i Bulgari , non potendo resistere ad una truppa divenuta furibonda , abbandonarono la vittoria e la città a Sviatoslaw , che per la seconda volta in tale maniera diventò padrone di quel Regno.

Era però questa una usurpazione , poichè per tutt' altro che a fine che s' impadronisse egli della Bulgaria l' Imperadore lo avea chiamato a far la guerra in quel paese. Non tardò quindi la Corte di Costantinopoli a spedirgli un Officiale per invitarlo a rammentarsi del trattato fatto , e ad abbandonare quel paese. Al Messo egli rispose alteramente , che se l' Imperatore insistesse su quella domanda , sarebbe ito egli a Costantinopoli per dargli la risposta. La guerra s' accende adunque tra l' Imperadore e il Russo ; e questi , volendo prevenire i Greci , messo insieme un formidabile esercito , che alcuni Storici fanno salire a trecentomila uomini , entra nella Tracia , e ponendo tutto a ferro e a fuoco , va ad accamparsi innanzi ad Adrianopoli. Comandava il presidio di quella città Barda-Sclero , uomo di finissimo ingegno , il quale supplì coll' astuzia ai deboli mezzi ch' egli avea per sostenere tanta forza. Prese egli adunque tutte le apparenze di un capitano che sente come presto sarà forzato ad arrendersi : il che fec' egli con tant' arte , che i Russi , contenti di lasciare intorno alla città una parte del loro esercito ,

col rimanente sbandaronsi in tante partite per bottinare all'intorno. Barda-Sclero allora uscì gagliardamente , rovesciando i neghittosi assediati ; e s'impadronì del loro campo : sicchè i Russi ebbero a buona ventura il rifugiarsi in Bulgaria. Nell'anno successivo l'Imperadore andò contro loro , e prese Pereislaw d'assalto ; indi altre piazze. Nel qual frattempo Sviatoslaw , non avendo potuto salvare la nuova sua capitale , intese vendicarsi di quella perdita sopra i Bulgari , facendo crudelmente scannare tutti quelli che gli erano sospetti. Non gli rimaneva più sul Danubio altra piazza che quella di Durostola , che i Greci bloccarono per terra e per mare ; e la fame incominciava a mietere le vite dei difensori. Per lo che Sviatoslaw , preso da disperazione , deliberò di uscire con tutta la sua gente , facendosi chiudere le porte alla schiena , onde o vincere , o morire. I Greci erano appostati in tal sito che non dava loro di spiegare le forze come comportava il bisogno per venire a giornata con sì fiero nemico. L'imperatore Giovanni Zemisca , che li comandava in persona , li fa retrocedere per prendere più opportuno posto : ivi spiega i suoi battaglioni ; e mentre con grossa parte de' medesimi si mette a fronte de' Russi , altri ne manda alle loro spalle ; e si viene poi alle mani : nè vittoria fu mai disputata con maggior coraggio. Ma finalmente essa toccò ai Greci ; e Sviatoslaw fu costretto a domandare la pace. Narrasi che i Greci spogliando i Russi morti sul campo , trovaronvi donne in numero quasi eguale a quello

degli uomini: il che dimostra certamente la fiera-  
rezza della nazione che combattevano. E forse  
non fu questa l'ultima delle ragioni che trasse-  
ro l'Imperador greco a venire a patti. Il trat-  
tato allora fatto non contiene che la dichiara-  
zione per parte di Sviatoslaw di promettere con  
giuramento qualmente egli , i suoi Bojardi e i  
suoi sudditi vivrebbero in perfetta unione coi  
Greci sudditi dell'Imperatore di Costantinopo-  
li ; che non commetterebbero alcuna ostilità  
sulle loro terre ; e che riguarderebbero i nemici  
de' Greci come nemici proprii , e soccorrereb-  
bero i Greci in tutte le guerre che avessero a  
sostenere.

Sviatoslaw ritornando in Russia , invece di  
prendere la via di terra , come nel consigliava  
il vaivoda Svenaldo , volle navigare pel Bori-  
stene , ove giunto alle prime cateratte di quel  
fiume , trovati que' luoghi presi innanzi dai Pet-  
scenegui , fu obbligato a fermarsi , ed a passar  
l'inverno presso quegli scogli. E come poi  
per mancanza di viveri la sua gente era in pe-  
ricolo di morire di fame , avendo voluto aprirsi  
il passo a traverso de' nemici che il serravano  
da ogni canto , sopraffatto dalla moltitudine ,  
perdè la maggior parte de' suoi ; ed egli mede-  
simo venne ucciso. Il solo Svenaldo e un pic-  
col numero d'uomini salvaronsi dal macello ; e  
giunti a Kiovia altro non ebbero a riferire a  
Jaropolk che l'infortunio della Russia , e la  
funesta morte del padre di quel Principe. Svia-  
toslaw non avea che quarant'anni quando cessò  
di vivere ; e ne regnò ventisette. Le sanguino-

se sue guerre sul Danubio si sono rammemorate di età in età. I Principi russi che il precedettero ebbero spose e concubine parecchie: di lui non si sa che avesse che una damigella di sua madre, chiamata Maluca, e una monaca greca cadutagli in mano come prigioniera. Egli la diede poi a Jarapolk, suo primogenito; e in appresso passò donna di Volodimiro.

Abbiain veduto come Sviatoslaw spartisse i suoi Stati fra i tre figli che avea. Il primogenito, Jarapolk, morto lui, si presunse erede della sovrana autorità che il padre si era riservata; nè Oleg e Volodimiro, suoi fratelli, poteano pretendersi suoi eguali nel grado. Ma Jarapolk, uomo senza carattere, non era buono che di fare il male anche senza volerlo: non operando mai che per l'impulso altrui; e considerata l'indole sua, egli era dolce e crudele a sbalzi. Oleg, principe dei Drevliani, non è cognito che per un vile assassinio, che fu poi cagione della sua morte. Volodimiro solo, che regnava in Novogorod, differente dai due fratelli, avea un carattere tutto suo, in quanto delitto alcuno non lo spaventava, nè soffrir poteva alcuna lentezza nell'eseguimento de' suoi disegni. Jarapolk avea l'appoggio di quello Svenaldo che abbiain veduto l'amico d'Igor, il consigliere di Olga, e il compagno d'armi di Sviatoslaw. Sarebbsi egli mai creduto che con tante virtù che il distinguevano, Svenaldo dovesse essere il motore di orribili vicende nella famiglia regnante? Eppure questo è ciò che la Storia dimostra. Oleg era

un giorno alla caccia ne' boschi drevliani , quando il caso portò che per lo stesso oggetto , partito da altra parte , s' internasse in que' boschi il figlio di Svenaldo , ed inaspettatamente s' incontrasse in quel Principe. Questi ne fu punto , e domandò chi fosse il cacciatore temerario che tanto permettevasi. Il giovane palesò il suo nome , e scusossi. Ma i cortigiani di Oleg dissero la cosa essere premeditata : Svenaldo sprezzare il Principe ; e questi doversi vendicare del padre sul figliuolo. Oleg si getta addosso al giovine , e lo fa in pezzi. Svenaldo non pensa più che a trar vendetta di quell' assassinio ; e come egli era potentissimo sull' animo del debole Jaropolk , lo induce a far guerra al fratello , assicurandolo della vittoria. Oleg è vinto ; e nella fuga passando sopra un ponte troppo ingombro dalla folla che cercava salvarsi , perisce rovesciato nel sottoposto fiume. Testimonio dell' orrendo spettacolo il vincitore che lo inseguiva , vien preso dal rimorso. Invano domanda il fratello : accusa se stesso , accusa Svenaldo ; ma presto si racconsola ponendosi al possesso degli Stati del morto. Volodimiro crede nuncia della sua ruina quella di Oleg ; e non avendo esercito con cui difendersi , corre a ritirarsi presso i Varegii. Allora Jaropolk s' impadronisce degli Stati abbandonati da Volodimiro ; e li distribuisce a' suoi favoriti. Ma i Varegii si mettono dalla parte di questo Principe ; e il conducono a Novogorod , ov' entra senza trovar resistenza. Di là egli manda a dire a Jaropolk che andrà a fargli visita alla testa di un

possente esercito. Passarono però tre anni prima ch'egli potesse mettere insieme l'esercito di che parlava. Se non che intanto cercò di ottenere colla corruzione ciò che non poteva allora ottenere colla forza. Avea Jaropolk per suo confidente un certo Blud , ampiamente da lui beneficato ; e questo scellerato si vende a Volodimiro. Il primo suo passo è d'ispirare a Jaropolk una profonda sicurezza in mezzo ai pericoli che gli sovrastavano. Erasi per lui domandata in isposa la figlia del Principe di Polotsk , Rogvolod di nome, il quale fece arbitra lei della scelta fra i due fratelli che la chiedevano , ed essa apertamente dichiarò non volere scalzare il figlio di una schiava, e preferire Jaropolk. Sviatoslaw avea avuto Volodimiro dalla cameriera di Olga ; e dalla risposta della fanciulla apparisce l'usanza che correva allora in Russia che le spose il primo giorno delle nozze scalzassero i loro mariti. Volodimiro , irritato del rifiuto , s'arma contro Rogvolod, lo sbaraglia, ed inseguendolo, ammazza lui e i suoi due figli ; e sforza la giovinetta a ricevere la sua mano bagnata del sangue della sua famiglia. Indi va verso Kiovia per vendicarsi di Jaropolk. Kiovia avea valorosi guerrieri che la difendevano ; e resisteva da alcun tempo a Volodimiro. Blud , per compiere il tradimento incominciato, rende sospetti a Jaropolk i migliori che combattevano per esso lui, e, spaventandolo colla supposizione di una congiura fatta per darlo in mano al fratello , l'induce a prender la fuga. I sudditi abbandonati dal loro Principe aprono le porte di Kio-

via a Volodimiro , e si sottomettono a lui. Ma Volodimiro non è pago della sua fortuna : egli insegue Jarópolk da luogo a luogo ; e Blud , impaziente d'ottenere il premio del suo tradimento, finisce con persuadere quel Principe miserabile a darsi in mano al fratello , assicurandolo che sarà salvo. Egli fu trucidato a' piedi di Volodimiro. Per tre giorni Volodimiro colmò d'onori lo scellerato ; poscia : *Ho adempiuta*, gli disse , *la mia promessa. Ti ho trattato da amico : le tue dignità sorpassano i tuoi desiderii. Non ho dunque più alcun debito verso di te ; ma , come giudice , oggi proscrivo il traditore e l'assassino del suo Principe. E sull'istante Blud fu messo a morte. Questa morte sì ben meritata non solleva però gli animi nostri , troppo profondamente soprapresi da tanti orrendi fatti , nè Volodimiro, a forza di delitti fatto signore de' Russi, è per presentarci sì presto cosa che temperi l'acerbità di questi errori.*



## CAPO TERZO.

Incontinenza di Volodimiro; sua perfidia verso i Vargii: sue conquiste e sua ferocia. — È eccitato a cambiar religione. — Perchè preferisca quella de' Greci, e come procede per ottenere sposa, battesimo e preti. — Gran mutazione in lui dopo che si fu fatto cristiano. — Bel carattere del Metropolita stabilito in Russia. — Ma Volodimiro usa violenza nel rovesciamento dell' antico culto, e nello stabilimento del nuovo. — I Petscenegui rinnovano la guerra, che allora finisce con un duello, e colla rotta de' medesimi; ma poi ricambiano Volodimiro, che si salva a stento. — Disgrazie di Volodimiro. — Spartisce fra i suoi figli gli Stati. — Jaroslaw, uno di questi, ricusa di pagargli il tributo, e si arma contro il padre, che muore di tristezza. — Belle opere di questo Principe. — Regolamento di cui il Clero russo lo suppone autore. — Confronto tra Volodimiro e Costantino. — Considerazioni sulla Mitologia de' popoli antichi.

Volodimiro, senza rivali, senza nemici, senza rimorsi e senza timore, s' abbandona agli eccessi della incontinenza. Egli avea cinque spose, e un numero grandissimo di concubine. Ma in mezzo alla voluttà il fiero suo animo non si ammolisce. I Vargii, che l'aveano riposto sul trono di Novogorod, gli domandano in ricompensa un tributo sopra i Russi di Kiovia: ed egli, che conosce quanto pericolo correrebbe nel ricusarlo, il promette loro a certa epoca determinata; ed intanto aumenta le sue truppe, e si pone in istato d'intimorirli. Essi non hanno più altro spediente che di cercare che sia loro permesso d'ire a tentar fortuna presso i Greci. Dà loro questo permesso; e nel medesimo tempo scrive all' Imperadore di Costanti-

nopoli perchè li disperda : onde colla loro ruina assicurarsi del beneficio non rimeritato. Nel tempo delle discordie tra i figli di Sviatoslaw molte popolazioni s'erano sottratte alla loro ubbidienza ; egli ve le costringe colle armi. Nè a ciò limita le sue vittorie : egli fa conquiste sui Polacchi, allora governati de Miecislao I, e si rende tributarii i Jatviggi , popolo bellicoso , che abitava sul Bog , e varie orde di Bulgari sparsi nelle contrade di Kasan. Tutti gli prestano giuramento di fedeltà.

Vittorioso dappertutto , vuol rendere grazie a' suoi Dii del favore che dato aveano alle sue imprese ; ma non è contento di sacrificare ai medesimi i prigionieri di guerra. I suoi sacerdoti e i suoi cortigiani dicono volersi una vittima nazionale. Si fa cadere la sorte sul figliuolo di un Varegio il cui padre era cristiano : e perchè questo padre infelice ricusa di dar questa vittima , egli è fatto in pezzi insieme col figliuolo a' piedi dell' esecrando altare.

La ferocia di Volodimiro il rendeva formidabile al pari delle sue vittorie : e molti Principi desideravano di farsene un alleato, eccitato ognuno da speciali motivi. Ma riputandosi la religione il mezzo più sicuro per rendere salde le relazioni che si fossero formate con lui , i Principi cattolici, e dicesi anche il Papa, gli mandarono Ambasciadori per trarlo alla credenza religiosa ch'essi professavano ; e così fecero anche i Greci. I Bulgari gli proposero che abbracciasse l' Islamismo , a cui essi erano attaccati ; ed alcuni Ebrei , che vivevano nel paese

dei Kozari, andarono a spiegargli la Legge di Mosè. Il più distinto fra i varii apostoli che con questa mira gli si presentarono, fu un Metropolitano greco mandatogli da Michele Crisobergo allora patriarca di Costantinopoli, ed unito alla Chiesa latina. Costui, se nol convertì, almeno ne guadagnò la confidenza, e in qualche modo l'amore; e ne partì colmo di doni. Mosso dai savii discorsi di quel Metropolitano, e nel tempo stesso ricordevole di quanto delle loro religioni rispettive detto gli avevano gli altri, prima di deliberare sul cambiamento a cui era stato eccitato, volle essere ben istruito de' principii e de' riti d'ognuna. Dicesi che a tal fine scegliesse, tra' suoi, dieci sapienti uomini, e li mandasse sui luoghi. I loro primi passi furono diretti presso i Bulgari maomettani; ma non trovarono nell'Islamismo cosa che facesse loro impressione. Andati in Alemagna, nelle chiese povere che incontrarono non videro che cerimonie semplici, destitute di ogni magnificenza. Ma la superba basilica di Santa-Sofia in Costantinopoli li empì di meraviglia, e rimasero attoniti veggendo la pompa de' riti che in quella patriarcale si usavano. Nell'estasi del loro stupore gridarono: *La vera credenza è quella che si annunzia con tanto splendore e con tanta maestà*; e ritornati a Volodimiro, non d'altro gli seppero parlare che delle mirabili cose vedute presso i Greci; e, prostratisi a' suoi piedi, vivamente il supplicarono che per grazia permettesse loro di ritornare alla imperial città. Su queste prove egli e i Bojardi del suo Con-

siglio dissero: *la religione de' Greci essere la vera, non tanto perchè que' dieci sapienti la commendavano di quella maniera, quanto perchè la prudente Ogla non l'avrebbe già abbracciata se creduta non l'avesse la migliore di tutte.* Volodimiro risolve di diventar cristiano. Se per avventura sembra strana una tale risoluzione in sì importante argomento non sopra altra cosa fondata se non sulla relazione di quanto que' sapienti Russi aveano veduto, più strano assai riuscirà ad ognuno il modo col quale quel Barbaro si avvisò di eseguire il suo disegno. Egli raduna il suo esercito, e si move verso il Chersoneso Taurico, improvvisamente mettendo l'assedio a Teodosia, che i moderni hanno poi detta Caffa. Non avendo presso di sé Preti greci che battezzino lui e i suoi, voleva procurarsene colle armi; e la sua religione dovea essere una conquista ottenuta colla vittoria. Per avere poi questa vittoria egli prega Dio così: *Fammi la grazia che io prenda questa città, onde possa condurne via Preti e Cristiani, i quali istruiscono me e i miei popoli, e rechino la vera religione ne' miei Stati!* Per sei interi mesi fa un orribil macello degli abitanti di Teodosia, che cercano di difendersi, e perde un numero maggiore de' suoi: nè ancora può ottener la città. In procinto di abbandonare l'impresa disperato che la sua preghiera non sia accolta, per sua fortuna da ignota mano vien gittata nel suo campo una lettera raccomandata ad una freccia, nella qual lettera gli si dice essere presso il suo accampamento una

fontana , che per canali sotterranei somministra l'acqua agli assediati, e della quale ove rimangono privi sarà forza che si arrendano. Egli fa immantinente cercare di quella fontana : la trova ; ne rompe i canali : e Teodosia cade in suo potere. Padrone d' essa e del Chersoneso intero, ha dunque quanti Preti gli possono occorrere per venire addottrinato nel Cristianesimo , e per farsi battezzare. Ma ciò non basta per essolui : egli vuole imparentarsi coi Cesari ; e non teme punto un rifiuto. In conseguenza di che spedisce agli imperadori Basilio e Costantino , domandando in isposa una loro sorella ; e per ammogliarsi usa la violenza come per farsi battezzare , e minaccia Costantinopoli della sorte stessa di Teodosia se si ardisce rigettare la sua domanda. Esitano gl' Imperadori ; la Principessa è disperata. Gli si risponde che innanzi tutto egli facciasi cristiano ; ma egl' insiste ; e non avendosi forza da opporgli gli si manda la giovine Principessa. Allora quel fiero leone diventa un agnello mansueto. Si fa istruire della fede cristiana ; riceve il battesimo prendendo il nome di Basilio ; sposa la Principessa ; restituisce le conquiste fatte ; e ritorna nei suoi Stati col trionfale convoglio di vasi sacri, di missali , di paramenti di chiesa, d'immagini , di reliquie , e lunga processione di Archimandriti e di Popi.

Volodimiro da idolatra era duro e feroce , battezzato, diventò uom dolce e trattabilissimo. Riconoscendosi pel più gran peccatore de' suoi Stati , siccome lo era di fatto, non ardisce più

condannare a morte nemmeno gli assassini e i ladroni pubblici. *Chi sono io mai*, dicea egli, *da condannare degli uomini alla morte* ? Egli mandava i rei al Metropolita di Kiovia perchè questi li giudicasse ; nè per avventura potea far nulla di meglio , giacchè Siro sapea punire il delitto, e premiar la virtù. Quel Prelato è degno della venerazione della posterità : imperciocchè non riconobbe mai per opera cristiana quella barbara intolleranza , amaro frutto di uno zelo estermiatore, che offende ad un tempo le ragioni dell' uomo e della politica. Ma Volodimiro fu violento contro l'antico suo culto , come lo era stato a favore del medesimo. Dappertutto corse a rovesciare i suoi idoli ; e Perun , il dio principale de' Russi , fu da lui trattato con maggiore ignominia degli altri. Lo fece legare alla coda di un cavallo , e strascinar fino al Boristene , ordinando intanto a' soldati che per la strada il battessero con grossi bastoni. Così un' adorazione insensata, dice un savio Storico, dovea finire con una stravagante cerimonia. Dobrinia , suo zio , che nel principio del suo regno avea avut' ordine d'alzare in Novogorod una superba statua a questo Dio del fulmine , ora fu incaricato di precipitarlo nel Volkof. I Russi abbandonarono il culto dei loro idoli colla stessa sommissione con cui li avevano venerati ; ed avendo tutti gli abitanti di Kiovia avut' ordine di recarsi in un determinato giorno sulla sponda del fiume per esservi battezzati , ubbidirono , dicendo , che *se tal cosa non fosse stata buona , nè il Principe ,*

*nè i Bojardi l'avrebbero fatta. Egli avea dichiarato che chi perseverasse nella idolatria sarebbe riguardato come nemico di Gesù Cristo e del Principe. Il metropolita Siro temperò lo zelo di Volodimiro, veggendo che un tal ordine non avrebbe fatto che crear de' ribelli, e de' martiri alla idolatria. Lungi, diss' egli, ogni persecuzione. Lo zelo che porta gli uomini ad odiare chi non pensa com' essi intorno al culto, dispiace al vero Dio. Un tale zelo non è che la maschera della crudeltà. Non bisogna perseguitare i tuoi sudditi per un acciecamiento che i dolci modi e la persuasione possono agevolmente far cessare. Tu hai un mezzo sicuro per fare i Russi cristiani e felici: merita il loro amore, e seguiranno il tuo culto. Volodimiro non perseguitò più nessuno; nè più fec' egli scorrerie sulle terre de' suoi vicini.*

Ma se avea rinunziato a portar la guerra nei paesi non suoi, non però soffrì che gli stranieri inquietassero le sue provincie. I Petscene-gui ed altri Barbari aveano approfittato della circostanza che egli scorreva la Russia per far battezzare i suoi popoli: ed egli andò contro loro con grosso esercito. È singolare il fatto in quella occasione avvenuto. Erano le truppe di ambe le parti a fronte, quando il Capo dei nemici mandò a dire a Volodimiro, ch'era bene risparmiare il sangue d' entrambi i popoli, e definire la querela col combattimento di due campioni, sicchè il partito vinto si stes- se tre anni a non prendere le armi contro l'altro. Vo-

Iodimiro accettò la proposta ; ma non sapea chi dal canto suo destinare all'impresa. Quando un vecchio , che avea seco all' esercito quattro figli , dice a Volodimiro averne un quinto , dotato di una forza soprannaturale. Si manda per esso lui , e per sperimentarne le forze , s' irrita con ferri roventi un robustissimo toro ; e il giovine atleta gli si fa innanzi , lo arresta nel suo corso , l'abbatte , gli strappa la pelle e le carni. Va poscia a misurarsi col campione nemico , che quanto s'era presentato superbo , tanto poi è costretto a cedere al Russo , il quale , abbrancatolo , il getta a terra , e lo strozza. I nemici atterriti si mettono in fuga , ed inseguiti dai Russi sono sterminati. Il vincitore avea nome Pereislaw ; e Volodimiro edificò in memoria del fatto una città di questo nome.

Ma prima di tutto avrebbe dovuto stare ai patti ; e lasciar gire tranquilli i Petscenegui. Ben vi stettero essi , che non si mossero contro i Russi se non dopo il triennio convenuto. Allora ne assediaron una città , alla cui difesa essendo Volodimiro accorso , fu vinto e ferito , nè salvò la vita se non nascondendosi sotto un ponte. Questo rovescio fu il presagio d'altri , che doveano controbilanciare i fausti successi dianzi ottenuti. Alla morte di un figlio prediletto , e alla perdita della sposa , che grandemente gli era cara , ed era Anna , la greca Principessa , che dopo il battesimo ritenne sola , abbandonando le cinque spose , e le trecento concubine che dianzi avea , s'aggiunse la perfidia di un figlio ingrato. Inoltrato nella età ,

deliberò di spartire tra i suoi figliuoli i suoi Stati. Ne avea ancora dieci ; e nel suo cuore preferiva a tutti Boris, stato suo costante compagno in ogni militare impresa. A lui avea conferito il Principato di Rostow , designandolo gran-Principe : il che vuol dire suo successore al trono principale di Russia. Novogorod fu la parte di Jaroslaw ; Gleb, che risiedeva a Murum, ebbe il Principato di Volodimir ; e Sviatoslaw quello dei Drevliani. Mestislaw fu signore di Temruk al mezzogiorno del Boristene. Altri paesi vennero assegnati agli altri figli. Ma Jaroslaw, acconciatosi nella sua signoria, ricusò di pagare a Volodimiro il tributo che gli era imposto come vassallo ; e cercò aiuto dai Varegii per far fronte a suo padre. Forzato questi a moversi contro il figlio ribelle, morì per istrada di dolore. Egli avea regnato trentacinque anni, se debbono far fede le medaglie russe : le Croniche della nazione gliene aggiungono dieci di più.

Il carattere di Volodimiro , soprannominato il Grande , si appalesa dai fatti fin quì riportati. Ma se abbiamo parlato delle sue azioni atroci , giustizia vuole che riferiamo ancora alcune belle sue opere. Egli prese gran cura perchè vasti deserti fossero messi a coltura ; egli fondò molte città ; egli istituì scuole per la istruzione della Russia ; e come chiamò precettori di Grecia , ne chiamò pure architetti ed altri artefici : sicchè il paese potea incominciare a mutar faccia, e la nazione ad uscire della barbarie. Ma questa avea troppo profonde radici.

Le scuole, i collegi, i maestri furono pei Russi tanti oggetti di esecrazione; e poichè si obbligarono le famiglie a mandare i loro figli in educazione in quegli stabilimenti, i padri e le madri insensate gridarono contro la tirannide. Se in assai migliori tempi abbiain veduto in molte nazioni simile smarrimento di buon senso, non ci meraviglieremo de' Russi contemporanei di Volodimiro. Egli era troppo vecchio quando tentò d'incivilire i suoi popoli; e vorravvi assai tempo prima che con miglior successo altri s'accinga all'impresa.

Il Clero russo attribuisce a Volodimiro un Regolamento che stabilisce a spese dell'autorità sovrana una preponderanza negli Ecclesiastici di Russia. Il regolamento, che dicesi opera sua portava: 1.<sup>o</sup> che s'avesse a prelevare la decima parte delle rendite dello Stato su quanto ogni settimana il commercio pagava; 2.<sup>o</sup> che nè i suoi figli, nè i loro discendenti potessero immischiarsi nel giudizio degli affari ecclesiastici, i quali, dicevasi, non appartenevano nè ai Principi temporali, nè ai Bojardi: la cognizione d'essi essendo esclusivamente riservata ai Metropoliti ed ai Vescovi; 3.<sup>o</sup> che le preghiere, le promesse nuziali, i matrimoni, le dissensioni fra gli sposi, il ritardo del battesimo de' bambini, i matrimoni tra' parenti e compari, gli amori delle persone consacrate a Dio, la poligamia, l'adulterio, il ratto, lo stupro, le infrazioni dei digiuni comandati, le grandi quaresime, le profanazioni delle chiese, le divinazioni, i sortileggi, i malefizii, gli avvelenamenti, le eresie,

gl'insulti fatti ad alcuno trattandolo da eretico, o da mago, i delitti de' figliuoli che battono i lor genitori, e delle nuore che hanno battute le suocere, il furto nelle chiese, le azioni indecenti commesse nelle medesime, le preghiere dirette al sole, alla luna, alle stelle, alle nubi, ai venti, alle foreste, ai fiumi, alle montagne, agli animali; il giudaismo, l'apostasia, il bastardismo, il delitto delle ragazze che distruggono il loro feto; i litigii sui pesi e le misure: tutte queste cose, e moltissime altre, s'intendessero di giurisdizione immediata de' Giudici ecclesiastici. 4.° Che i Vescovi, gli Archimandriti, i Decani de' Monaci, le Badesse, i Popi e le loro donne, i Diaconi e le Diaconesse, i Monaci e le Religiose, i Campanari, gl'Inservienti di chiese, quelli che ne custodiscono le porte, quelli che abbruciano l'incenso; le vecchie, le vedove, i poveri, gli ammalati, e quelli che ne prendono cura e tutte le persone appartenenti alla chiesa dovessero godere dei privilegi del clero, e dipendere unicamente dalla giurisdizione del medesimo. 5.° Che le rendite provenienti dai giudizi in affari civili dovessero essere divise in dieci parti, nove delle quali fossero del Sovrano, e la decima della chiesa. 6.° Che onde la chiesa non venisse defraudata di questa porzione, fosse proibito di giudicare veruna causa civile senza che fossero presenti ed intervenissero Giudici del Metropolita.

L'illustre Scrittore che ci somministra questo documento dice non essere esso certamente

dettatura del Metropolita Siro , ma opera posteriore a lui , e di quel tempo in cui in Occidente avea preso piede la monarchia pontificale. Sarebbe assai difficile indicar l'epoca in cui la Chiesa di Russia e i Sovrani di quel paese tanto si fossero accostati ai Latini , dai quali anzi continuamente sono stati disgiunti , da accoglierne le istituzioni giurisdizionali, state all'opposto per molto tempo in Alemagna gravissimo oggetto di contese e di guerra. Nè, se abbiain veduto il metropolita Siro contenere Volodimiro negli slanci a che naturalmente il traeva il fervore dispotico di un mal misurato zelo , dobbiamo per ciò conchiudere che fosse avverso a radicare nella ecclesiastica gerarchia le giurisdizioni in questo regolamento indicate. Esse partono da un principio di ascetismo , che nel Clero di tutti i paesi Cristiani ha in ogni tempo avuto promotori e seguaci. Nè poi, se troppo grava accusare Volodimiro di un'imprudenza della quale non è il solo Principe di recente convertito al Cristianesimo che n'abbia dato l'esempio , manca una buona ragione per fargli un merito di queste istituzioni. Quantunque sieno esse assai lontane dalle opinioni nostre , in Russia , al tempo di Volodimiro, ove mancava ogni buona legislazione, ove i popoli e i Governi giaceano nella più profonda ignoranza di tutte le utili cose, questo barlume d'ordine diventava una specie di beneficio. Gli Ecclesiastici erano i soli che avessero una specie di codice , e che potessero sapere applicarlo. Or se può addursi a laude di Costantino quanto , ot-

tenuto l'Imperio per aiuto de' Cristiani, e deliberato di fare d'essi un appoggio alla dinastia che mirava a stabilire nell'Imperio romano, accordò al Clero in fatto di giurisdizione; si può ancora, rettamente giudicando, addursi a laude di Volodimiro quanto forma il soggetto del presente ragionamento.

Ma giacchè parlando di Volodimiro abbiám nominato Costantino, non vogliam omettere un giusto parallelo che di questi due grandi Principi ha fatto l'ingegnoso Scrittore di cui ci è paruto di potere esaminare l'indicata opinione, senza che per ciò ci nasca pensiero di diminuire la stima che a molti riguardi gli è dovuta.

« Costantino fatto padrone dell' Imperio romano mette fine alle persecuzioni, e fa trionfare il Cristianesimo sulle ruine della Idolatria. Volodimiro cristiano distrugge il culto degli idoli, e tempera il dispotismo suo, dopo avere concentrato in sè solo l'Imperio russo ».

« Costantino vuole che tutti i figliuoli dei poveri sieno nudriti a sue spese. Volodimiro ordina che i poveri sieno nudriti a spese sue, e nel suo stesso palazzo ».

« Costantino permette ai Cristiani di fabbricar chiese, e di prenderne gli occorrenti fondi sui bevi della sua Corona. Volodimiro ne fa costruire egli stesso pe' suoi popoli, e colla propria cassa ».

« Costantino permette d'emancipare gli schiavi nelle chiese in presenza de' Vescovi e de' Pastori: la quale cerimonia non erasi praticata

finò a quel tempo che alla presenza de' Pretori. Volodimiro dà a' suoi schiavi più della libertà sottomessa alle leggi , perciocchè permette loro tutto purché si facciano cristiani ».

» La gloria da Costantino acquistata col suo zelo per la religione rimase sul fine de' suoi giorni oscurata dalla debolezza ch'egli ebbe servendo al furore degli Ariani contro i loro più illustri avversarii. Lo zelo di Volodimiro fu portato a tal segno che dichiarò, che quelli i quali perseverassero nel culto degl'idoli, sarebbero riguardati come nemici di Cristo e del Principe. »

» Costantino accorda a tutti la libertà di querelarsi de' suoi Officiali ; promette d' udire egli medesimo le deposizioni, e di premiare gli accusatori, se le querele sieno provate. Lo stesso fa Volodimiro rispetto ai Russi cristiani ».

» Qualità più grandi dei difetti hanno coperta una parte dei falli di Costantino. La religione, i saggi consigli, la volontà del bene hanno gettato un velo sugli eccessi di Volodimiro idolatra ».

» Papa Silvestro , o i suoi successori , per lungo tempo hanno tenuto che Costantino facesse dono a quel Pontefice della città di Roma, e di parecchie provincie d'Italia. Michele Crisobergo , patriarca di Costantinopoli , sotto Volodimiro acquista un' autorità suprema in Russia ; e i suoi successori un potere, siccome vedrassi , superiore a quello de' Grandi-Principi ».

» Finalmente , la posterità ha rimproverato a Costantino il Grande l' errore d' aver diviso

l'Imperio tra i suoi figli. La Russia ha ragione di aver fatto eguale rimprovero a Volodimiro, perciocchè dall' avere spartiti i suoi Stati fra tanti figli nacquero le lunghe calamità che vedremo avere afflitto quel vasto paese ».

Ma prima di metterci ad esporre i successivi avvenimenti della Russia, ragion vuole che gettiamo uno sguardo sul culto rovesciato da Volodimiro; e che descriviamo l'antica Mitologia degli Slavi di Novogorod. Essa sarà dilettevole per tutti i nostri leggitori; e ne chiamerà molti a considerazioni assai importanti.

È facile comprendere come l'uomo spoglio d'ogni cognizione, ovunque vide forza superiore alla sua e a quella degli esseri viventi come lui, l'idea si formò di una potenza, o virtù, talora propizia, talora avversa, e l'una e l'altra formidabile. E le prime parole inventate da lui a rammentargli il concetto astratto che s'avea formato di tale potenza, ove fossero cognite, ci condurrebbero facilmente a vedere, che inventandole avea seguito il senso eccitato in esso lui dagli effetti che ne avea osservato. Nè così s'ingannò: chè veramente era buono, o cattivo tutto quello che vedea tornare in suo male, o in suo bene. Ma per giudicar di queste potenze non avea altro tipo che se medesimo. Quindi scese ad animare quanti elementi e quanti fenomeni conosceva. Non era poi ammaestrato a modo che gli si rendesse facile collegare sotto l'idea o di un solo essere, o dell'azione di un solo essere quanto di diverso gli si veniva presentando innanzi; e molto meno

di conoscere la concatenazione di tutte le cose, e l'ordine ch'esse hanno nella grande opera del Mondo. Dalle quali cose viene, che, rispettando e paventando codeste potenze o virtù superiori a lui, non potè correre sì naturalmente, come parecchi credono, a ridurle all'unità, e così formarsi l'idea di un Dio; ma piuttosto fu tratto a vedere più Dii: sotto il qual nome confusamente intese la forza irresistibile, di cui sentiva gli effetti. Questa è l'origine del Politeismo. Che se stiamo ai termini ne' quali è compresa la condizione dell'uomo quale ora il contempliamo, in due classi principali, tosto che incominciò a riflettere, pare essere stato condotto a collocare tutte codeste diverse potenze e virtù, espresse sotto i nomi di Principio buono e di Principio cattivo, poichè apertamente sperimentava che nella serie dei grandi fenomeni che il colpivano, gli uni giovavano a' suoi bisogni, gli altri li contrariavano. Quando ne' primi rozzi movimenti suoi l'ingegno dell'uomo non lo avesse tratto a questa conclusione, anzi che a tutt'altra, sarebbesi condotto a dire, che l'ordine e il disordine da lui ravvisato nel complesso delle cose, non erano che un fortuito e succedentesi miscuglio di cieche combinazioni, impossibili ad affrontarsi da lui, e a divenire soggetto de' suoi calcoli (1).



(1) Chiunque porta leggiera riflessione sul progresso delle Umane conoscenze, è forzato a riconoscere che niun popolo potrebbe formarsi da sè una Divinità senz'averne una idea anticipata. Tutto il corpo della Mitologia com-

Queste però non erano che le prime tracce di una intelligenza povera d'ogni sussidio. Es-



prova, che niuna nazione ha mai cominciato ad adorare le parti della natura che come simboli, o rappresentanti della Divinità e non come la Divinità medesima. Altre cose si adorarono come doni od opere di Dio più eccellenti, benchè col tempo le persone più ignoranti e barbare sieno passate a gradi a gradi ad un culto più materiale. Nei primi tempi gli uomini tenuti per Dei, non erano per loro che Uomini Divini *Filotei*, *Diogeni*, *Diotrefeso*, cioè amici di Dio, allievi di Dio, figli di Dio, ecc. Che altro sono i Dei Omerici che diconsi fantastici, se non tanti attributi di Dio personificati, o opere di Dio divinizzate? Tutti i Dei Omerici son figli di *Crono Aneilomete*, il quale è figlio di *Urano* ossia del *Cielo*, ecc. ecc. Da tutto il contesto si raccoglie che la Mitologia Omerica contiene tutto l'Exaameron Mosaico avvolto in concetti poetici. Un tal fatto dovrebbe istruire ogni storico filosofo ad indagare la vera origine delle mitologie degli altri popoli barbari, per non dar luogo a certe sforzate congetture che non rispondono affatto ai primi caratteri delle prime Divinità adorate da essi, le quali col tempo guastate, contraffatte, o all'intutto trasformate dall'ambizione de' maghi o Sacerdoti hanno perduto il primiero carattere. La storia del genere Umano antica e recente comprova non essersi trovata sinora una radunanza di persone unite senza la conoscenza della Divinità; il che dimostra che l'origine di tal cognizione rimonta all'origine dell' Uomo. Non sarebbe forse irragionevole supporre che popoli interi non avendo affatto notizia della Divinità, l'avessero tratta i loro sapienti dai fenomeni naturali? Qual contraddizione!!! Come sublimarli al rango de' sapienti della Grecia? Quai monumenti hanno lasciato del loro sapere? Oh quanto è difficile unire insieme il capriccio colla verità! In fine supponendo quanto la storia smentisce, come realizzare un impossibile, che poche persone meno veggenti, con interessi che a vicenda si combattevano, poterono ispirare a tutti questa nuova idea, e mantenerla viva senza che nè il tempo, nè il cangiamento di stato, nè la civilizzazione abbia potuto annientarla? Che anzi ella

sa cercandone, invece di tentare le proprie forze, ricorse alla immaginazione: la quale non credette di scarseggiare di materiali, afferrando quelli che l'intelligenza nei ristretti limiti per noi considerati le presentava: e sopra i medesimi fece il lavoro che noi diciamo Mitologia, personificando le potenze o virtù divenute il soggetto del culto dell'uomo, e sovente vestendole di forme umane. Che tale sia stato l'andamento delle cose, pare persuaderlo l'osservazione, che tutte le Mitologie a noi note fondansi sopra concetti comuni a tutti gli uomini, e che, eccezione fatta tra la maggiore, o minore ampiezza che un popolo ha dato rispetto all'altro alle sue esposizioni, secondo che miglior clima e più felice costituzione gli ha potuto permettere, mirabilmente consentono tutti in certi principii. Prova ne sia la evidente similitudine che trovasi tra gli amori di Alfeo ed Aretusa esposti da' Greci, e quelli che raccontano i popoli del Kamtchatka della Montagna Duiakujatk, che è una rupe scoscesa, posta in un' isoletta deserta all'occidente di Poromondir, la seconda delle Kurilli. Quella montagna anticamente, dicono essi, era in mezzo al gran lago Kurillo sulla punta del Kamtchatka: ma siccome la sua cima toglieva la luce alle altre montagne vicine, esse le fecero la guerra; e la costrinsero a cercarsi un asilo in disparte entro il mare. Con grande rincresci-



si è sempre più radicata, ed i popoli confermati in quella credenza. ( *N. del Reg. Rev.* )

mento abbandonò essa il diletto suo lago ; e in prova della sua tenerezza per lui , gli lasciò il cuore. Questo cuore, detto il cuor della rupe, chè tanto significa la parola *Utchitchi* , non è che uno scoglio , che tuttavia si vede in quel lago. Ma il lago, tocco da tanto amore, volle renderle la pariglia ; e quando essa si levò del sito, le corse dietro, aprendosi uno sbocco verso il mare : ed oggi ancora vedesi il letto del fiume detto Dozernaia.

Egli è ben da credere che , come tutte le cose inventate dagli uomini, anche le Mitologie delle varie nazioni hanno avuto bisogno di molto tempo per ricevere quella forma che ci presentano ; e a diversi periodi debbono essere sorti begl'ingegni , a mano a mano concorsi a perfezionarle. Non è nostro officio cercare , se vengano tutte da un solo popolo primitivo, ed espresse poi, od applicate conforme comportarono le circostanze locali. Diremo bensì, che supporre finzioni inventate per velare i sensi di un' arcana dottrina , che a modo nostro comprenderebbe tutta la teologia naturale , tutta la filosofia morale e politica, e tutta la storia della natura , è un partito che possono prendere solamente gl'ingegni irriflessivi. Una tale supposizione è tanto assurda quanto è assurdo il credere che l'età in cui gli uomini necessariamente seppero meno , sapessero di più , e che tale sia l'andamento dello spirito umano , che quando è giunto a conoscere le più importanti verità fa ogni sforzo per velarle sotto emblemi non atti di loro natura ad altro che a farne

perder le traccie. Un uomo che si lasci avvilire da vergognose passioni può cadere in tanta corruzione ; ma non è così del genere umano.

Le cose ragionate fin qui somministreranno un qualche filo a chi voglia meditare sulla Mitologia degli Slavi di Novogorod , che noi crediamo il più bel monumento che ci si presenti dalla Storia antica della Russia. Si vedrà com' essa siegua i bisogni primitivi dell' uomo , ed esprima le potenze superiori per le quali era dato agli Slavi di soddisfare ai medesimi. Il primo bisogno degli Slavi fu di sussistere ; il secondo fu il riposo, che domanda un rifugio ; il terzo fu il vestire ; il quarto quello della compagnia, che procura soccorso ; il quinto quello di godere. Questa però sarà la prima parte della Mitologia di cui parliamo. Sarebbe a modo nostro di dire la teologia speculativa o dogmatica. L'altra parte sarebbe il rituale, ossia la teologia pratica.

## CAPO QUARTO.

Antica religione degli Slavi abolita da Volodimiro. — Loro varie Divinità. — Relazioni delle medesime coi principali bisogni comuni a tutti gli uomini. — Ampliazione delle Divinità. — Misteri e riti diversi. — Culto di Sviatovida.

Il primo dio degli Slavi era chiamato *Znitch*, ossia *fuoco sacro*. Era dunque il loro Apollo. Da principio lo espressero con un fuoco perpetuo ; poscia gli consacrarono le spoglie de' nemici , e gli sacrificarono i prigionieri di guer-

ra. Znitich non potea essere che l'immagine del sole vivificatore di tutta la natura ; e ai tanti motivi che tutti gli uomini hanno avuto per tenere gli occhi fissi in questo astro benefico , negli Slavi aggiungevasi anche quello che , posti sotto rigido clima , più degli altri abbisognavano del favore di questo Dio. È curiosa cosa che questi popoli univano a Znitich un altro dio chiamato *Korcha* : ed era per essi ciò che pei Greci era Esculapio ; con questa particolarità , che la parola *Kortchit*, da cui viene il nome di *Korcha* , vuol dire restringere , accorciare , probabilmente i mali , per cui s' invocava il suo aiuto. Forse ancora così il chiamavano perchè restringesse , od accorciasse le ferite e le piaghe , prima parte della medicina delle nazioni antiche : e per ciò tenuto il Dio delle guarigioni. Un popolo abitualmente guerriero avea bisogno di questo Dio.

*Bog* era il Dio delle acque. Così era divinizzato il fiume di questo nome. Ma gli Slavi aveano divinizzati altri fiumi per la considerazione della utilità che recano le acque alla terra e agli uomini. Non si accostavano al *Bog* che in aria di un devoto rispetto , riguardando come una profanazione lo sputare nelle sue acque. Così offrirono de' sacrificii al *Don*, ossia Tanai. Quelli che abitavano l'isola di Rugen riguardavano una divinità il lago di Studenetz , il quale , quantunque copiosissimo di pesce , riverivano tanto , che s'astenevano scrupolosamente dal pescarvi. Facevano sacrificii sulle sue sponde , e molte preci usavano dovendo attingerne

acqua. Era grande loro solennità la festa degli Dei delle acque, che celebravasi allo sciogliersi de' ghiacci.

*Domoviè duki* erano i Genii tutelari delle case. I Russi, forse confondendoli cogli Angeli custodi, li hanno in venerazione anche oggi-giorno. I serpenti erano nella classe di questi Dii domestici: facevano loro de' sacrificii di latte e d' uova; e punivasi severamente, e fin colla morte, chi ne avesse ammazzato alcuno.

*Voloss* era il Dio protettore del bestiame. *Voloss* significa *pelo*, o *capello*. Anticamente era in somma venerazione per la grande importanza di che il bestiame era per loro. Non diventò divinità secondaria, posto anche dopo *Perun*, se non che in secoli posteriori. Sotto i re-gni de' Principi varegii i trattati giuravansi *per le armi, pel dio Perun e pei bestiami*. Il tem-pio principale di *Voloss* era in *Kiovia*.

*Zenovia* era la Dea della caccia. Era dun-que la Diana degli Slavi. La loro Mitologia la fece di tre teste; ed avea un tempio nelle cam-pagne di *Kiovia* per indicare la sua influenza sui raccolti. Le foreste riguardavansi sacre a *Zenovia*, e gli Slavi di *Novogorod* attribui-vano alle foreste medesime una specie di divi-nità.

*Dagoda* era lo stesso che *Zefiro*: il Dio che col grato e dolce suo spirare riscaldava la ter-ra, e recava i giorni sereni. *Pozvid* era il ne-mico dichiarato di *Dagoda*. Egli era quello che suscitava col violento suo soffio le burrasche e le tempeste.

*Lada*, o *Lado*; *Lelia*, o *Leliu*, *Did*, o *Dido*; *Polelia*. Quando l'uomo ha di che soddisfare ai bisogni della fame e della sete, e di che difendersi dal caldo e dal freddo, e può gustare il riposo in un asilo protetto dai Genii tutelari, non ha più a desiderare che di unirsi alla donna, e riprodursi. *Lada*, o *Lado*, era per gli Slavi la Dea che presiedeva ai piaceri dell'amore. Questa loro Venere avea parecchi figli. *Lelia*, o *Leliu*, era un Dio fanciullo, che faceva nascere l'amore ne' cuori; egli avea per avversario *Did*, o *Dido*, il quale estingueva ne' cuori le fiamme accese da *Leliu*. Il terzo figliuolo di *Lada* era *Polelia*, ossia quegli che viene dopo *Leliu*: significava adunque l'Imeneo de' Greci. *Lada* e i suoi figli aveano de' ricchissimi tempj in Kiovia e in altri luoghi; ed è naturale che doveano avere gran concorso, e copiosissime offerte. Le antiche canzoni de' Russi parlano di queste divinità, come quelle dei Greci, de' Latini e le nostre parlano di Venere, di Cupido, d'Imeneo. Ma l'amore della riproduzione creò due altre divinità: una fu *Iliphea*, proteggitrice delle donne sterili, invocando da lei la fecondità; l'altra avea la protezione de' parti.

La Mitologia de' Greci univa Venere a Marte. I beni della vita vogliono essere sostenuti dal valor militare. Lo stesso principio fu sentito anche dagli Slavi. *Led* era il loro Marte; ma non lo espressero che per la idea del terrore con cui agghiaccia i cuori: chè agghiacciamento significa la parola *lacd*, da cui *Led*, o

*Leda* sembrano derivati. Ma non poterono gli Slavi dissimulare a se medesimi che non s'invoca il Dio della guerra che per avere la pace; e la pace ben merita d'essere dovuta da un Dio. *Kaleda* fu per essi il Dio della pace. Ne festeggiavano circa il solstizio d'inverno la solennità; e s'hanno ancora antiche canzoni ove questo Dio è celebrato. Gli Alani, slavi d'origine anch'essi, ed anche nelle Storie nostre famosi, per lungo tempo non ebbero nè idoli, nè templi, nè sacerdoti; ed ebbero nondimeno un culto. Questo culto consisteva in piantare la loro spada in terra, e genuflettersi innanzi ad essa come innanzi al Dio padrone assoluto di tutti gli Dei, e de'paesi ove essi andavano a portare la guerra. Idea stravagante e sublime, che comprendeva insieme l'amor della gloria, e la speranza del bottino. Questo popolo portò il furore marziale al di là d'ogni credibil confine; e la Storia il prova nel racconto che fa delle immense conquiste ch'esso fece.

Dopo che gli uomini nel primo periodo, in cui gli abbiamo contemplati, classificarono le potenze superiori secondo i loro essenziali bisogni, furono naturalmente condotti ad immaginare un ordine di comunicazione tra queste potenze ed essi. Di qua vennero i Rituali del culto, che costituiscono una seconda parte della loro Mitologia.

Ma non si stabilisce presso una ignorante moltitudine il mago e il sacerdote senza ampliare

gli emblemi delle potenze superiori, i cui secreti costui dà ad intendere di conoscere, e sulle cui volontà pretende di potere influire. Come tutto ciò si osserva verificato per le Mitologie di tutti i più noti popoli, è pure verificato per la Mitologia degli Slavi. Presso questi, agli Dii che abbiamo accennati, altri col tempo s'aggiunsero, che giustamente diremmo il compimento del loro sistema mitologico. Noi verremo accennandone i più notabili.

*Bieloi-Boc* e *Tckernoi-boc*, cioè il *Dio bianco* e il *Dio nero*, dovettero essere distinti innanzi a molti altri, poichè uno riputandosi autore del bene, e l'altro autore del male, la credenza in essi trovavasi già preparata sugli spiriti, giusta le considerazioni che abbiamo premesse. Questi erano adunque l'Oromaso e l'Arimano de' Persiani. Gli Slavi nel loro *Bieloi-Boc* e *Tckernoi-boc* potevano facilmente ravvisare in compendio tutte le potenze o virtù superiori che dianzi aveano individualmente indicate. Ma non bastarono i concetti primi. Volevasi colpire l'immaginazione, e fissarla in speciali simboli più materialmente determinati. Dopo avere adorato il fuoco come principio universale che fecondava la natura, si andò a pensare che questo fuoco poteva essere l'attributo di una potenza superiore a tutte le altre: e si esprese pel concetto del *fulmine*; e in tale aspetto si presentò il dio *Perun*, il quale abbiamo veduto come ai tempi di Volodimiro era tenuto dagli Slavi pel loro Dio principale. I sacerdoti gli diedero umana forma, e ne fecero

la testa d'argento, i mustacchi e le orecchie d'oro, il torso di un legno incorruttibile, e le gambe di ferro, con in mano una pietra tagliata a foggia di un baleno guizzante. Innanzi a Perun ardea un fuoco continuo, alimentato con legne di rovere; e il sacerdote che dovea conservarlo, sarebbe stato arso vivo, come nemico del Dio, se la fiamma, che dovea essere perpetua, fosse venuta ad estinguersi. Non era però confuso con Perun il *Dio forte*, dagli Slavi chiamato *Clinoi-boc*, che rappresentavasi sotto l'immagine di un uomo nerboruto e robusto, con una lancia nella destra, ed avente un globo d'argento nella sinistra, ed a' piedi teste d'uomini e di lions. Questo non era che l'emblema della forza umana; e ad intendimento simile gli Slavi riverivano de' giganti sotto il nome di *Voluti*; e sotto quello di *Polkran* rappresentavasi anche un centauro, a cui davano forza sorprendente, e somma velocità nel corso.

Gli Slavi rappresentaronsi anche de' Satiri, uomini dal mezzo in su, ma colle corna, le orecchie e la barba da caprone, e dal mezzo in giù simili affatto a questo animale. Per essi questi Satiri erano gli Dei de' boschi; e i boschi erano per loro reverendi. Ma i boschi, come pure i fiumi e i laghi, avevano altre divinità inferiori, chiamate *Ruskalki*; ed erano le Driadi, e le Naiadi de' Greci, simboli degli innocenti piaceri della natura, a cui si offerivano sacrificii conformi all'indole dolce ed amena di che supposevansi ornate. In Kiovia veneravasi

sotto il nome di *Tur* un dio , che noi diremmo , *Priapo* ; v'era un dio androgino , detto *Isciur* , poco , o nulla differente dal dio *Ter- mine* , o dalla dea *Cerere* de' Romani , poichè era ad un tempo il protettore de' confini , dei campi e dell' agricoltura. *Zimferla* era la dea di primavera ; e *Marjana* delle messi.

Potrebbesi sospettare che gli Slavi fossero perseguitati da sogni funesti , poichè *Kikimora* , la loro Dea de' sogni , mandava sulla terra i suoi fantasmi , ch' erano i suoi figli , unicamente per ispaventare i mortali , ed essa veniva rappresentata sotto la forma di uno spettro orribile. Era essa dunque uno de' simboli del Dio nero. Tale pure era *Nia* , dio sotterraneo , o dio dell' inferno. Più tremenda ancora era la divinità di *Jaga-baba* , infernal donna , che rappresentavasi scarnata , e co' piedi di puro osso : essa era armata di un grosso palo di ferro , in atto di voler far crollare il piedistallo su cui posava. Non si sa bene a che più alludesse , come s' ignora il culto che le si prestava. V'è talora nell'uomo un delirio di furente disperazione , per cui attenta alla sua stessa vita. *Jaga-baba* potrebbe esserne stato l'emblema.

Ma se questa divinità era tremenda , gli Slavi n'aveano altra atta sommamente a confortarli. Era questa *Zolotaia-baba* , che vuol dire la *donna d'oro*. Riguardavasi come la madre degli Dii ; ed avea in braccio una bambina , la quale dicevasi sua nipote ; e le stavano a' piedi molti strumenti di musica. Avea essa singolarmente culto presso le tribù che stendonsi dalla

Perzora sino in Finlandia. Essa rendeva oracoli per mezzo de' suoi sacerdoti ; ma nissuno le si potea accostare senza qualche offerta ; e chi non avea altro, distaccavasi qualche pelo dalla barba, per farne presente a quella Dea. Il tempio che avea in quelle parti era un santuario visitato devotamente da tutti i popoli slavi dei circonvicini paesi.

Alcuni d'essi popoli aveano divinità particolari. I Varegii adoravano una Dea de' frutti e de' giardini, sotto nome di *Siva*, o *Seva*. La sua forma era quella di una donna nuda, non d'altro coperta che de' suoi capelli, i quali le giungevano sino ai garretti. Avea nella destra una mela, e un anello nella sinistra. Gli stessi Varegii, i Vandali, i Pomerani aveano un'altra divinità secondaria chiamata *Prono*, collocata sopra una quercia altissima, con intorno una moltitudine d'idoli, ciascheduno avente due, o tre faccie. Innanzi alla quercia stava un altare, su cui facevansi i sacrificii. I Varegii inoltre aveano un Dio protettore della città, che chiamavano *Radegast*: l'immagine di questo Dio teneva colla destra uno scudo, con cui coprivasi il petto ; e sul medesimo era scolpita la testa di un toro. Nella sinistra teneva una picca ; e l'elmo era ornato di un gallo. Quei Barbari sacrificavano a Radegast e a Prono i Cristiani che avessero fatti prigionieri di guerra. Il sacerdote, che immolava quelle vittime, ne beveva il sangue per predire con più certezza le cose future ; e quegli atroci sacrificii erano accompagnati da un grande bauchetto, e da musica e ballo.

Ma presso gli Slavi fu famosissimo sopra tutti *Sviatovida*, il Dio del sole e della guerra. L'idolo suo era di una smisurata grandezza ; ed era fatto di durissimo legno. La testa rappresentava quattro faccie , ciascheduna delle quali indicava una stagione , e uno de' punti cardinali del mondo. Questo Dio era senza barba , ed avea i capelli ricciuti all' uso degli Slavi di Rugen ; l'abito era cortissimo ; teneva nella sinistra un arco , nella destra un corno di metallo , e portava al fianco una grande sciabola col fodero d'argento. Gli si era eretto un gran tempio nella città d'Akron ; e la statua di *Sviatovida* vi stava in mezzo come in un santuario coperto da cortine di ricchissima stoffa. A poca distanza dell'idolo era appesa una sella ed una briglia , entrambe di straordinaria grandezza , le quali erano destinate al cavallo bianco a lui consacrato. Era poi quel cavallo tenuto in tanta venerazione, che lo strappargli un solo crine riputavasi delitto da punirsi colle più gravi pene. Il solo sacerdote avea il diritto di governarlo, e salirvi sopra. Questo sacerdote dava ad intendere agli Slavi , che *Sviatovida* li accompagnava invisibilmente qualora andavano a combattere il nemico ; che spesso quel cavallo faceva di notte lunghe corse ; e che quantunque l'avesse il giorno prima ben pulito , ed attaccato alla sua rastrelliera, pur la mattina si trovava coperto di sudore e di fango. Non mancava egli poi quel sacerdote di trarre augurii da quelle corse notturne. Una volta sola all'anno, e con molta circospezione, egli entrava nel

santuario , per non violare il rispetto che doveasi al Dio : così che per non rendere immondo il tempio tratteneva per fino il fiato ; e quando avea il bisogno di respirare correva alla porta del tempio , e ne metteva fuori la testa per respirar l'aria , che altrimenti l'avrebbe soffocato.

La festa di Sviatovida correva sul fine delle messi. Il giorno prima il sacerdote entrava nel tempio , e lo spazzava ; nel festivo egli prendeva in presenza del popolo radunato il corno di metallo, che l'anno innanzi avea empito di vino , e predicava l'abbondanza , o la carestia dell'anno corrente, secondo che quel vino era più, o meno svaporato. Dopo quella predizione spandeva a piedi dell'idolo il vino , riempiva poi il corno di nuovo , ne bevea qualche sorso alla salute di Sviatovida , e riponeva il corno nelle mani del Dio, pregandolo d'accordare alla nazione abbondanza, ricchezza, vittoria, e bottino sui nemici. Il sacerdote in appresso chiudeva il tempio ; e il vino rimaneva nel corno sino all'anno venturo. Gli Slavi prima di assaltare il nemico ricorrevano agli augurii, e il cavallo di Sviatovida decideva dell'impresa. Ecco come per essi gli augurii traevansi. Si piantavano innanzi al tempio due fila di lancia a distanze eguali : così che però il cavallo s'ero potesse passare tra esse comodamente. Coll'ordine medesimo attaccavansi alle prime altre lancia per traverso, onde quelle rimanessero ferme. Il sacerdote prendeva per la briglia il cavallo recitando alcune preghiere ; e quando il

cavallo partendo colla gamba destra attraversava la fila delle lance senza che la sua gamba sinistra trovasse intoppo, aveasi per propizio l'augurio, e per felice l'impresa. Diversamente questa tenevasi per funesta. Dopo l'augurio facevansi i sacrificii, consistenti nella offerta di una moltitudine d'animali, una porzione de' quali era destinata al banchetto che celebravasi in onore del Dio. Ma oltre quegli animali immolavansi i prigionieri di guerra; e atroce n'era il modo; imperciocchè vestivansi colle armi, come se avessero da combattere, e facevansi montare a cavallo, e legavansi stretti al medesimo; poi le gambe del cavallo si attaccavano a quattro piuoli, e il sacerdote raccoltovi intorno legno ben arido vi dava il fuoco: e godeva dello spettacolo di que' miseri, che il fuoco lentamente andava consumando. Dopo tale cerimonia portavasi una focaccia rotonda di enorme grandezza, fatta di farina e di mele. Quella focaccia avea gli orli sì alti, che un uomo vi si potea nascondere dentro; e di fatto il sacerdote vi si collocava, e chiedeva poscia agli spettatori, se il vedessero. Al che rispondendo essi di no, egli usciva, e ritornava verso l'idolo, supplicandolo che volesse lasciarsi vedere l'anno appresso; indi esortava il popolo a far ricche offerte a Sviatovida. La terza parte del bottino fatto alla guerra veniva deposta nel tempio di quel Dio, e ogni anno gli si destinavano trecento prigionieri. La festa finiva con un banchetto, in cui chi non ubbriacavasi era tenuto per empio. Sviatovida trovò un gran ne-

mico in Uladimare, principe dei Danesi. Questi s'impadronì della città di d' Akron : diede il sacco al tesoro ; mise in pezzi la statua del Dio , e li gettò nel fuoco che ne consumava il tempio.

Il modo di dar sepoltura ai morti presso tutti i popoli forma parte del loro culto. Tra le diverse tribù degli Slavi , da alcune usavasi di sotterrarli , da altre di abbruciarli. Le prime deponevano i cadaveri entro fosse , sulle quali poi alzavansi monticelli di sabbia , o di terra. Intorno a quel monticello poi facevasi un banchetto religioso. Le tribù che abbruciavano i morti incominciavano la cerimonia del banchetto ; poi abbruciavasi il cadavere , e se ne raccoglievano le ceneri e le ossa non interamente consumate , che chiudevansi entro vasi ; e questi vasi esponevansi sopra colonne erette presso le città , o le abitazioni. Anche oggidì si osserva in parecchie popolazioni della Russia un uso simile. E i Russi avendo adottata la coliva dei Greci , o vogliam dire le offerte sulla tomba dei morti , hanno conservato l'uso de' loro maggiori. Essi distribuiscono del vino , dell' acqua-vite , del tè , del caffè , ed altri liquori forti a tutti quelli che assistono al mortorio : si beve intorno al morto , acconciato sopra una bara coi suoi migliori abiti , con guanti alle mani , e tenendo una croce , un passaporto e un mazzo di fiori. Il passaporto è diretto a san Nicolao , il quale dee accogliere l'anima del morto e introdurla in Paradiso.

Le cose che abbiamo esposte fin qui possono

somministrare ampia materia di studio e di considerazioni a chi riflette su quel che legge per osservare la più bella e la più vera tradizione della conoscenza della Divinità anche ne' popoli più rozzi. Noi ripigliamo il filo della Storia.

## CAPO QUINTO.

Boris succede a Volodimiro nella supremazia della Russia. — Egli è fatto assassinare da Sviatopolk, che s'impadronisce del trono di Kiovia. — Per fraude del medesimo periscono Gleb e Sviatoslaw, fratelli di Boris. — Jaroslaw va contro Sviatopolk, che mette in rotta; ed occupa Kiovia. — Ma Boleslao, re di Polonia, battuto Jaroslaw, ristabilisce sul trono Sviatopolk, che gli corrisponde con ingratitudine. — Jaroslaw, ritorna a Kiovia cogli aiuti dei Novogorodesi, e vince Sviatopolk, che cade in delirio furioso, e muore. — Bel governo di Jaroslaw; e sua generosa condotta verso il nipote ribelle. — Sua guerra infelice contro suo fratello Mestislaw, e contro Boleslao, re di Polonia. — Ma dopo recupera i paesi russi che i Polacchi si erano appropriati, ed eredita gli Stati di Mestislaw. — Sua guerra coi Greci, e pace conchiusa. — Utili istituzioni di Jaroslaw. — Divide i suoi Stati, e muore.

Boris, investito dal padre del Principato di Rostof, avea sopra gli altri fratelli per disposizione di Volodimiro la supremazia dell'Imperio sotto il titolo di gran-principe, di cui gli altri doveano essere vassalli. Era Boris d'indole dolce, fedele nell'amicizia, prudente e valoroso alla testa dell'esercito, stimato ed amato dalle truppe. Quando Volodimiro morì, egli trovavasi lontano, poichè il padre l'avea spedito contro i Pètscenegui, i quali, vedendo nata discordia tra i Principi russi per la rivolta di

Jaroslav, aveano sperato di poter impunemente entrare negli Stati di quelli. Boris non ebbe a perder tempo con essi, perchè quando i Petscenegui videro che quel Principe s'incamminava alla lor volta, ritiraronsi. Fu dunque al ritorno di Boris, che gli uffiziali del suo esercito, e quelli dell'esercito che Volodimiro avea mosso contro il figlio ribelle, concertarono fra loro di proclamarlo gran-principe di Russia, e farlo sedere in Kiovia. Ma furono prevenuti da Sviatopolk. Era questi figlio di Jaropolk e della monaca greca che, caduta prigioniera di Sviatoslaw, da questo era stata data in moglie a quel Principe suo primogenito. E poichè quella monaca n'era incinta quando Volodimiro, ucciso Jaropolk, la sposò, egli tenne quel fanciullo per nipote. Ora costui, quanto pareva essergli avversa la fortuna, tauto più arditi disegni volgea nell'animo; e conoscendo gli ostacoli e i pericoli che ne' suoi tentativi poteva incontrare, pose ogni sua cura in dissimulare: sicchè, quantunque Volodimiro lo avesse sospetto, niuna precauzione prese contro di lui; e forse la morte il prevenne, se meditava di prenderne alcuna. Trovandosi adunque Sviatopolk in Kiovia quando Volodimiro mancò di vita, ed avendone avuta la nuova sollecitamente, s'impadronì del trono; e a' suoi favoriti dichiarò non potere eglino dargli migliore prova del loro attaccamento quanto che sacrificandogli Boris. I più arditi fra questi s'avviarono senza ritardo verso il campo di questo Principe; e trovarolo nella sua tenda con uno solo de' suoi uf-

fiziali , che era unghero di nazione , entrambi li trucidarono.

Ma non bastava all' ambizioso usurpatore la morte di Boris : bisognava levar di mezzo gli altri figli di Volodimiro , i quali potevano contrastargli il trono. Incominciò per tentare l' assassinio di Gleb ; e come avea prese le giuste misure per tenergli nascosta la morte del padre, gli spedì un messo a nome di questo, dicendogli che , essendo pericolosamente ammalato in Kiovia , desiderava abbracciarlo prima di morire. Corse Gleb spinto da tenerezza filiale ; e nel cammino caduto disgraziatamente da cavallo, si ruppe una gamba. Pure impaziente di vedere il padre , si era messo in barca ; e trovavasi presso Smolensko, quando per buona ventura ebbe da sua sorella Pedislava l'avviso della morte del genitore , e dell' assassinamento del fratello. Era per questa fatal nuova nel massimo abbattimento, quando sopraggiunsero i sicarii di Sviatopolk , i quali li trucidarono.

La nuova di sì atroci misfatti presto si diffuse d' intorno ; e Sviatoslaw, principe de' Drevliani , riguardandosi come disegnato già per terza vittima , preso da terrore , corse a cercar rifugio presso il re Andrea d' Ungheria, di cui avea sposata la sorella Premislava. Avea appena abbandonato i suoi Stati, che giunsero i sicarii di Sviatopolk , i quali , postosi in traccia di lui , li raggiunsero nel passaggio delle montagne che dividono l' Ungheria dalla Polonia ; e gli levarono la vita.

Nel mentre che Sviatopolk assicurava la sua

\*

usurpazione con questi assassinii, Jaroslaw, che ignorava la morte di suo padre, ed anzi meditava di resistergli, avea indotti i Varegii ad unirsi sotto le sue bandiere: i quali giunti in Novogorod incominciarono a trattare gli abitanti di quella città così insolentemente, che questi, prese le armi, ed assaltati di notte i Varegii mentre dormivano senza sospetto, ne fecero ampia strage. Jaroslaw volle trarne vendetta: e con quanti Varegii eran rimasti fece scannare un buon numero de' suoi sudditi. In questa sì critica circostanza seppe la morte di Volodimiro, l'assassinio di Boris, di Gleb e di Syiatoslaw, e le mosse dell' usurpatore per toglierli e Principato e vita. Bisogna dire che Jaroslaw avesse eloquenza e maniere fuor del comune. Imperciocchè rappacificò gli abitanti di Novogorod, e li ebbe pronti a marciare con esso lui. Fornito di un buon esercito, Jaroslaw s'incammina verso Kiovia; e alle sponde del Boristene trova il nemico. Egli ha circostanze favorevoli per passare il fiume, e sorprendere il campo di Svjatopolk. La gente di questo si mette in iscompiglio; ed egli fugge in Polonia presso Boleslao I, suo suocero. Il vincitore si presenta a Kiovia; e gliene vengono senza alcuna difficoltà aperte le porte.

Boleslao non avea tenerezza alcuna pel suo genero; e nol soccorse che per vendicarsi dei Russi, i quali al tempo di Volodimiro aveano fatto soffrire molti mali alla Polonia. Correva l'anno 1018 quando Boleslao accompagnato dall' indegno suo genero mosse coll' esercito verso

Jaroslaw, il quale non dubitò d'andargli contro. Era Boleslao di enorme grassezza ; e come gli eserciti trovavansi separati dal solo fiume Bog , e dall'una all'altra sponda vedevansi, e si poteano parlare, dicesi che un Capitano russo motteggiasse accremente il Re polacco su quella sua grassezza, ond'egli, invitati i suoi a passare immanentemente quel fiume , con somma intrepidità si gettasse a nuoto, e fosse poi seguito da tutti i suoi , che dando addosso ai Russi non aspettatisi sì pronto assalto, al primo urto si sparpagliarono. Jaroslaw non mancò di riunirli : e per alquanto tempo la vittoria fu dubbia ; ma in fine i Polacchi prevalsero ; e Jaroslaw , la cui gente fu messa in fuga , non si salvò che accompagnato da due o tre soli suoi uffiziali. Nè mancò Boleslao d'inseguire il nemico : sicchè non trovando omai opposizione veruna , e devastando tutto il paese, mise l'assedio a Kiovia , l'ebbe per fame , e , presesi le ricchezze che i Principi russi vi aveano successivamente accumulate , si ritirò , ponendo in trono Sviatopolk.

Boleslao, nel mentre che trattenevasi in Kiovia , avea mostrata certa affezione a Predislava, sorella di Sviatopolk ; e costui , cui gravava la riconoscenza dovuta al suocero , prese a pretesto quella riconoscenza , ed accusò il Re polacco d'aver violata la Principessa russa , eccitando i suoi sudditi contro il suo benefattore. Boleslao poteva facilmente togliere all'ingrato il trono , su cui lo avea posto. Egli lo dispregiò ; e ritornò in Polonia coi tesori del perfido,

coi suoi principali Boiardi, e con Predislava, ritenendosi premio della sua spedizione la Russia-Rossa, che unì a' suoi Stati.

Jaroslav dopo la rotta toccata erasi ritirato in Novogorod, e meditava di rifugiarsi presso i Varegii. Gli abitanti di Novogorod sentirono pietà della sua disgrazia, e dichiararonsi pronti a sostenerlo con denaro e con uomini; e in prova della veracità de' loro sentimenti verso di lui attaccarono fuoco alle barche ch'egli avea preparate per la sua partenza. Cogli aiuti pertanto che gli si diedero, messo insieme un buon esercito, andò a Kiovia; e come il vile Sviatopolk n'era uscito alla prima nuova delle sue mosse, v'entrò dentro senza ostacolo. Sviatopolk vigliaccamente ricorse ai Petscenegui, nemici de' Russi, e di null'altro desiderosi che di bottino. Costoro s'armano, ed obbligano lui a mettersi alla loro testa; nè si tardò molto a venire alla pruova delle armi tra i due eserciti. Dicesi che si combattè per tre interi giorni con un accanimento senza esempio; e la vittoria, dopo essere stata fino alla metà del terzo giorno indecisa, finalmente si dichiarò per Jaroslav. Sviatopolk, sbaragliato, cadde in un furioso delirio, parendogli d'essere incalzato dappertutto, e gridando da forsennato d'essere ferito, mentre nissuno il feriva, nè l'incalzava nessuno. I suoi rimorsi erano divenuti i suoi carnefici. Costui avea preso possesso del Principato di Kiovia nel 1015, e non regnò che un anno.

Un figlio che si rivolta al padre, non può

lasciare di sè che un tristo concetto. Ma non si può negare a Jaroslaw I un complesso di belle qualità, atte a far poco meno che dimenticare quel suo malaugurato pastro. In esso lui vedesi un Principe più occupato del bene de' suoi popoli che desideroso d'estendere i suoi dominii; meno ambizioso che bravo; e che univa alla dolcezza, al coraggio e alla moderazione di Boris una commendevole emulazione, e un risoluto gusto d'istruirsi. Dicesi, che si occupasse giorno e notte della lettura, e che fosse dotato di memoria felicissima. Fu questo Principe pe' suoi tempi una specie di miracolo, e per queste cose, e perchè si mostrò costantemente l'amico de' suoi popoli, l'alleato fedele de' suoi vicini, e il vincitor generoso de' suoi nemici. Nè a rilevare le sue virtù mancarono le avversità; e non fu per lui di mediocre senso quella che gli toccò sul principio del suo regno, avendo dovuto vedere da improvviso incendio consunta tutta intera la città di Kiovia, che poscia si occupò a riedificare, e a darle maggiore estensione. In mezzo alle cure che per questo disastroso avvenimento dovè prendersi, non lasciò uscirsi di mente la riconoscenza che dovea agli abitanti di Novogorod, dai quali avea avuti sì segnalati servigii. Egli nel 1016 diede loro alcune buone leggi, che furono le prime leggi scritte ch'ebbe la Russia; e tre anni dopo accordò loro de' privilegi, che in gran parte li risarcirono di quelli che loro avevano tolti Rurik ed Oleg.

Ma un giovine temerario, il Principe di Po-

Iotsk , suo nipote , non si sa perchè , ma certamente mosso da ambizione , sorprese Novogorod , diede il sacco a quanto di meglio aveano gli abitanti di quella città , e condusse via prigionieri tutti quelli fra loro che potevano pagare un grosso riscatto. Jaroslaw , avvertito a tempo del fatto , esce con un buon corpo di truppe , ferma l'invasore a mezza strada , gli leva tutto il bottino fatto , e libera i prigionieri. Fu questa valorosa azione ; ma virtuosissima fu l'altra , che invece di prender vendetta dell'attentato , perdonò generosamente all'imprudente nipote ; e gli concedette di più due città che servivano a meglio riquadrare i suoi Stati : e con questa moderazione benefica disarmò per sempre un vassallo ribelle , e se lo affezionò.

Se la rivolta di un nipote potè angustiare Jaroslaw , più sensibile dovette essere a lui quella di un fratello. Mestislaw , principe di Temruk , formò il disegno d'impadronirsi di Kiovia. Era egli uomo intraprendentissimo ; avea fatta la guerra ai Kazogui suoi vicini , ed uccisione in duello il loro principe Radega , e si era insignorito degli Stati di lui. Superbo per quella vittoria , coraggioso , feroce , e di una sorprendente forza , andò adunque sopra Kiovia ; ma fu vigorosamente respinto. Pur la fortuna in mezzo alla fuga , a cui dovette darsi , gli fu propizia : imperciocchè , ripiegatosi verso la Detsna , fiume su cui sta la città di Tchernigof , d'essa s'impadronì senza combattere ; e stabilì in essa la sua residenza. Jaroslaw non mancò di andarlo ad assaltare colà ; ma Mestislaw ,

accortamente valendosi di una notte tempestosa, assaltò lui, e lo sbaragliò. Mestislav avea trovato un potente sostegno nel re di Polonia Boleslao: e il Principe di Kiovia volle lavare nel sangue de' Polacchi l'affronto ricevuto a Tchernigof. Egli condusse il suo esercito sul Bog; ed ivi si venne a battaglia. Boleslao, capitano pieno d'esperienza, è che da lungo tempo avea saputo ben agguerrire le sue truppe, rimase vincitore; ed obbligò la Russia a pagar tributo alla Polonia. Però nel rimanente restituì a Jaroslaw i prigionieri senza riscatto; non volle guadagnare un palmo di terreno su quanto l'altro possedeva; e con questa nobiltà di procedere obbligò a vivere tranquillo un rivale che le rotte avute rendevano più coraggioso. Jaroslaw visse quieto coi Polacchi per tutto il tempo in cui Boleslao regnò. D'allora in poi si volse agli studii della pace, occupandosi del bene de' suoi sudditi. E prima di tutto incominciò dal riconciliarsi col fratello Mestislav, a cui generosamente cedette la parte orientale e meridionale della Russia fino alla Palude Meotide, paese vasto, ma spopolato, e pien di deserti, nè per nulla paragonabile ai Principati che a lui rimanevano, essendo egli sovrano di Kiovia, di Rostof, di Novogorod, e di una parte della Polonia e della Lituania. Mestislav però non godè molto a lungo di quanto il fratello gli avea ceduto, poichè morì ancora in fresca età, e senza lasciar prole. Egli, grato a Jaroslaw, lui designò per suo successore; e così il Sovrano di Kiovia diventò il padrone della Russia.

Ma prima di Mestislaw morì Boleslao , e la sorte della Polonia , salita sotto quel Re ad uno stato di prosperità e di gloria , funestamente cambiò. Miecislao II , figlio del defunto monarca , non avea nessuna delle virtù militari del padre ; e lasciava regnare in sua vece una donna superba , avara , voluttuosa , Rixa di nome , figliuola di Goffredo conte palatino del Reno. I Polacchi la detestavano ; e la esecrarono di più quando , divenuto pazzo Miecislao , ella s' abbandonò senza ritegno a' suoi capricci. La Polonia cadde in anarchia. Jaroslaw sapea per esperienza che i Polacchi erano meglio agguerriti de' Russi ; e nondimeno pensò che il complesso delle circostanze potesse favorire una sua impresa. Trasse a compagno suo in essa il fratello Mestislaw , ed uniti insieme piombarono sulle guarnigioni polacche limitrofe ; e que' soldati che non rimasero uccisi , fatti prigionieri , furono mandati a coltivare le terre dianzi da Boleslao devastate. L' esito di questa guerra fu che la Russia rossa ritornò sotto la dominazione dei Principi di Kiovia.

Forse dopo questa impresa gloriosa Jaroslaw non avrebbe pensato ad altre guerre , se non fosse accaduto che nelle relazioni di commercio e di vicinanza tra Russi e Greci , assicurate dai trattati antecedenti che abbiamo riferiti , non fossero nati intralci , pe' quali da una parte e dall' altra gli animi si esacerbarono. E s' aggiunse di più , che avendo Jaroslaw mandato verso Costantinopoli persona per vedere se si potessero sopire le vertenze , questa fu per istra-

da uccisa ; il che accadde nel 1045. Di ciò adunque irritato Jaroslaw , mise in piedi un esercito che le Croniche dicono essere stato di centomila uomini ; e ne diede il comando a suo figlio Volodimiro ; che fino dal 1036 avea investito del Principato di Novogorod.

Teneva allora l'Impero Costantino Monomaco ; e dovea il trono al favore dell'imperadrice Zoc , che lo avea amato fin da quando essa era moglie di Michele il Paflagone. Era un anno dacchè essa lo avea sposato , e fatto incoronare imperadore , quando il figlio di Jaroslaw s'imbarcò per passare in Grecia. Ma come in quel tempo erasi contro Costantino alzato un rivale , che fattosi proclamare imperadore era passato in Bulgaria , ed avea riportate alcune vittorie sopra i Generali mandatigli contro , per non soccombere sotto il peso di due assai forti nemici , Costantino cercò di calmare i Russi : e mandò Ambasciatori a Jaroslaw , offerendogli ogni soddisfazione che desiderasse. Questa sua offerta fu rigettata ; e furono mandati via gli Ambasciatori con alterigia. Bisognò dunque venire alla prova dell'armi. Costantino avea fatto radunare una numerosa flotta per opporla a quella dei Russi : l'incontro seguì all'imboccatura del Bosforo ; e i Greci ricorsero al loro formidabil fuoco. Ma non fu per questo soltanto che Volodimiro ebbe infausta la fortuna : a' suoi danni s'aggiunse una terribil procella , per la quale i deboli suoi legni vennero conquassati ; e i Russi che non rimasero abbruciati , o sommersi , vòlti per salvarsi a terra , vennero senza pietà truci-

dati dalla greca cavalleria che costeggiava il Bosforo seguendo l'armata. Le navi de' Greci , meglio e più saldamente costruite , dalla procella soffriron meno. Calmatosi il mare , Costantino mandò ventiquattro galee ad inseguire i Russi residui. La disperazione mise questi al punto di vincere , o di morire : laonde , raccolte le loro forze , con furore assaltarono le galee nemiche , e parecchie ne presero , in una delle quali era il Capitano supremo ; e i Greci che non rimasero uccisi , furono fatti prigionieri. Per intendere l'evento di questo scontro giova sapere come i Russi di quel tempo , in cui non conoscevasi bussola , non avendo grande pratica di navigare , s'attenevano sempre vicini alla costa , ed usavano barche piatte a remi e a vele , secondo le circostanze : le quali barche , leggerissime e basse , con somma facilità spezzavano i remi delle maggiori , che prive d'essi rimanevansi immobili come fa oggi un vascello disalberato. E quelle barche d'altronde s'attaccavano facilmente alle altre : e i soldati combattevano da due bande ; e tante se ne usavano , che una flotta comprendeva un esercito numerosissimo. Adunque il Capitano greco ebbe a vedere dalle piccole barche russe , che , leggerissime , attaccavano da ogni parte , tolti i remi alle sue , e con ciò rendute queste impotenti a muoversi. Fu per Volodimiro un conforto il buon successo di quell'ultimo incontro sul mare ; ma era assai poca cosa in confronto della strage dianzi patita. Per colmo poi di disgrazia accade , che que' Russi i quali poterono pigliare la

via di terra per ritirarsi al loro paese , furono dai Greci inseguiti e battuti ; e quelli che rimasero prigionieri , ebbero gli occhi schiacciati.

I mali dall'una parte e dall'altra sofferti condussero le due nazioni ad una tregua di fatto : nel tempo della quale restando sospeso il commercio necessario ad entrambe , finalmente si venne ad un trattato di pace , che fu concluso nel 1047.

Jaroslav compensò dei danni della guerra i suoi sudditi con alcune utili istituzioni. Egli fece tradurre in lingua russa parecchi libri greci ; fondò in Novogorod una casa d'educazione , in cui allevavansi a sue spese i figli delle più cospicue famiglie dello Stato ; fabbricò molte chiese , tra le quali quella in Kiovia di Santa Sofia , che ornò di preziosi arredi , e di vasi d'argento e d'oro ; e per la istruzione del popolo assegnò buone rendite agli Ecclesiastici , ai quali commise questa cura. Per tali ed altre simili buone opere procacciòsi l'amore dei Russi ; e com'era già principe di ampio Stato , e poneva molta rettitudine nella sua condotta politica , ebbe buon nome anche presso le nazioni straniere : di che può far prova quanto è rammentato intorno ai parentadi da esso lui contratti. Avea egli sposata Enguerda figliuola di Olao re di Svezia , dalla quale ebbe cinque maschi e tre femmine. Ammogliò suo figliuolo Volodimiro con una figlia di quell'Aroldo che due volte aspirò al trono d'Inghilterra , e che fu vinto da Guglielmo il Conqui-

statore ; e dicesi che per Wsevolod , altro dei suoi figli ottenesse la mano di una Principessa greca , la quale però non è ben chiaro di chi fosse nata. Certo è poi che Premislava sua sorella , di cui abbiain già parlato , fu presa per moglie da Casimiro I , re di Polonia ; che due altre sue sorelle , Elisabetta e Anastasia , andarono spose , una di Aroldo il Valoroso , divenuto re di Norvegia , e l'altra di Andrea re d' Ungheria ; e finalmente che una sua figlia , di nome Anna , fu moglie di Enrico I re di Francia. Coloro che rammentano come spesso i romani Pontefici riprovavano a que' tempi le nozze dei Re , a cagione della facile violazione delle leggi ecclesiastiche pei molti gradi di parentela , che allora servivano d' impedimento , non faranno meraviglia se un Re di Francia cercò d' accoppiarsi con una Russa. Essa nelle Storie francesi è conosciuta sotto il nome d' Agnese , preso nell' entrare che fece nella comunione della Chiesa romana ; e fu madre di Filippo I , succeduto al padre nel regno , e di Ugo e Roberto. Per essa adunque scorre nelle vene de' Borboni sangue russo anche al dì d' oggi , come scorre nei Re angioini di Napoli , e come , per mezzo di tante donne discese da lei , passò nelle stirpi dominanti in assai Regni di Europa.

Jaroslav , che avea veduti i disastrosi effetti della divisione degli Stati , cadde nel fallo dei suoi predecessori ; e credette forse di rimediare ad ogni pericolo raccomandando espressamente a' suoi figli più giovani che avessero costante-

mente per Isiaslaw , suo primogenito , quel rispetto e que' riguardi che aveano avuto per lui medesimo ; che si concertassero sempre tra loro negli affari importanti , concernenti il ben generale ; nè si dimenticassero mai che il Principe che occupasse legittimamente il primo trono della Russia , dovea essere il superiore degli altri. Egli morì nel 1043 in età di settantasei anni , e ne avea regnato trentotto.

## CAPO SESTO.

**Carattere d' Isiaslaw. — Concordia fra lui e i due suoi fratelli , e loro imprese comuni. — Prima apparizione in Russia de' Polovitsi. — Cagione per cui Isiaslaw perde lo Stato di Kiovia , e si rifugia in Polonia. — Boleslao II il soccorre , ed egli rimonta sul trono. — Ma i suoi fratelli prendono le armi contro di lui , che fugge nuovamente in Polonia. — Non potendo allora soccorrerlo Boleslao , ricorre all' imperadore Enrico IV , e manda suo figlio al Papa. — Condotta del Papa in tale occasione. — Boleslao , libero dalla guerra d' Ungheria e di Boemia , ristabilisce una seconda volta Isiaslaw sul trono di Kiovia. — Indi è obbligato a prendere le armi in difesa degli Stati di suo fratello Wsevolod. — Rimane vittorioso , ristabilisce ne' suoi Stati il fratello , ed è ucciso da un Polovitsi. — Legislazione d' Isiaslaw. — Cambiamento dell' ordine di successione in Russia.**

La dolcezza , la bontà , la moderazione , e un fondo inesauribile di clemenza , formavano il carattere d' Isiaslaw ; e queste sue virtù ricevevano maggior risalto dal suo coraggio , e da somma altezza d' animo di che era dotato. Adonta però di sì belle qualità questo Principe è nella Storia più celebre per le sue disgrazie , che per le sue azioni virtuose. Il primo atto di

suo governo fu di concertarsi co' suoi due fratelli, i soli che rimanessero, Sviatoslaw e Wsevolod, onde trar di prigione il loro zio comune, Sudislaw, da Jaroslaw fatto arrestare sopra gravi accuse, che il carattere giusto ed umano di quest'ultimo non permette di dubitare che non fossero provate. Sudislaw era in carcere da ventiquattro anni; e non approfittò della libertà restituitagli dai nipoti se non per rinunciare alla provvigione ch'essi gli aveano assegnata, e per andare a farsi monaco. Ventiquattro anni di prigionia, che consumato aveano il vigor migliore dell'uomo, se quel Principe avea in addietro ascoltati moti d'ambizione, certamente erano stati bastanti a disingannarlo.

Wsevolod avea avuta per appanaggio la città di Pereiaslaw, situata sul Boristene; e un'orda di Kozari, che abitavano al mezzodì della Russia presso quel fiume, invase gli Stati di quel Principe; ma egli la respinse vittoriosamente. Alcuni anni dopo i tre Principi, unite insieme le loro forze, attaccarono que' Barbari, li sconfissero, e gli inseguirono a modo, che quelli i quali non rimasero uccisi, o furono fatti prigionieri, o perirono di freddo, di fame e di malattie.

Dopo la vittoria riportata da Jaroslaw sopra i Petscenegui, la Storia non parla più di questo popolo, le cui reliquie probabilmente si confusero con altre orde barbare e feroci al pari di essi. Nel tempo che scorriamo, n'apparve un'altro non meno incomodo ai Russi. Negli Annali di questi è indicato col nome di *Polo-*

*vits* , che vuol dire *popolo cacciatore*. Esso abitava sulle sponde del Jaik e del Don ; e venne a piombare con grand' impeto sugli Stati tenuti da Wsevolod. Giuntogli addosso all' improvviso, e in numero esorbitante, avendo voluto quel Principe opporglisi , ne fu sbaragliato ; e dovette chiudersi nella sua capitale. I Polovitsi non sapevano fare l'assedio di una piazza ; ma sapevano bottinare dappertutto , e guastare tutto ciò che non potessero portar via. Così fecero allora ; e ciò accadde nel 1060.

Il Principe di Polotsk , nipote di Jaroslaw , di cui si è parlato innanzi , avea lasciato un figlio di nome Uszeslaw. Questi , geloso della potenza de' suoi cugini , pensò di smembrarne a suo vantaggio i dominii : per ciò raccolte in silenzio quante truppe potè , con esse gittossi sopra Novogorod , e se ne rendè padrone senza resistenza. La prima cosa che fece , fu di spogliare gli abitanti di quella città d' ogni loro cosa migliore ; nè s' astenne dal saccheggiare le stesse chiese. Ma egli avea lasciato i proprii Stati senza difesa andando a Novogorod : ond' è che Isiaslaw e i due suoi fratelli , sdegnati di sì acerba ostilità non provocata , andarono a vendicarsi sopra Polotsk di quanto Uszeslaw avea fatto con Novogorod ; ed essendo egli accorso per coprire Polotsk , fu battuto ; nè salvò la sua fortuna che per la moderazione de' cugini , che gli fecero grazia. Bisogna dire però che macchinasse ancora nuovi attentati , poichè alcun tempo dopo , andato ad abboccarsi coi tre Principi , Isiaslaw lo fece arrestare , e con-

durre a Kiovia , ove fu messo in prigione.

L'anno seguente comparvero di bel nuovo i Polovitsi. I tre Principi unirono le loro forze per opporsi a quelli ; ma inutilmente : essi dovettero restarsi testimoni della devastazione che que' Barbari facevano nelle campagne de' loro Stati. Intanto come a cagione di bottino naturalmente s'erauo que' Barbari spartiti in varie bande , gli abitanti di Kiovia concepirono il pensiero di assaltarne i corpi separati, sperando di vincerli a parte a parte. A tal fine presentansi al Vaivoda domandando armi ; e questi , caduto in sospetto che meditassero una rivolta, le nega. Una tale negativa inasprisce gli animi : e il numero de' malcontenti cresce. Allora la sedizione diventa generale ; e si corre a casa del Vaivoda per immolarlo al furore della moltitudine irritata. Non trovatolo nella sua abitazione , gli uni vanno al palazzo del Principe , gli altri si spargono per la città, e commettonvi ogni genere di eccessi : fra le altre cose vanno ad aprir le prigioni, e mettono in libertà i carcerati. Fra questi era il Principe di Polotsk : egli è riconosciuto , ed acclamato loro Liberatore e loro Sovrano. Isiaslaw , ragguagliato di tanto fatto, non ebbe altro scampo che di rifugiarsi in Polonia.

Regnava in Polonia allora Boleslao II. Egli fu tocco dell' infortunio di quel Principe ; e messo insieme il suo esercito s'incamminò contro Uszeslaw , e il trovò presso Bielogorod. L'improvvisa comparsa di Boleslao mette il terrore nel Principe di Polotsk a modo che , non

potendo riaversi , s' approfitta della notte , e fugge ne' boschi. Le truppe che avea condotte, trovatesi alla mattina senza Capo , voltarono verso Kiovia ; gli abitanti della quale città , vedendosi esposti allo sdegno d' Isiaslaw , deputarono i principali fra loro , onde andare da Sviatoslaw e Wsevolod, perchè questi intercedessero per loro presso Isiaslaw, dichiarando , che se non ottenessero il perdono che chiedevano , avrebbero incendiata Kiovia , e sarebbero passati in Grecia. Isiaslaw perdonò loro, e mandò a Kiovia suo figlio Mestislaw ; il quale , non più temendo di que' popolani , volle prendere vendetta della ribellione , benchè di ciò niun ordine e niuno assenso avesse dal padre ; e la vendetta fu di mettere a morte , o di cavar gli occhi a sessanta abitanti , che furono creduti i principali autori dalla rivolta. Però Isiaslaw spogliò il cugino del Principato, ch'egli conferì a Mestislaw.

Era appena Isiaslaw ristabilito sul suo trono, che una grande carestia si fece sentire in parecchie provincie de' suoi Stati. Alcuni scellerati , che si prefissero di trar vantaggio dalla disgrazia pubblica, accusarono le donne di Rostof e di Bielo-Ozero, come quelle che coi loro malefizii avessero tratto addosso alla Russia il crudel flagello della fame ; e il popolo ingannato corse a vendicarsi su quelle sciagurate donne innocenti della sterilità della terra , e di quella delle api, che seguì nel medesimo tempo. Isiaslaw punì della morte serbata agli assassini gli autori di quella impostura. Ma nell' anno

susseguente uscirono fuori due nuovi impostori. Dicevansi entrambi profeti. Uno andò a Kiovia per annunciarvi , conforme una rivelazione che pretendeva avere avuta da Dio medesimo, qualmente in capo a cinque anni le acque del Boristene sarebbono risalite alla loro sorgente ; e che la Russia allora prenderebbe il posto della Grecia , e la Grecia quello della Russia. Ma costui poscia sparì ; e ciò forse fu opera del prudente Isiaslaw. L'altro impostore andò a Novogorod, ove fece alcune cose straordinarie, dal popolo ignorante credute miracolose. Aggiunse poi bestemmie contro Cristo, dicendo non essere Dio ; e sollevò il popolo contro l' Arcivescovo Teodoro. Era allora principe di Novogorod Gleb , figliuolo di Sviatoslaw , il quale , veggendo il popolo diviso in due partiti, e temendo una guerra civile, deliberò di prevenirne le conseguenze con un colpo di strepito. Fattosi perciò venire innanzi il Profeta, dopo averlo domandato di varie cose , alle quali colui diede assai cattive risposte , il richiese se per avventura prevedesse quello che nella giornata dovea accadere. L' impostore rispose , *ch' egli farebbe dei grandi prodigii* : al che il Principe soggiunse ingannarsi; e nel tempo stesso gli spaccò la testa con un' accetta che teneva nascosta sotto l' abito.

Fin qui i tre Principi erano stati concordi ; e la Russia respirava dalle calamità sofferte. Ma l' ambizione sorse a guastar tutto. Sviatoslaw , che possedeva Tchernigof, pretende che i confini de' suoi Stati debbano allargarsi; ed eccita

Wsevolod a fare simile querela pe' suoi. Wsevolod, più debole, e più credulo che ambizioso, si lascia gabbare dall'astuzia e dalla menzogna, e diventa complice degli attentati di Sviatoslaw sulla sovranità di Kiovia. Uniscono dunque insieme le loro forze, e muovono contro Isiaslaw, che diffidando de' suoi sudditi dachè gli aveano mancato in addietro di fede, prende seco la moglie e i figli colla idea di andare in Polonia, e d'invocare una seconda volta l'appoggio di Boleslao. Intanto i suoi fratelli entrano senza opposizione in Kiovia; e Sviatoslaw s'impadronisce del trono. Boleslao allora sosteneva un' aspra guerra contro l'Ungheria e la Boemia; nè potè soccorrere Isiaslaw. Questi si voltò ad Enrico IV imperadore: ma in che angosce non era allora quel Principe! Enrico, avea in quel tempo a sostenere la guerra che facevagli i Sassoni, i Turingii, la maggior parte dell' Alemagna; e più di tutti un figliuolo snaturato, fatto strumento dell'ambizione che confondeva tutti i principii, ed empiva il mondo d'atroce scandalo. Enrico dalle sue proprie sventure fu tratto facilmente a commoversi di quelle del Principe russo, che troppo inopportunamente veniva ad invocare aiuto da lui. Non potendo far altro, mandò imbasciata all'usurpatore per impegnarlo a restituire il trono al suo sovrano legittimo. Sviatoslaw accolse con distinzione l'imbasciata imperiale; ma nè accordò, nè promise nulla. Isiaslaw nella disperazione in cui trovavasi, superando tutte le prevenzioni che avea contro la

Chiesa latina , ardì spedire a Roma suo figlio Mestislaw per rendersi favorevole Gregorio VII, che avea veduto sì potente in Alemagna. Il Pontefice approfitta dell' occasione , e a nome di san Pietro dà al figliuolo una Corona che il padre avea perduta in uno Stato in cui i Papi non erano tenuti nemmeno per ortodossi. Nel Breve che spedì ad Isiaslaw, egli diceva : *Essendo tuo figlio venuto a Roma per adorare le reliquie degli Apostoli , ci ha dichiarato qualmente desiderava di ricevere da noi la sovranità della Russia, come un dono dell' apostolo san Pietro , e dando a noi giuramento di fedeltà. Egli ci ha assicurati che tu eri seco lui d' accordo in questa domanda ; e noi abbiám creduto cosa giusta l' arrenderci alla sua preghiera, e concedergli da parte di san Pietro i tuoi Stati, per quanto tu sù morto.* Scrisse egli poi a Boleslao II , ordinandogli di restituire alla Russia tutti i paesi che le avea tolti , poichè quello Stato era sotto la protezione di san Pietro , ed apparteneva a lui.

La morte servì Isiaslaw meglio de' Principi il soccorso de' quali egli avea implorato. Sviatoslaw cessò di vivere nel frattempo ; e quantunque egli avesse figli maschi , succedette a lui Wsevolod. Intanto Boleslao II , avea gloriosamente finita la guerra contro l' Ungheria e la Boemia ; e senza perder tempo fece marciare le sue truppe vittoriose in Russia per ristabilire sul trono di Kiovia il profugo Isiaslaw.

Questa impresa di Boleslao non fu però sì spedita come noi l'abbiamo accennata. Prima che

egli giugnesse a Kiovia , un gran numero di Russi vi si erano ricoverati, ed intendevano di difendere quella loro città principale, fosse che non sapessero, o almeno dubitassero che il Re polacco per avventura non la volesse per sua conquista , fosse perchè a ciò eccitati dai fratelli d'Isiaslaw per le ragioni che diremo in appresso, Fatto è che l'assedio andò sì in lungo, che Boleslao dovette convertirlo in blocco. Ma infine, più che la pressura de' nemici, gli abitanti di Kiovia ebbero a sostenere le angustie della fame , e delle malattie che sempre l'accompagnano. Allora fu che si abbandonarono alla clemenza di Boleslao. Nè furono delusi nel loro pensiero : che quel Re , compassionevole al pari che valoroso, proibì a'suoi soldati sotto pena di morte di fare il minimo insulto ai vinti, o di por mano ad alcuna lor cosa. Mirabil fatto invero , e per l' umana specie umiliante , presenta la storia di questo Principe. Eroe in ogni genere di politiche e militari virtù fino dai venti anni, sembra che il suo soggiorno in Kiovia gli cangiasse l'anima. Imperciocchè, conforme riferiscono gli Annali polacchi, ivi l'amor dei piaceri prese nel suo cuore, nato generoso, il posto del coraggio ; e si corruppe tanto, che non solamente non fu più capace di alcuna ardua impresa, ma ritornato in Polonia tanti delitti e tanti orrori commise, che venuto in esecrazione a tutti, scomunicato da Gregorio VII, e perseguitato da' suoi rimorsi , senza patria , senza sudditi, ramingo , nudo d'ogni cosa, appena trovò asilo in un monastero di Carintia.

Ecco dunque Isiaslaw per la seconda volta rimesso in trono coll'apparenza di rimanervi più sicuro di prima ; e Wsevolod , trattosi a vivere a Tchernigof , pareva non aver pensieri d'ambizione. Ma non perciò le cose si ristettero in questi termini. I figli dell'usurpatore Sviatoslaw , Boris ed Oleg , guadagnarono i Polovitsi , e col soccorso di que' Barbari invasero il Principato del loro zio Wsevolod , sicchè questi, non avendo potuto resistere alle loro forze , fu costretto a rifugiarsi presso Isiaslaw , che umanamente lo accolse , dimentico affatto che Wsevolod avesse fatto a lui in addietro provare la sorte dalla quale veniva allora a domandargli ch'egli il liberasse. Andarono adunque i due fratelli a Tchernigof , ed assaltata quella città , se ne impadronirono , mettendo intanto l'assedio al castello, il quale si pose a resistere. Boris ed Oleg , che allora erano in altre parti, non tardarono a presentarsi con alcune truppe levate in fretta ; ed Oleg , avendo veduto che gli zii aveano maggiori forze, pensò essere meglio proporre un aggiustamento. Ma Boris , più superbo e coraggioso , credette un tal passo viltà , e volle dar battaglia : sul principio della quale egli fu ucciso. Oleg allora si ritira ; e Isiaslaw rimane padrone del campo , coperto di morti, di moribondi e di feriti. Oleg fuggiva disperato, vedendo la sua gente oppressa dal numero ; ed Isiaslaw potea compiacersi di una vittoria che rimetteva il fratello in possesso de'suoi Stati, ed allontanava i perturbatori dalla Russia ; quando accadde che un Polovitso , il

quale pareva morto , veduto Isiaslaw passare vicino , raccolte le forze , gli lanciò un giavelotto che lo stese a terra senza vita. Così perì quel Principe sfortunato , e degno certamente di miglior sorte. Che se a' morti potesse far senso quanto dopo la loro partenza da questo mondo avviene , avremmo a dire che la sorte fu avversa ad Isiaslaw anche dopo ch'ebbe cessato di vivere. Imperciocchè Wsevolod , recatosi vittorioso a Kiovia, si fece proclamare gran principe, e sovrano di Russia ; nè al figlio del fratello , che dovea esserne il successore, altro concedette che il Principato di Tchernigof , e nemmen tutto intero , com' egli l' avea tenuto ; ma distaccatane la più vasta parte, che con titolo di Ducato diede in provvigione a suo figlio Volodimiro.

Isiaslaw avea sposata la figliuola di Mieci-slaw II , re di Polonia , dalla quale ebbe Me-stislaw , Sviatopolk e Jaropolk. Egli , quando morì , avea cinquantatrè anni.

Ma se, come dicemmo sul principio, Isiaslaw è più celebre nella storia per le sue disgrazie che per le sue virtù, non taceremo noi quella laude che gli si debbe per essere stato il legislatore della Russia. Abbiain detto che Jaroslaw diede agli abitanti di Novogorod alcune buone leggi. Ciò era seguito nell'anno 1016. Il poco numero di queste leggi , la lor semplicità, la loro precisione, e le pene che per ogni specie di delitto prescrivono, offrono l'immagine di una legislazione originale e primitiva, in un secolo in cui gli Stati d'Europa, inciviliti certa-



Esse possono essero un grande oggetto di meditazione anche per noi. Chi non ammirerà il Legislator russo del 1016, che dice: *Se colui che ha riconosciute le robe sue in mano altrui non può ricuperarle da sè, dee dire a chi se n'è impossessato: « Queste robe sono mie. Voi lo negate: dite dunque dove le avete acquistate; nominate i testimonii che ne faccian fede, o venite meco dal Giudice. Se voi non potete venirci oggi, datemi cauzione di comparirvi fra tre giorni »*. Ma basti allo Storico quanto fin qui ne abbiain detto. Noi ripigliamo la nostra narrazione.

Wsevolod I alla novità d'essersi appropriati i diritti del primogenito della sua famiglia, aggiunse, salendo al trono, l'altra di darsi un cognome tolto dal nome del padre: cosa che poi divenne di comune uso presso i Principi russi. Questo cognome fu *Jaroslawitz*, che significa *figliuolo di Jaroslaw*.

Mestislaw, primogenito d'Isiaslaw, era morto prima di suo padre: i due altri figli non fecero alcuna mossa contro Wsevolod; e gli Storici russi affermano che tra nipoti e zio regnò lunga pace. Solamente vien detto che nel 1084, mentre Jaropolk era andato a Kiovia per celebrare collo zio le feste di Pasqua, gli venne invaso il suo Stato dai Principi di Temruk. Volodimiro il Grande avea avuto tra gli altri un figlio di nome Isiaslaw, che morendo prima del padre avea lasciato principe di Temruk un figlio suo chiamato Rostislaw, mancato per veleno che un Greco gli propinò. Erano figli

di Rostislaw que' due Principi : i quali , non contenti forse dello Stato che aveano , approfittando della lontananza di Jaropolk , s'impadronirono della sua capitale. Di che giustamente irritato Wsevolod , mandò loro contro con un esercito suo figlio Volodimiro , il quale cacciò gl' invasori , e rendette a Jaropolk i suoi Stati.

La condotta che Jaropolk tenne l'anno appresso , prendendo le armi contro lo zio e il cugino , siccome gli Storici russi raccontano , lui gridando perfido ed ingrato , e tacendo il motivo per cui s'era mosso a tal passo , fa che non facilmente crediamo , che i figli d'Isiaslaw si fossero veduti di buona voglia spogliati da Wsevolod della eredità del padre ; e che sospettiamo per lo meno non essere stato Jaropolk contento dell'appannaggio assegnatogli. Checchè sia di ciò , vero è che Jaropolk non potè resistere alle forze dello zio ; e che abbandonata la madre , la sposa , i figli e tutta la sua famiglia al vincitore , egli andò a rifugiarsi in Polonia. Ma ivi non trovò i soccorsi che sperava ; e veggendo tutti i suoi prigionieri a Kiev , non credette avere più altro partito da prendere che quello di ritornare in Russia , ed implorare la clemenza di Wsevolod , che in fatti gli perdonò , e gli restituì i suoi Stati. In tutta la narrazione di questi avvenimenti gli Storici si sono taciuti rispetto a Sviatopolk , che vedremo succedere allo zio. Noi crediam necessario far menzione di questo silenzio , per le cose che avremo a dire in appresso. Jaropolk intanto finì assassinato da ladroni in un

viaggio che alcun tempo dopo la sua riconciliazione collo zio egli intraprese.

Wsevolod morì nel 1093. Egli avea sessanta-quattro anni, e ne avea regnato quindici. Al suo tempo fu gran peste in Kiovia, ove per quel flagello perì grosso numero d'abitanti. Narasi ancora che a lui Urbano II, pontefice romano, mandò un Vescovo con grande convoglio di reliquie, cercando che i Russi, abbandonato il rito greco, dessero ubbidienza alla Chiesa latina: il che non avvenne. Ma più che per le cose da noi narrate, il regno di Wsevolod nella Storia di Russia è importante pel cambiamento che questo Principe portò nell'ordine della successione. Da Rurik fino ad Isiaslaw le leggi, gli usi, le consuetudini di Russia provano che pel corso di dieci regni i figli primogeniti, tanto de' Sovrani legittimi quanto degli usurpatori, sempre ereditarono la Corona de' loro padri. E quando questi lasciarono i loro successori in età minorile, diedero loro per tutori alcuno de' prossimi parenti. Così abbiamo veduto come Oleg prese la tutela d'Igor I, ed Ogla di Sviatoslaw I.

Ma non fu il cambiamento operato da Wsevolod un puro atto di prepotenza sua, immaginato ed eseguito per la circostanza che Isiaslaw era morto inopinatamente, siccome abbiamo riferito, e che Wsevolod trovavasi vittorioso, e provveduto di un esercito. Da più alto principio nacque la cosa. Durante il soggiorno d'Isiaslaw in Polonia e in Germania, i suoi fratelli, che abbiamo veduti pieni d'ambizione,

pattuirono tra loro , che i figli non erediterebbero più il trono del loro genitore ; ma che il fratello succederebbe al fratello : con questo però , che dopo avere tutti i fratelli regnato successivamente , regnerebbero i figli del fratello maggiore , sempre collo stesso turno. Or quando Isiaslaw fu ristabilito sul trono , fu forzato a sottoscrivere quella capitolazione , quantunque funesta a' suoi discendenti egualmente che a' suoi sudditi. Nè è questa una mera supposizione che facciam noi , non essendosi di questa cosa parlato all' occasione che si è narrato il ritorno di quel Principe in Kiovia. La Storia numismatica di Russia l' attesta , leggendosi nella medaglia d' Isiaslaw , che *questo Principe , dopo essere stato due volte discacciato dal trono da' suoi fratelli , non lo ricuperò che per un accordo fatto con essi ; e l' accordo dovette appunto essere il cambiamento d' ordine nella successione di cui ragioniamo*. Laonde dee dirsi , che se Boleslaw , protettore d' Isiaslaw , trovò lunga resistenza ne' Russi , quando la seconda volta volle rimettere quel Principe sul trono , questa in gran parte nascesse dal volere i fratelli di lui , che il reduce sottoscrivesse il trattato da essi proposto ; e che Boleslaw stesso insinuasse al suo protetto di acconsentire , o fosse egli stanco della spedizione , o che considerando le conseguenze di quel trattato con occhio politico , le vedesse favorevoli alla Polonia : perciocchè quanto più briglie fossero col tempo per avere tra loro i Principi russi , meno da essi la Polonia avrebbe avuto a temere.

Non altra dunque che l'accennata fu l'origine del nuovo ordine di successione. E difatti vedremo in appresso come, lasciando a parte que' Principi che salirono sul trono di Russia per alcuna rivoluzione, siccome dopo Isiaslaw succedette suo fratello Wsevolòd, così dopo questo succedette Sviatopolk, figliuolo d'Isiaslaw; e Sviatopolk lasciò la corona a Volodimiro Monomaco figlio di Wsevolod; e così di seguito. E quando pure la tenerezza paterna trasse alcun Principe regnante a reclamare contro quest'uso, ed a tentare d'assicurare il trono direttamente a' suoi figli, la tirannia della consuetudine forzò sempre i regnanti a seguire l'ordine nuovo introdotto al tempo di Wsevolod, niun riguardo avutosi più a quanto da prima erasi praticato.

È singolar cosa, degna di osservazione, che lo stesso fatto sia accaduto tra' Turchi e tra' Russi; e che come i primi sonosi mostrati soltanto solleciti che i loro Sultani sieno della famiglia di Ottomano, lo stesso pensiero abbiano pure avuto i secondi, non altro curando che d'essere fedeli ai discendenti di Rurik presi in massa; e credendosi permesso di rivoltarsi contro il Sovrano regnante, siccome vedremo aver fatto, e di porre in suo luogo un principe qualunque, solo che fosse del sangue medesimo. Così due grandi piaghe furono aperte nel seno della Russia, le quali per lungo corso d'anni fecero d'essa uno de' più infelici paesi; e furono quella della divisione degli Stati, e questa del cambrato ordine di successione. Le

cose che in appresso andremo esponendo ne faranno prova: imperciocchè la divisione degli Stati snervò la forza della nazione, e al tormento delle guerre intestine aggiunse la facilità delle invasioni estere; e tolta pel nuov' ordine la sicurezza individuale della successione, oltre che si animò l'ambizione di varii membri della dinastia dominante, avvenne che chi sedeva sul trono si facesse per conservarvisi tanto accondiscendente col popolo, che non fosse più a lui permesso di trarlo dalla licenza de' costumi e delle prevenzioni, in cui la Storia il dimostra miserabilmente immerso.

## CAPO SETTIMO.

Sviatopolk II, figlio d' Isiaslaw, succede a Wsevolod I. — Sviatopolk si tira addosso la guerra de' Polovitsi, coi quali fa la pace sposando la figlia del loro Kan. — I figli di Sviatoslaw muovono guerra a Volodimiro, assistiti dai Polovitsi. — Perfidia di Volodimiro verso i Polovitsi, e vendetta di questi, e pace susseguente. — I Principi russi guerreggiano tra loro: si riconciliano a Lubitz; e poi rinnovano le ostilità, le perfidie, gli orrori. — Acconciansi infine: vanno ad assaltare i Polacchi, da cui sono respinti; indi vanuo addosso ai Polovitsi con miglior esito; e Sviatopolk e Volodimiro commettono nuove atrocità. — Morte di Sviatopolk. — Eccessi dell'anarchia. — Esaltazione di Volodimiro II. — Suo buon governo, e belle imprese dei suoi figli. — Onori a Volodimiro conferiti dall' Imperador greco. — Origine del titolo di Czar. — Volodimiro muore. — Regno di suo figlio Mestislaw.

Se l'accordo per cui Wsevolod era stato sul trono d' Isiaslaw invece del figliuolo di questo,

dovea tenere, Volodimiro figlio di lui non era il successore di suo padre. Così fu di fatto: e la sovranità di Kiovia fu deferita a Sviatopolk-Isiaslawitz. Di che ingegno fosse costui, il primo suo fatto il manifesta. Andarono Deputati dei Polovitsi per confermare la pace sussistente tra essi e i Russi; Sviatopolk li fece mettere in prigione. Ciò saputo da que' Barbari, inondarono la Russia, e misero l'assedio a Torschok, città della provincia di Twer. Invano l'imprudente Sviatopolk cercò di calmarli, mettendo que' Deputati in libertà, e alla loro nazione proponendo la pace: i Barbari non gli credettero; e intanto egli non avea che ottocento uomini di truppa pronta per tener loro fronte. Si mandò a domandare soccorso a Volodimiro; e Volodimiro non solo accordò le sue truppe, ma impegnò ancora suo fratello Rostislav a congiungersi a lui colle proprie, onde respingere i Barbari. Giunti entrambi questi Principi nelle pianure di Kiovia, Volodimiro non potè trattenersi dal rimproverare a Sviatopolk la condotta tenuta coi Deputati de' Polovitsi, e l'imprudenza sua in provocare quel popolo senza mezzi di poterli resistere. Sviatopolk si sdegnò della verità che gli si diceva; e mancò poco che le truppe condotte per combattere l'inimico comune non combattessero tra loro. Il più ragionevole dei due Principi fu anche il più moderato: e l'animosità diede luogo alla concordia; ma quando l'esercito fu a fronte del nemico, Volodimiro, prudente quanto era generoso, propose che si offrisse la

pace colle armi alla mano. I soldati di Sviatopolk vollero venire a giornata; e appena si cominciò la battaglia, i Polovitsi sfondarono il centro dell' esercito russo; e questo dovette ritirarsi con perdita di molta gente, essendo a grande stento sfuggito Sviatopolk dalle mani de' nemici. I Polovitsi rimasero padroni del campo di battaglia; i Russi passarono a nuoto un fiume ch'era in grande cresciuta d'acqua, esposti alle saette nemiche: nel qual passaggio Rostislaw rimase sommerso; e Volodimiro corse pericolo di perire anch'egli volendo aiutare il fratello. Avendo egli in tale occasione fatta enorme perdita d'uomini, e di gran parte de' suoi Boiardi, si ritirò a Tchernigof; e i Polovitsi veggendo Sviatopolk rimasto colle sole sue forze, violentarono l'assedio di Torschok, che presero e incenerirono, conducendone prigionieri gli abitanti, i quali morirono quasi tutti per istrada dalla fame, dalla sete, e dall'eccessivo freddo. Allora Sviatopolk implorò la pace dai Barbari, che gliel' accordarono; e, per renderla più sicura, egli sposò la figlia di Tongor-kan, principe dei Polovitsi.

Volodimiro possedeva la città di Tchernigof, stata in addietro di Sviatoslaw, padre d'Oleg secondo di questo nome. Quest'ultimo aspirò ad impadronirsene; e per riuscire nel suo disegno impegnò i Polovitsi a nuovamente invadere la Russia, offerendo loro d'unirsi ad essi per piombare sugli Stati di Volodimiro, che perduto avea il fiore delle sue truppe, e non avea forze per resistere all'assalto. I Polovitsi accettarono

la proposta d'Oleg: andarono addosso a Tchernigof, e ne saccheggiarono ed abbruciarono i suburghi. Volodimiro per salvare la sua capitale abbandonò la difesa di Tchernigof, e corse a ritirarsi e Pereiaslaw. I Polovitsi, credendo d'aver fatto abbastanza, voltarono verso il loro paese; ma, per far pagare le spese della guerra ad Oleg, devastarono il Principato del quale erano venuti a metterlo in possesso. Non tardarono essi poi ad ascoltare proposte di pace con Volodimiro; e correndo l'anno 1095 mandarono per trattare in Pereislaw due loro principali, Itlar e Kitan. Itlar entrò in città, e Volodimiro mandò al campo dei Deputati in ostaggio suo figliuolo. Alcuni perfidi consiglieri, fra quali fu Slavata, inviato di Sviatopolk, suggerirono a Volodimiro di far morire Itlar, offerendosi Slavata d'andare in persona a portar via il giovine Principe dato in ostaggio. Noi non possiamo comprendere per qual fine s'intendesse commettere questa perfidia, se non era per ruinare Volodimiro; e ci facciamo le meraviglie giustamente, che, dopo d'aver Volodimiro rigettata sì atroce proposta, finalmente cedesse. Per onor suo crederemo che gli fosse violentemente strappato l'assenso con qualche maligna supposizione. Fatto è che Slavata andò di notte al campo ov'era l'ostaggio; e trovati i Polovitsi dormire senza sospetto, portò via il Principe, e co' suoi complici fece uccidere un gran numero di quella gente, e toccò la morte anche a Kitan. Itlar, non meno de' suoi, fidato dell'asilo in cui era, fu ucciso anch'è.

gli. Volodimiro non avea più altro scampo per sottrarsi alla vendetta de' Polovitsi , che commettendo una nuova perfidia. Andò loro addosso immantinente ; e vedesi che questa operazione era stata dianzi concertata tra Slavata e Sviatopolk : perciocchè questi raggiunse Volodimiro sulla strada , ed uniti insieme ottennero ampia vittoria , conducendo seco loro nel ritorno un gran numero di prigionieri , di cavalli , di cammelli , e d' altre cose. Ma non erano tutti i Polovitsi perciò distrutti. Essi non tardarono a mettersi sulle orme de' Russi , e andarono ad incendiare la città di Jurief in Ukrania. Nondimeno dopo queste vendette si fece pace ; ma essa non durò che un anno ; e fu rotta piombando tre eserciti in uno stesso tempo sulla Russia : uno d' essi era condotto da Tongorkan , suocero di Sviatopolk ; e fu disfatto colla morte del condottiere. Le Cronache non dicono che cosa accadesse agli altri due ; è facile presumere che la morte del loro Capo suggerisse ai Polovitsi di ritirarsi. Bensì dicono , che i Principi russi con non minore accanimento andarono battagliando tra loro per rapirsi a vicenda gli Stati ; e che agl' incendii , alle rapine , alle uccisioni , che ruinavano di tal maniera la Russia , s' aggiunse allora per la prima volta il flagello tremendo delle locuste , le quali , venute dalla Tartaria in tanta quantità da oscurar tutto il cielo , divorarono ogni seminato ed ogni fronda d' alberi ; indi ammorbarono l' aria cadute morte , e fecero nascere malattie mortali.

Nel 1096 Sviatopolk e Volodimiro intimaro-

no un congresso in Kiovia , ove fu invitato Oleg per concertare i mezzi atti a rappacificare i Principi tra loro discordi , e dare la tranquillità alla Russia. A quel congresso intervennero Vescovi , Archimandriti , e i più distinti fra i cittadini russi , poichè doveano trattarsi affari di comune interesse. Ma Oleg ricusò d'intervenirvi. *Io non sono fatto* , scrisse a Sviatopolk , *per essere giudicato da' Vescovi , da' Monaci , e da una vile canaglia.* Sviatopolk e Volodimiro presero le armi contro Oleg , il quale al loro avvicinarsi , abbandonata Tchernigof , andò a salvarsi a Staradub. Ma fu forzato ad umiliarsi , e a domandare la pace. Sviatopolk gli ordinò d'andare a Smolensko presso suo fratello David , e di condurlo seco a Kiovia. Egli giurò di far così , e andò di fatto a Smolensko , donde David era assente. Gli abitanti di quella città , che non aveano fidanza in lui , ricusarono di riceverlo dentro le loro mura. Incerto che partito prendere , per qualche tempo andò ramingo , finchè avendo potuto parlar col fratello , ebbe da lui alcune truppe , e con esse andò contro Murom , città tenuta da Isiaslaw , figlio di Volodimiro. Non avendo questi creduto di aderire alle proposte di Oleg , fu d'uopo venire al fatto d'armi , in cui Isiaslaw perdette la vita , e Oleg ebbe Murom senza resistenza.

Mestislaw , altro figlio di Volodimiro , udito l'accaduto al fratello , e l'usurpazione d'Oleg , gli mandò deputati esortandolo alla pace , ed offerendosi mediatore presso suo padre ; ma O-

leggi, che mirava ad invadere anche i dominii di Mestislaw, udì superbamente i Deputati di questo, e li congedò malcontenti. Mestislaw allora s'armò, e finalmente avendo potuto chiuderlo in luogo donde non gli era permesso scansare l'incontro, come per molto tempo campeggiando e fuggendo avea fatto, lo sbaragliò, e gli levò le città di cui si era impadronito; e, ciò che più fa meraviglia, gli offrì ancora la pace, e la sua mediazione, che Oleg, non avendo più mezzo verun di resistere, accettò.

Per concertare quanto riguardava a Oleg e a tutti gli altri principi russi, Sviatopolk radunò un congresso a Lubitz nel Principato di Tchernigof, ove si esaminarono le ragioni di tutti: dopo di che si fecero nuove divisioni di Stati; e tutti i Principi giurarono sulla croce di attenersi fedelmente alle cose convenute, di mantenere la pace, e di far causa comune contro il primo che la turbasse. Il primo a turbarla, appena stata giurata, fu David, figlio d'Igor, e nipote di Volodimiro il Grande. Costui fece caricar di catene Vasiliko, figliuolo di Rostislaw, e pronipote di Jaroslaw il legislatore. I sicarii che per ordine di David lo incatenarono, gli cavarono gli occhi dopo avergli fatto per istrada soffrire la tortura stringendolo fra due tavole. Volodaro, fratello di quel disgraziato Principe, sorprese David in una piccola città; e il serrò a modo, che, non potendo fuggire, fu obbligato a lasciare Vasiliko in libertà, e restituirgli i suoi Stati. David fu spogliato de' proprii.

○ Che i piccoli Principi della dinastia dessero

questi scandali dopo la solenne pace giurata, è scandalosa cosa; ma può non sorprenderci. Ben ci sorprende che simile scandalo desse Sviatopolk medesimo, capo supremo dello Stato. Egli nel penultimo anno dell' XI secolo s'armò contro Vasiliko e Volodaro, sotto pretesto che i loro appannaggi erano appartenuti in addietro a suo padre. I due fratelli, assaltati sì empicamente, unirono le loro truppe, e vennero alla prova delle armi. Vasiliko, cieco, non potendo combattere, si fece condurre per le file dei soldati; ed alzando colla sinistra una croce: *In questa, gridava, Sviatopolk giurava di amarci come suoi fratelli, e di proteggerci contro il primo che ci assaltasse. D'accordo con esso lui David mi ha cavato gli occhi; ed ora egli vuole anche togliermi la vita. Ma Dio è giusto: Dio sarà giudice tra noi.* Questo discorso mise in vero fervore i soldati; e Sviatopolk fu sbaragliato. Egli domandò soccorso a Calomano, re d'Ungheria, che gli diede un esercito per assaltare di nuovo que' due Principi vincitori. Quel crudel David che avea accecato e fatto tanto male a Vasiliko, si mette dal suo partito, e s'offre d'andare in persona a chieder truppe a que' formidabili Polóvitsi, contro i quali tutti i Principi russi avrebbero dovuto unirsi; e data in ostaggio a Volodaro la moglie, andò a trovare Boniak, uno de' Capi di que' Barbari, e quello precisamente che maggior terrore avea incusso ne' Russi coi guastii orrendi, e le uccisioni, e gl'incendii commessi, e i tanti prigionieri condotti via dalla

Russia. Colui accettò l'impegno : marciò con David contro l'esercito unghero , e lo ruppe a modo , che Calomano , il quale lo comandava , appena si salvò cogli avanzi della sua gente.

Ma nè le vittorie, nè le sconfitte mettevano fine alla guerra civile. Si convocò un nuovo congresso per tentare un amichevole accomodamento. Usavasi di stendere in terra un tappeto su cui i Principi assidevansi. David, che v'era stato invitato anch'egli , veggendo niuno volgergli in parola , domandò *a che dunque fosse stato chiamato ? che si volesse da lui ? parlassegli : essere ivi per rispondere.* A cui Volodimiro disse : *Tu ci hai fatto sapere che avevi di che lagnarti ; sei assiso sul medesimo tappeto che noi : parla tu adunque. Chi è quegli di noi che tu accusi ?* David si confuse , e non replicò sillaba. Ma i Principi uscirono della tenda lasciando lui ivi, montarono a cavallo , e tennero consiglio fra loro, mandando poi a dire a colui, che essendo egli stato il primo a tirare la spada del fodero contro i suoi fratelli, e cagione di tanto sangue innocente sparso , il riputavano indegno di regnare in Volodimir. Ma non pertanto , non volendo essi levargli la libertà , nè fargli male , gli accordavano Bugesk , con tre altre città che ne dipendevano, e dovere egli questo beneficio a Sviatopolk. Volodimiro poi gli regalava dugento grivne , ch' era la moneta d'argento corrente in Russia ; ed altrettante glie ne regalavano i figliuoli di Sviatopolk. Era questo un decreto da cui David non poteva appellarsi. Adunque si ras-

segnò alla sentenza pronunciata , e Sviatopolk , vedutolo tranquillo, gli concedette ancora la città di Dorogobog.

Non potendo più farsi la guerra tra loro co-desti principi , andarono a tormentare i Polacchi , facendo una incursione nel paese di questi , il cui Re, che allora era Vladislao Germano, li respinse, e ricuperò tutto il bottino che aveano fatto. Lasciati i Polacchi, andarono addosso ai Polovitsi, coi quali erano in pace ; e in quella spedizione furono fortunatissimi. Questi tratti basterebbero a far vedere che i Russi non erano meno barbari de' popoli che essi qualificavano con questo nome. Sembra però che volessero allora darne una prova più cospicua. Un Capo de' Polovitsi cadde vivo nelle loro mani. Condotta a Sviatopolk , offri per suo riscatto oro, argento , cavalli , ed altro bestiame, giurando che non porterebbe mai più le armi contro la Russia. Sviatopolk il mandò a Volodimiro ; e questi , senza volere udir altro , ordinò che si trucidasse.

Si era all'anno 1113; e in quell'anno Sviatopolk morì dopo aver regnato vent'anni. Egli avea sposata , siccome si è detto , la figlia di Tongor-kan , la quale battezzatasi prese il nome di Elena , e da cui ebbe due figli, Mestislaw e Briatchislaw , oltre una femmina chiamata Sbislava, che andò sposa di Boleslao III, re di Polonia. Può dirsi ch'egli morì in mal punto , perciocchè non potè goder della pace , che finalmente s'era fatta tra i Principi russi , nè d'essa prevalersi per ben governare i suoi

Stati. Avea egli dianzi permesso agli Ebrei di stabilirsi ne' suoi domini, per loro mezzo volendo dar moto al commercio, che i suoi sudditi non facevano che meschinamente, o non ne avessero le debite cognizioni, o mancassero in mezzo a tante ruine, di capitali. Gli Ebrei industriosi presto furono in istato di arricchire; e come con ciò divenivano il rifugio di chiunque avesse bisogno di denaro, tutte le spoglie tratte dalla guerra colavano nelle loro mani; e quanto su queste guadagnassero, e sui danari che imprestavano, è facile congetturarlo. Non tardarono quindi a suscitarsi contro di essi l'invidia e l'odio tanto de' loro debitori, quanto di quelli che dovevansi delle troppe usure già pagate; ed appena Sviatopolk ebbe chiuso gli occhi, la licenza dell'interregno fece che in Kiovia il popolo si alzasse con furore per saldare colla strage degli Ebrei i conti che con essi avea. Il pensiero di metter argine ai disordini inseparabili dall'anarchia trasse i Grandi della nazione a mettere sul trono della Russia Volodimiro, figliuolo di Wsevolod, principé che si era già illustrato con parecchie belle imprese, che mostrò avea un carattere fermo egualmente e conciliativo; e che in parecchie occasioni erasi distinto con atti di moderazione e di generosità, sebbene altri la barbarie de' tempi gliene avesse strappati non degni al certo di onorevol memoria.

Ma se per la convenzione accettata da Isiaslaw i figli lasciati da Sviatopolk, e che erano in età di poter regnare, non facevano ostacolo

alla elevazione di Volodimiro, uno ne facevano i figli di Sviatoslaw, che era stato il primogenito di Wsevolod; e questa considerazione guidò Volodimiro a ricusare l'offerta del trono: molto più che temeva di vedere accresciuti i mali della Russia per le sanguinose guerre che avrebbero potuto nascerne. Codesto rifiuto suo diede agio al popolo di gittarsi furibondo sopra gli Ebrei; nè risparmiò i cittadini che prendevano partito in favore de' pretendenti alla Corona. Ond'è che quelli, i quali l'aveano proposta a Volodimiro, ne replicarono con più fervore le istanze: sicchè infine si arrese al voto generale. Entrato in Kiovia, la sua presenza bastò a far cessare i mali dell'anarchia; ma per salvare gli Ebrei superstiti dovette farli prontamente uscire di Russia: nel che prese anche le precauzioni opportune perchè nel ritirarsi fossero salve le loro persone e le loro robe, avendo dichiarato di prenderli sotto la sua protezione sino alle frontiere de' suoi Stati.

Così quietati gli animi, a poco a poco andò svolgendo i benefizii della pace colla dolcezza sua conciliandosi l'affetto de' suoi sudditi, e colla sua moderazione e fermezza facendosi rispettare dai Principi. Mentre di tal maniera egli consolidava la sua potenza, i suoi figli cercavano di estenderne i limiti. Mestislaw, principe di Novogorod, fece conquiste in Livonia, dilatò le mura della sua capitale, vi fabbricò chiese di pietra; ed in quel tempo venne piantata la città di Ladoga. Jaropolk sbaragliò i Polovitsi sulle rive del Don, prese tre delle loro prin-

cipali borgate , e li ruppe in fine di tale maniera , che avendo risoluto tre anni dopo questa vittoria d' andar di bel nuovo a far loro la guerra , nella contrada che dianzi essi aveano occupata , non trovò più nè nemici nè abitanti. Nel medesimo tempo due altri suoi figli segnaronsi con altre imprese. Juru ( Giorgio ) riportò una piena vittoria sui Bulgari , mentre Andrea s' impadronì di parecchie città polacche. I Bulgari , sui quali Juru fece numerosissimi prigionieri , abitavano in una provincia giacente al levante del fiume Volga , che per una parte dalle sponde di quel fiume si stendeva sino alle Montagne delle Aquile sulle frontiere di Siberia , e per l' altra parte dalla imboccatura della Kama nella Volga correva fin verso la città di Samara. Essa oggi è una porzione del Regno di Kasan ; e vuolsi che da essa uscissero nel terzo secolo dell' Era nostra i Bulgari i quali inondarono il Regno d' Ungheria e le contrade vicine , e diedero il nome al vasto paese che giace al mezzogiorno delle foci del Danubio , tra il Mar Nero , la Romelia , la Servia e quel fiume.

La Storia de' principi giusti e moderati non abbonda d'avvenimenti clamorosi. Tale è quella di Volodimiro. Egli non si occupò che delle virtù pacifiche : mantenne la tranquillità pubblica , e cercò la prosperità de' suoi popoli. Così ebbe ancora la stima de' Monarchi vicini ; ed è illustre prova dell' alta considerazione avuta per lui da Alessio Comueno l' ambasciata che questo Imperatore gli spedì , mandandogli gli

ornamenti imperiali che avea portati Costantino Monomaco , avo materno di Volodimiro. Non è questo un fatto che trovisi registrato dagli Scrittori greci , nè dai Cronisti russi ; ma esso è appoggiato ad una tradizione costante , sostenuta anche dal lavoro di quegli ornamenti , il quale prova essere stato fatto in Grecia in tempi assai remoti ; e dalla circostanza che non s'ebbero in Russia che regnandovi Volodimiro. S'aggiunge il soprannome di Monomaco , dato a Volodimiro , e procedente senza dubbio dall'avo materno Costantino : soprannome di cui non saprebbesi indicare l'origine , se quanto si disse dell'ambasciata e de' mandati ornamenti non sussistesse. Pare anche che Volodimiro fosse il primo de' Grandi-Principi di Russia che assumesse il titolo di *Tzar* ; e vuolsi che gli fosse dato da Alessio Comneno nelle lettere che all'accennata occasione gli scrisse. Nelle lingue slave un tal vocabolo significa *Grande* ; e per ciò trovasi cognito in Russia prima dell'arrivo di Rurik , poichè i Russi chiamavano *Tzar-Morski* il Gran-Mare , e *Tzar-Grad* , la Città del Grande ; e *Tzar* è titolo di parecchi Principi al levante del Mar-Nero , che non potrebbesi ridurre ad altra significazione. Nulladimeno può anche credersi che applicato questo titolo , nel tempo di cui ragioniamo , a Volodimiro per opera dell'Imperator greco , avesse altra origine. Egli è noto che Alessio Comneno diede il titolo di *Cesar* a Niceforo Meliseno , ad esempio di ciò che massimamente dal tempo di Diocleziano gl'Imperadori romani usaron fa-

re ; e come Isacco Comneno , che dovea sopra-  
stare in dignità a Niceforo , ebbe il titolo di  
*Sebastocrator* , che vuol dire Principe Augusto ,  
e quello di *Cesar* diventò nell' Imperio greco  
di terzo ordine , è ovvio presumere che di que-  
sto Alessio Comneno onorasse Volodimiro , facil-  
mente per ragione della diversità dell' alfabeto  
e della pronuncia de' Russi volto in *Tzar*.

Volodimiro morì nel 1125 in età di settan-  
tadue anni ; e n' avea regnati undici. Lasciò otto  
figliuoli , che furono Mestislaw , Isiaslaw , Svia-  
toslaw , Jaropolk , Viatcheslaw , Roman , Iuru  
ed Andrea ; ed una memoria di sè commenda-  
tissima. La medaglia che lo chiama *Tzar* , gli  
dà anche il titolo di Autocrata de' Principati  
di Russia. La derivazione greca di questo vo-  
cabolo fa credere , che gli venisse il titolo di  
Autocrata dalla stessa lettera imperiale che gli  
conferì quello di *Cesar*.

I principii del regno di Mestislaw , primoge-  
nito di Volodimiro , furono contristati da una  
invasione dei Polovitsi , usciti come altre volte  
del loro paese , non per far conquiste , ma per  
raccogliere bottino. È probabile che quei po-  
poli poveri non s' inducessero a tali escursioni  
che quando qualche grave avvenimento li po-  
nea in bisogno. Jaropolk , fratello di Mesti-  
slaw , e principe di Pereislaw , andò contro  
quei Barbari , li assaltò , li sconfisse , e li al-  
lontanò dalle frontiere prima che gli altri Prin-  
cipi russi accorressero colle loro truppe. Ma se  
la Russia presto fu liberata da quel flagello , un  
altro a suo danno se ne rinnovò , sbandito sotto

Volodimiro ; e fu quello della guerra civile. Wsevolod , figliuolo d' Oleg , e nipote di Sviaslaw I , concepì e mandò ad effetto il disegno di levare a Jaroslaw , suo zio , il Principato di Tchernigof. Questo suo ardimento , l'ingiustizia del fatto , e le crudeltà esercitate sugli abitanti di quella città , mossero a sdegno Mestislaw , il quale giurò sulla croce di vendicare sul prepotente aggressore le ingiurie fatte a Jaroslaw. Ma Wsevolod non perdè tempo per premunirsi contro gli assalti di Mestislaw : e mandò a proporre ai Polovitsi di dividersi insieme le spoglie della Russia se l'assistevano nella guerra. Nè esitarono quei Barbari ad entrar nella Lega : solo che vollero prima fissare l'entità del premio che avuto avrebbero soccorrendolo. Per la qual cosa settemila di loro avanzaronsi fino alle frontiere di Russia , mandando deputati per trattare. Si stipularono d'accordo le condizioni ; e i deputati de' Polovitsi ritornavansi contenti ai loro campi , quando una partita di Russi , avendoli sorpresi per via , li fecer prigionieri. Il qual fatto giunto a notizia de' settemila ch'erano alla frontiera , li fece risolvere di dare addietro. Wsevolod , mancategli quell'aiuto , si volse al maneggio , e cercò pace. Nè pareva difficile che Mestislaw , d'animo benigno , vi si rifiutasse : se non che il riteneva la religione del giuramento fatto ; nè la proposta di Wsevolod , che restituiva Tchernigof , bastava a calmarlo. Un abate , che per le sue virtù era in grande estimazione presso i Russi , consultato da Mestislaw , il tolse dalla

Sofia , andò sposa di Valdemaro I re di Danimarca : e la seconda , di cui s' ignora il nome , ebbe per marito un Principe di Volodimir , figliuolo di Sviatopolk II.

## CAPO OTTAVO.

I principii del regno di Jaropolk II , succeduto a Mestislav , sono segnati da gravi discordie tra i Principi russi. — Queste si sopiscono ; e Jaropolk propone una spedizione contro i Polacchi , che sorprendono per tradimento lui , e lo fanno prigioniero. — Ricuperata la libertà , egli ordisce un tradimento simile contro il Re polacco , che gli riesce. — Guerra di Kalitz. — Rotta data a Boleslao. — Nuove discordie e confusioni interne. — Jaropolk muore , e gli succede Viatcheslaw , che rinunzia il trono a Wsevolod Olegwitz. — Tentativi di costui per estendere a danno dei Principi russi i suoi dominii. — Rivoluzioni di Novogorod. — Alleanza di Wsevolod col Re di Polonia contro i Principi polacchi e russi , e rotta di Vladislao e di Wsevolod. — Questi morendo proclama suo successore Igor II. — Cattivo governo di costui , obbligato a farsi monaco , e di poi trucidato. — Esaltazione d' Isiaslaw Mestislawitz. — Sua pace coi Principi contro di lui confederati , e sua guerra infelice contro Giorgio principe di Suzdal , che dopo varii avvenimenti monta sul trono di Kiovia.

Il ramo primogenito de' Principi russi avea perduto il trono di Kiovia fin da quando i Grandi aveano data la corona a Volodimiro in pregiudizio de' figliuoli di Sviatopolk II , e di quelli di Syiatoslaw , primogenito di Wsevolod padre di Volodimiro. Mestislav , vedendo non permesso al Sovrano di designare il proprio successore , raccomandò i suoi figli a suo fratello Jaropolk , la loro sorte ponendo nelle mani di lui. Gli abi-

tanti di Kiovia scelsero lui appunto per sovrano, e mandarongli deputati perchè si recasse a Kiovia.

La prima cosa ch'egli fece, sedutosi in trono, fu di regolare gli Stati de' suoi nipoti, e di fare che pei loro i suoi fratelli non avessero motivo di scontentezza. Ma per quanto la sua intenzione fosse buona, dalle operazioni sue non trasse l'effetto che ne sperava.

Mestislaw prima di morire avea disposto che il Principato di Novogorod fosse del suo figlio primogenito; e Jaropolk volle tenerlo per sè, dando in cambio al nipote Wsevolod quello di Pereiaslaw. Wsevolod ne prese possesso; ma uscì fuori suo zio Juru, e ne cacciò il nipote. Jaropolk s'armò contro il fratello, e l'obbligò a restituire quel Principato; e per prevenire altri attentati contro Wsevolod, restituì a questo il Principato di Novogorod. Ma le turbolenze suscitate per le diverse pretensioni de' varii Principi tennero per tre anni imbarazzato Jaropolk: sicchè rinnovando or l'una, ora l'altra disposizione concernente i patrimoni de' Principi, piuttosto accrebbe gl'inconvenienti. Non ostante una qualche calma pur mise alle rivalità e scontentezze; e di quella si prevalse per muover guerra alla Polonia; il cui re Boleslao III faceva mano bassa sopra alcune provincie russe. *Il momento; diss' egli a que' Principi, è favorevole per noi. Boleslao è indebolito per due sanguinose guerre sostenute contro l'Ungheria e la Boemia: corriamo alle armi: chè, attaccando ora il nemico comune, siamo certi d'aver vit-*

*toria*. Tutti giurarono d'esser con lui; e dissero che il disegno sarebbe tenuto occulto fino al giorno in cui tutto fosse stato pronto per eseguirlo. Dissero; ma erano troppi perchè il segreto non trapelasse. I Polacchi n'ebbero senatore; e furono costernati vedendosi esposti ad una sì generale invasione de'Russi. Fu però tra essi un uomo ardito, che immaginò di supplire coll'ingegno alla debolezza delle forze in cui era allora la Polonia. Fu questi un senatore di nome Pietro Vlostovitz, il quale in un Consiglio tenuto dal Re; dopo che gli altri ebbero dette varie sentenze, alzatosi, dichiarò credetegli che contro un aggressor perfido fosse lecito chechè potesse allontanare il pericolo: perciò esser egli risoluto d'impossessarsi della persona del Gran-Principe di Russia. Poter sembrare temerario il disegno; ma sentirsi egli animo di eseguirlo. Vlostovitz va alla Corte di Jaropolk con un picciol drappello d'affidati, e domanda un asilo contro la tirannide di Boleslao, che dice avergli tolti i beni, e volerlo morto. Jaropolk lo accoglie assai bene; e credendolo opportuno alla impresa che meditava, l'ammette alla sua confidenza; e il domanda sulle cose de'Polacchi e del loro Re, per poter meglio disporre i mezzi opportuni alla impresa che volge in mente. Per sua parte Vlostovitz non trascurava nulla per inasprire l'animo di Jaropolk contro Boleslao, e per fargli credere che tutti i Polacchi, detestando quel Re, porrebbero volentieri in braccio a Jaropolk se volesse sostenerli. D'allora in poi niun consiglio è tenuto

occulto al profugo , che viene anche accettato nella comitiva di Jaropolk all' occasione che questi fa un giro per le provincie onde vedere i preparativi di guerra ordinati. E come accade che Jaropolk dovette passare un giorno a divertirsi in una casa di campagna, il Polacco prese sì bene le sue misure , che verso il fine del pranzo potè farlo arrestare : e legato sopra un cavallo condurlo a Cracovia , ove fu messo in prigione. Nè ricuperò poi la libertà se non pagando grossissimo riscatto , e giurando al Re di Polonia che terrebbe per suo vassallo , e gli pagherebbe ogni anno un tributo. Ciò avvenne nel 1136.

È ben da aspettarsi che Jaropolk vorrà vendicare l'affronto sofferto ; e che nella scelta dei mezzi imiterà , ove occorra , l'esempio che gli è stato dato. Avea egli al suo servizio un Unghero di svelto ingegno che, prima ben istruito, manda a Cracovia , ove , cognito per la nobile stirpe da cui usciva , ha facile accesso al Re , dandogli ad intendere d'essere stato da Bela , monarca d'Ungheria, spogliato de'beni, e sbandito per niun altro motivo che per avere dimostrata affezione al nipote di lui. Boleslao sente pietà de' casi di quell' uomo , gli promette di risarcirlo delle ingiustizie di Bela, e gli conferisce la starostia di Vislitz, e il palatinato di Sendomir. Accadde intanto che come Boleslao preparavasi a rinnovare la guerra contro i Boemi , Lótario imperadore mandò ad offrire la sua mediazione. Il che fece che il Re polacco andasse a Bamberg , ove l'Imperadore trova-

vasi , ed a riguardo del quale accordò ai Boemi una tregua di tre anni. Colse l'Unghero questa occasione per eseguire il disegno di Jaropolk. Egli incomincia a metter voce che i Russi movono contro la Polonia con forze formidabili : di che mostrandosi spaventato , loro propone che si ritirino colle più preziose loro cose entro le piazze più capaci di resistere alle invasioni de' nemici. E poichè Vislitz , situata alla distanza di nove miglia da Cracovia , e piantata sopra una rupe in mezzo alle acque del fiume Nida , pareva posto sicuro , colà i più distinti Polacchi rifugiaronsi co' loro tesori. Jaropolk , opportunamente informato di tutto , con un corpo di scelta truppa recasi colà ai 19 di febbrajo del 1137 ; ed assalta in mezzo alle tenebre della notte la piazza , le cui porte gli vengono aperte dallo Starosta. I nobili e ricchi non furono risparmiati che per averli schiavi ; tutte le ricchezze ch'erano in Vislitz caddero in mano de' Russi ; e la città fu interamente ruinata. Ciò che , in mezzo a questi orrori , può sollevare alquanto l'animo è il sapere , che mentre Jaropolk approfittò del tradimento , atrocemente ponè il traditore. Così leggesi negli Annali polacchi.

Ma i Russi non erano contenti di questa vendetta : essi chiedevano a Jaropolk d'assaltare Boleslao con tutte le loro forze. Jaropolk promise loro una soddisfazione maggiore e più sicura : e sul momento calmò la loro impazienza. Presto si presentò l'occasione di mandare ad effetto la promessa di Jaropolk. Avea il Princi-

pato di Kalitz Jaroslaw, bastardo di Volodimiro Monomaco; e quel Principe avea saputo guadagnarsi la stima e la confidenza di Boleslao al punto che il Re di Polonia nulla avea di segreto per esso lui, e lo consultava in ogni affare più importante. Pensarono adunque i Russi di assaltare quel Principe, il quale si riparò in Polonia; e com'era facile prevedere che Boleslao avrebbe da ciò colta occasione di vendicare il fatto di Vislitz insieme coll'affronto fatto al suo amico, Jaropolk ideò un'altra astuzia; e l'astuzia fu questa. Egli indusse i principali abitanti di Kalitz a recarsi in Polonia, supplicando il Re che volesse render loro Jaroslaw, a cui mantenevansi ognora fedeli. Dissero essi sapere come molti Principi russi erano malcontenti dell'ingiusto procedere di Jaropolk contro Jaroslaw, e desiderare ardentemente di sostenerlo, e di entrare in lega con Boleslao: la sola paura trattenerli finora; ma essere disposti ad approfittare del primo favorevol momento, e contar essi sullo zelo con cui il Re di Polonia proteggeva i suoi amici. Come Jaropolk avea guadagnati gli abitanti di Kalitz, guadagnò ancora parecchi Nobili ungheri, che possedevano terre in vicinanza di quel Principato; e domandarono anch'essi il ristabilimento di Jaroslaw, offerendo il loro soccorso. Boleslao, sincero di naturale, prestò fede a queste dimostrazioni di zelo e di fedeltà; e contando sulle forze che gli si promettevano, con assai debole esercito s'incamminò verso Kalitz. E di fatto giunto presso a quella città, vide gli abitanti d'essa e gli

Ungheri venirgli incontro ; ma dopo averlo fatto passare attraverso delle loro file , gli si serrarono addosso , e l'assaltarono. Non si smarrì egli per questo : chè , divise le sue genti in due corpi , uno ne diede a comandare a Wsebor , vaivoda di Cracovia ; ed egli si pose alla testa dell' altro ; ma nell'atto che dava gli ordini per combattere i traditori , vide l'esercito di Jaropolk venire a prenderlo di fianco. La disperazione gli raddoppiò le forze ; e quantunque i Russi fossero in assai maggior numero , e combattessero gagliardamente , erano in rotta , quando il Vaivoda di Cracovia , meno risoluto di Boleslao , dal canto suo prese la fuga. Lo scompiglio allora entrò anche nel corpo che Boleslao guidava ; e Boleslao , coperto di ferite , e caduto di cavallo , venne salvato da uno de'suoi , e si ritirò in Polonia. Era la prima volta che quel Re era stato vinto. Giunto a Cracovia , mandò al Vaivoda che vilmente l'avea abbandonato , una pelle di lepre , una conecchia e un fuso : di che Wsebor fu tanto punto , che si ammazzò colle proprie mani. Poco dopo anche Boleslao morì : principe di grandi virtù , e capitano valorosissimo , che nel corso della sua vita avea vinto quarantasette battaglie.

Dopo la vittoria su quel Re riportata da Jaropolk , la Storia non rammenta più alcun notabile avvenimento rispetto a questo Principe. Soltanto essa accenna nuove discordie tra i Principi russi ; nuove chiamate de' Polovitsi come ausiliarii ; città incendiate , e paci particolari stipulate e rotte , come in addietro. Tra questi

oscuri e miserandi fatti , uno fu quello del Metropolita di Novogorod che pose quella città in interdetto , e l'obbligò a pagar gabelle: onde i cittadini , prese le armi contro il loro Principe , lo arrestarono , e lo diedero in mano a Jaropolk ; e quel Principe fu obbligato a chiedere umilmente la pace. Jaropolk morì appena che questa fu stipulata : egli avea regnato otto anni.

I voti della nazione portarono al trono di Kiovia , rimasto vacante per la morte di Jaropolk , suo fratello Viatcheslaw. Egli era uomo moderato e pacifico. Dodici giorni dopo la sua esaltazione presentossi alle porte di Kiovia Wsevolod , figliuolo di Oleg , domandando che gli cedesse la sovranità ; e Viatcheslaw , per risparmiare lo spargimento di sangue , gliela cedette , contento d'avere il Principato di Vischegorod ; e ritirossi a Turof , suo primo appannaggio. Poco dopo Wsevolod volle la cessione di Turof , e Viatcheslaw gli abbandonò anche questo Stato , ritirandosi a Pereiaslaw , che avea posseduta suo fratello morto l'anno innanzi. Ma appena s'era egli stabilito ivi , un altro figliuolo d'Oleg , Igor di nome , volle impadronirsi del Principato di Pereiaslaw , di cui devastò tutte le campagne , ed abbruciò i borghi e i villaggi. Avendo poi Igor dovuto perdere due mesi sotto Pereiaslaw assediandola , due fratelli di Viatcheslaw accorsero in aiuto di lui , l'uno marciando contro l'usurpatore , l'altro andando ad assaltarne gli Stati : e Igor dovette abbandonare l'assedio. Viatcheslaw temendo nuove inquietu-

dini per parte di quel Principe , propose a Wsevolod la cessione di Pereiaslaw in cambio di Turof ; e stipulato il contratto andò a ritirarsi collà. Noi vedremo in progresso nuovi casi di questo buon Principe , che morì nel 1154 di un colpo d'apoplessia.

Wsevolod , II di questo nome tra i Tzar di Russia , non era uomo da contentarsi della sovranità di Kiovia. Egli mirava ad unire a questa gli Stati de' Principi del ramo di Volodimiro. Era valentissimo nell'arte delle insidie ; e i Principi diffidarono di lui. Andrea figlio di Volodimiro , a cui tenò di levare i dominii patrimoniali , l'obbligò a sottoscrivere con esso lui la pace.

Continuavano intanto i disordini in Novogorod : osservando la stravagante condotta degli abitanti di quella città , direbbesi ch' erano stati còlti da delirio. Da prima aveano discacciato il principe Sviatoslaw , e scelto in sua vece Rosieslaw , figlio di Giorgio. Poi , malcontenti di questo , lo depongono , e domandano a Wsevolod Sviatoslaw suo fratello , che aveano discacciato. Appena questi fu rientrato in Novogorod , che gli abitanti della città cangiarono l'affetto in odio ; e mandarono a Wsevolod chiedendogli per lor signore suo figliuolo. Era questi in viaggio , quando altra deputazione mandarono Wsevolod , dichiarando che non volevano essere governati nè da suo figliuolo , nè da suo fratello , nè da alcun principe di sua stirpe , ma da un discendente di Volodimiro. Wsevolod va in collera , fa mettere in prigione

\*\*

i deputati, si assicura di Sviatopolk suo cognato, e figliuolo di Mestislaw-Volodimirvitz, con ciò sperando di ridurre gli abitanti di Novogorod ad accettare dalle sue mani il principe che volésse dar loro. Ma non fece che vieppiù inasprire gli animi. Però mentre volevasi un principe della stirpe di Volodimiro, non si era d'accordo sull'individuo da scegliere; e nel maggior bollore di questi contrasti, la città fu colta da crudel carestia, che mise il colmo agli altri mali. Se Wsevolod le avesse in mezzo a quella calamità prestato soccorso, avrebbe facilmente conseguito l'oggetto che si era proposto; ma invece fece intercettare le vittuaglie necessarie a quella città. I suoi abitanti frattanto, disperando d'ottenere Sviatopolk, ch'era prigioniero a Kiovia, fecero proporre a Giorgio, figliuolo di Volodimiro, che venisse a governarli egli, oppure vi mandasse suo figlio Rostislaw. Giorgio accettò questo secondo partito: e il nuovo Principe andò, e giurò di conservare la libertà e i privilegi de' cittadini, e fu istallato solennemente. Wsevolod, informato di questo fatto, aggravò la prigionia di quelli che riteneva in Kiovia; e i suoi rigori non servirono che a render in Novogorod detestabili i discendenti di Olég. Finalmente vide la necessità di cambiar condotta: pose in libertà Sviatopolk, e fece sapere agli abitanti di Novogorod, che arrendendosi ai loro voti, mandava loro il Principe che con tanto ardore aveano desiderato. Da tutti questi fatti apertamente si vedè come ogni principio di morale pubblica era vio-

lato fra' Russi , usurpatori i Principi senza rimorso , e spergiuri ad ogni occasione ; e , corrotti dal loro esempio , i popoli non tenersi obbligati alla data fede.

Wsevolod non rinunziava a' suoi primi disegni d'ingrandire la sua potenza deprimendo quella de' Principi russi. A quest' effetto cercò di fortificarsi con alleanze di sovrani forestieri ; e come Vladislao II , re di Polonia , avea le stesse mire ambiziose a danno de' suoi fratelli , che Boleslao III avea provveduti di cospicui dominii , Wsevolod non dubitò d' assister colle sue forze lui ne' suoi intraprendimenti , sperando d'averne eguale aiuto ne' proprii. Per opera adunque di Wsevolod i principi polacchi ebbero i loro Stati invasi da forze alle quali non potevano resistere ; ed essendo ricorsi a Vladislao , fu loro un tal passo imputato a delitto : sicchè , dovendo cedere alla oppressione , non ebbero più altro riparo che di chiudersi in Posn , ove Vladislao li assediò. Era alcun tempo che l'assedio durava , quando , colto il momento in cui gli assediati per una parte erano immersi nella ebrietà e nel sonno , e per l'altra parte erano dispersi per saccheggiar la campagna , i Principi , usciti fuori con fiaccole accese , misero fuoco al campo , e trucidati quanti vollero resistere , quelli che si posero in fuga inseguirono. Vladislao e i Russi suoi alleati a gran fatica salvaronsi con pochi de' loro ; e quel Re invece di arrestarsi in Cracovia , piazza forte , d'onde avrebbe potuto facilmente ristabilire l'esercito , si salvò in Alemagna. I Polacchi ,

sdegnati della ingiusta condotta del loro Re , e stanchi del suo cattivo governo , misero sul trono Boleslao IV , il maggiore de' Principi da Vladislao spogliati.

Wsevolod morì nel 1146 , due anni dopo la rotta avuta in Polonia , avendone regnati otto ; e con che riputazione morisse abbastanza il dimostrò la gioia che n'ebbero i suoi sudditi , i quali celebrarono i suoi funerali come un avvenimento faustissimo. Egli lasciò un figliuolo di nome Sviatoslaw ; nè si sa qual fosse la moglie da cui l'ebbe.

Avea Wsevolod promesso ad Isiaslaw , figlio di Mestislaw , che dopo di lui avrebb'egli il trono di Kiovia ; e intanto dichiarò per suo successore suo fratello Igor , uomo duro e pieno d'orgoglio. Costui incominciò il suo regno scontentando i sudditi , ai quali non mantenne la promessa fatta loro di sopprimere le gabelle che Wsevolod avea imposte. Aggiunse poi l'abbandonamento d'ogni suo dovere , lasciando le redini del governo in mano de' suoi favoriti , e non badando ad altro che a soddisfare le sue passioni : il che accrebbe l'odio pubblico , già contrò di lui eccitato fin da principio , perciocchè que' suoi favoriti , divenuti onnipotenti , empirono la Stato di violenza e d'ingiustizie. La conseguenza di ciò fu , che gli abitanti di Kiovia offrirono il trono ad Isiaslaw , perchè li liberasse dalla tirannide d'Igor. Avea Isiaslaw dei manifesti diritti a quel trono , e non mancò di approfittare della occasione per farli valere. Igor unite le sue alle truppe di uno de' suoi fratelli,

andò incontro al rivale ; ma gli abitanti di Kiovia gli dichiararono apertamente di non voler combattere : il che trasse gli ausiliarii a serie considerazioni ; e tutto l'esercito fu pieno di diffidenza e di rivolte , e le diverse truppe stettero sul punto di voltare le armi le une contro le altre. In tal frangente Igor prese la fuga , e andò a nascondersi entro una palude , ove stette quattro giorni. Scopertovi poi , e condotto innanzi ad Isiaslaw , questi lo fece caricar di catene , e chiudere in oscuro carcere. Un anno dopo egli domandò ad Isiaslaw la permissione di farsi monaco , e fu trasferito in un convento di Kiovia ; ma sorse Sviatoslaw , principe di Novogorod-Sverski , fratello di lui , intendendo di vendicarlo ; ed era valoroso principe. Se non che Isiaslaw , preso tempo in vantaggio , condusse le sue truppe nel Principato del medesimo , e l'obbligò a domandare la pace. Isiaslaw la promise purchè giurasse di abbandonare la causa del fratello , e di non cercare nè di levarlo dal convento , nè di ristabilirlo sul trono : le quali condizioni avendo egli rigettate , la guerra s'accese. Il suo palazzo fu abbruciato , le sue campagne vennero devastate , e dopo d'aver difese inutilmente una dopo l'altra le sue città , fu costretto a salvarsi ne' boschi ; indi a cercare un asilo presso i Viatichi , popolo barbaro , ma non tanto quanto lo erano costoro de' quali facciamo la storia.

Igor II , stato Gran-Principe sei settimane , e monaco un anno , fu trucidato a furor di popolo nel convento stesso in cui era chiuso. Nè

l'odio che s'avea contro di lui finì colla sua morte : imperciocchè ne fu strascinato il cadavere nudo per le strade , e dopo essergli stati fatti mille insulti d'ogni maniera , si lasciò abbandonato sulla pubblica piazza. È singolare la prova che codesto popolo diede della sua volubilità. Essendosi il giorno dopo raccolto il cadavere del tanto detestato Igor , quel popolo stesso che , non contento d'averlo trucidato , coperto l'avea d'ogni insulto , cambia improvvisamente d'affetti ; e dall'odio implacabile passa alla compassione , e a' suoi funerali si abbandona al pianto e ad ogni segno di tristezza. La superstizione gli fece credere che una forte procella , suscitatasi mentre quel Principe si seppelliva , fosse il segnale della collera del Cielo.

Intanto il valoroso fratello dell'indegno Igor andò recuperando alcune delle città che avea perdute. Giorgio, figliuolo di Volodimiro II, si collegò con esso lui; e ad esempio suo la stessa cosa fecero i Principi di Tchernigof. Ma in mezzo alle varie vicende della guerra, Isiaslaw conservò sempre il vantaggio sopra i Principi confederati, costretti infine a domandare la pace. Isiaslaw diede a Sviatoslaw in isposa una sua nipote nella speranza che con ciò dimenticasse il fratello, in considerazione del quale avea prese le armi.

Da quella pace il solo che tra i Principi ne fosse escluso fu Giorgio, principe di Susdal, il quale non avea abbracciata la causa di Sviatoslaw che per approfittare sia della prosperità,

sia dell' infortunio del medesimo , onde aprirsi una strada al trono. Avea costui tutta la malignità che l' orgoglio unito alla inerzia può dare a chi non valendo nulla vuol comparire assai importante ; e quantunque fosse capo della confederazione , non dava agli Alleati che debolissimi soccorsi , volendo bensì col loro mezzo indebolire Isiaslaw , ma nel tempo stesso non permettendo che acquistassero troppa potenza. Così mirava alla ruina di tutti per giungere più facilmente a' suoi fini. La pace improvvisa dissipò le sue speranze ; ma non pertanto si dichiarò nemico d' Isiaslaw. Questi portò la guerra negli Stati di lui , ove s' impadronì di varie città ; e fece un grosso numero di prigionieri. Ma comè il rigore della stagione , e lo scioglimento delle nevi obbligarono Isiaslaw ad interrompere il corso de' suoi buoni successi , Giorgio approfittò della ritirata del Gran-Principe per radunar truppe ; trasse ad unirsi seco Sviatoslaw , fratello d' Igor , ed un altro Principe dello stesso nome ; domandò soccorso ai Polóvitsi , e s' incamminò verso Kiovia. Isiaslaw gli andò contro : e seguì gran battaglia presso Pereiaslaw , dove le truppe di quest'ultimo Principe furono parte tagliate a pezzi e parte disperse ; ed egli venne obbligato a ripassare il Boristene , non fermatosi in Kiovia che quanto era necessario per prendere seco la moglie e i figli , e condurli insieme colle cose più preziose a Volodimir , città che avea assegnata per provvisione a suo fratello. Essendo suocero del Re d' Ungheria , e cognato di quello di Polonia ,

chiese aiuto di truppe ad entrambi ; ed inoltravasi con esse verso Tchernigof, quando, veduto l'esercito del principe Giorgio, e Ungheri e Polacchi diedero addietro: onde colle poche forze che rimanevangli dovette ritirarsi nella città di Lutchesk. Ivi non potè resistere che poco tempo ; e la pace che seguì, lasciò ciascheduno in possesso di quanto avea in dominio a quel momento. Così Giorgio rimase possessor tranquillo del trono di Kiovia ; non ostante la diffidenza che ai Principi suoi parenti l'ambizione di lui ispirava. Però i Grandi della nazione poco dopo concertarono segretamente tra loro di richiamare Isiaslaw, e di sostenerlo ne' suoi diritti : il quale s'avanzò verso Kiovia con piccolo esercito, che bastò a fare che Giorgio si ritirasse, andando a chiedere soccorso al Principe di Kalitz. Isiaslaw non perdè tempo, e corse per combattere i due Principi ; ma nell'atto di cominciar la giornata, le sue truppe, senza che se ne vedesse la cagione, si diedero alla fuga, abbandonandolo.

Giorgio, credendo di non avere più nulla a temere, si diede in braccio senza ritegno ai piaceri, snervandosi nella mollezza : al contrario Isiaslaw con intelligenze in Kiovia, col ritorno di gran parte de' soldati fuggiti, e col soccorso di diecimila Ungheri, sorprese il rivale, che dovette precipitosamente uscire di Kiovia, ove Isiaslaw entrò festeggiato dagli abitanti, ammiratori della sua costanza. Egli così risalì sul suo trono. Ma non vi rimase tranquillo ; e durante i quattro susseguenti anni, ne'

quali visse, ebbe a guerreggiare continuamente or contro gli uni, ed ora contro gli altri de' Principi della sua stirpe, giurandosi e violandosi ad ogni tratto le paci che s'andavano facendo. Finalmente la morte il levò da uno stato sì agitato e turbolento; e cessò di vivere nel 1146, dopo un regno di nove anni.

Alla morte d'Isiaslaw venne proclamato al trono di Kiovia il pacifico Viatcheslaw, detronizzato in addietro da Wsevolod, figliuolo di Oleg. Egli avea sempre conservato il titolo di Gran-Principe; ma non si servì del sommo potere ricoperato che per chiamare al trono Rostislaw, suo nipote, fratello d'Isiaslaw, e principe di Smoleusko.

Era assai tempo che la Russia avea bisogno di respirare: ma Rostislaw teneva per sospetto il Principe di Tchernigof, chiamato anch'egli, come tanti altri, Isiaslaw; e domandò a' suoi Bojardi che condotta si dovesse tenere verso quel Principe. I più saggi dissero di stare in pace, finchè non si avessero prove delle mire ambiziose di lui. Rostislaw non istette a quel parere, e dichiarò la guerra supponendo di trovare Isiaslaw senza difesa. Ma s'ingannò; e, pentito tardi della imprudenza, dovette cercar la pace a condizioni dannose a' suoi alleati. Per la qual cosa sdegnati questi lo abbandonarono; ed egli fuggì lasciando un trono che non avea saputo conservarsi. Gli abitanti di Kiovia invitarono il suo vincitore a prenderne il posto. Fu questi Isiaslaw Davidovitz, il cui primo atto d'autorità il dipinge abbastanza. Egli avea

avuti i soccorsi de' Polovitsi , e dovea rimeritarli. Per ciò fare , abbandonò loro la città di Pereiaslaw , ch' essi saccheggiarono e distrussero.

Il principe Giorgio non avea abbandonato il pensiero di occupare il trono russo. Egli prese le armi , e mosse verso Kiovia. Cammin facendo istallò in Novogorod uno de' suoi figliuoli ; e quando fu più inoltrato , Isiaslaw gli mandò a dire ch' egli non avea accettata la sovranità che per aderire alle preghiere del popolo : la quale sua sommissione disarmò Giorgio , impossessandosi del trono senza spargimento di sangue. Egli avea occupato il principato di Tchernigof , che apparteneva ad Isiaslaw ; e glielo restituì.

## CAPO NONO.

Regno di Giorgio I. — Invasione de' Polovitsi. — Preparativi di guerra contro Novogorod. — Giorgio I muore. — Suo carattere. — Egli avea fondata Mosca. — Isiaslaw , principe di Tchernigof , occupa Kiovia. — Andrea , primogenito di Giorgio I , pianta la sua sede in Volodimir. — La Russia è divisa in due Sovranità. — Andrea fa la guerra ai Bulgari. — Gli Svedesi approfittano delle rivoluzioni di Novogorod. — Questa città entra nella lega anseatica. — Essa pei suoi disordini interni è cagione che i Principi di Volodimir e di Kiovia vengano alle mani tra loro. — Morte violenta di Andrea. — Successori di questo Principe. — Regno di Wsevolod III. — Guerra tra i suoi figli. — Giorgio II è da lui dichiarato suo successore. — Vigliaccheria di Giorgio II. — Costantino , che lo avea sbalzato dal trono , vicino a morte vel richiama.

Eccolo adunque questo ambizioso irrequieto seduto sul trono di Kiovia , che tanto ha desi-

derato , e per giungere al quale ha fatto spargere tanto sangue ! Egli contava allora sessantatré anni , età della calma e del godimento. Ma nè calma , nè godimento sono fatti per Giorgio. Egli dovrà tenere le armi in mano per tutto il rimanente della sua vita , onde conservarsi il funesto potere di far la ruina de' Russi.

I Polovitsi , stati tante volte in lega con esso lui , escono a portare la strage e la depredazione sugli Stati assegnati da lui ad uno de' suoi figli ; e il buon successo di questa invasione gli incoraggisce a nuovi tentativi. Sono battuti ; e ritornano più arditì. Finalmente il terzo anno Giorgio marcia in persona contro essi ; e mentre i due eserciti sono per venire alla prova delle armi , Giorgio li acquieta con grossi presenti , e si ritira , e della ritirata sua approfittano per devastare i contorni di Pereiaslaw.

In questo frattempo gli abitanti di Novogorod si rivoltano , cacciando Mestislaw , che Giorgio andando alla impresa di Kiovia avea dato loro per signore. Giorgio giura di soggiogare quel popolo incostante ed indocile ; ma nel mentre che si prepara a questa impresa , la morte viene a metter fine a' suoi ardimenti e a' suoi vizii. Era questo Principe uno strano impasto di passioni , che per la loro natura e pei loro oggetti negli altri uomini collidendosi , in esso lui alternativamente esercitavano tutta la loro forza. Dell'ambizione sua si è detto assai. Questa il rendeva inquieto , aspro , vendicativo , sanguinario. Negl'istanti della pace si abbandonava fino al delirio a tutte le sedu-

zioni della voluttà e della mollezza ; e a certi rispetti direbbesi uomo indoleutissimo. Ed era tale per natura , quantunque siasi veduto passare la vita in un'agitazione continua , far tante guerre , e con tanto furore cercar l'imperio : perciocchè a' Principi alleati , e al valor de' suoi figli dovette il successo delle sue armi ; e i favoriti suoi lasciò arbitri del reggimento. Direbbesi che molte guerre intraprese , e si mostrò in esse crudele per vendicarsi di quelli che turbavano il suo ozio e i suoi piaceri.

Giorgio è il fondatore di Mosca ; ed ecco come raccontasi l'origine di quella grande città. Andando egli a vedere il suo primogenito stabilito in Volodimir , passò per le terre di un ricco possidente di nome Kutchko. Di che accusasse quell'uomo non è noto : bensì è roto che lo fece morire , e se ne appropriò i beni. Ora egli avea osservata la bella situazione di quelle terre , e i molti punti di vista che rendevano amenissimo quel luogo ; ond'è che ne fece circondare con un bastone di legname tutta la parte , che trovasi al confluyente della Neglina e della Moskwa , e vi mandò a soggiornare molte famiglie tolte da Volodimir , ed altre ne chiamò da altre parti. Altri però fecero grande quella città. Se egli è vero , come alcuni hanno detto , che chiamò ne' suoi Stati de' Bulgari , degli Ungheri , ed altre partite di diverse genti per popolare varie parti della Russia ; se aumentò le popolazioni di Jurief-Polskoi , di Pereslaw sul lago Ciechuin , di Kostroma , di Jaroslaw , di Volodimir , queste cose non ba-

stano ancora per lavarło dal giusto rimprovero d'aver fatti perire tanti Russi, e d'averli tutti angariati ed oltraggiati in mille maniere. Alla sua morte scoppiò l'odio che la paura, finchè visse, teneva represso negli animi. Il suo palazzo, e quello di suo figliuolo, furono saccheggiati; i suoi favoriti e i compagni delle sue dissolutezze, e tutti gli avventurieri che avea condotti seco da Juzdal, furono trucidati. Egli regnò principe sovrano della Russia tre soli anni, e si distinse pel soprannome di *Dolgoruchi*, che vuol dire *Longimano*. Avea presa per prima moglie la figlia di un Capo de' Polovitsi, chiamata Aepa, e per seconda ebbe Olga, che andò a farsi monaca. La Storia non dice chi avessero nel loro particolare per madre gli undici figli che lasciò. È conveniente indicarne qui i loro nomi per chiarire le cose che avranno a dirsi. Furono essi adunque Andrea, Rostislaw, Ivan, Boris, Gleb, Mestislaw, Vassili, Jaroslaw, Mikaila, Sviatoslaw e Wsevolod.

Correva l'anno 1158 quando Giorgio I morì. Isiaslaw, principe di Tchernigof, avea prese le armi contro di lui, e trovossi innanzi a Kiovia il giorno stesso in cui quel Principe cessò di vivere; nè trovò ostacolo alcuno negli abitanti di quella città per entrarvi, e per occuparne il trono. Il principe Andrea, primogenito di Giorgio, avea presa avversione al soggiorno di Kiovia, e parecchie volte avea chiesto al padre d'abbandonare quella città che continuamente era in preda ai furori dell'ambizione di

tutti quelli che aveano bastante forza per ribellarsi al sovrano legittimo. Era Andrea, ch'ebbe il soprannome di Bogoliubski, che vuol dire *amator di Dio*, principe bravo, religioso ed amico della pace: e per godere le dolcezze di questa, e non essere testimonio delle dissolutezze in cui suo padre era immerso, s'avea fatto fabbricare un palazzo a Volodimir, sulla sponda del fiume Kliazma. Alla morte di Giorgio gli abitanti di Fuzdal e di Volodimir, lo proclamarono loro Sovrano assoluto; e lo stato di Suzdal estendevasi sopra quella città, sopra Rustow e Mosca, da una parte toccando Kiovia, e dall'altra i confini della Bulgaria grande. Andrea lungi dal pensare ad usare delle sue forze per soggiogare i Principi del suo sangue, le voltò contro i nemici della Russia, e principalmente contro i Bulgari. Abbiamo detto di sopra ove il paese di costoro giacesse. Or diremo ch' erano essi discesi dalle montagne di Tartaria, ed erano giunti sino alle sponde del Danubio, e l'anno 800 aveano messo in fuga Costantino il Barbutto, dianzi vincitore degli Arabi. I Bulgari per una rara combinazione erano più industriosi che guerrieri; e mentre i Russi volevano dominar colla forza, i Bulgari non tendevano che a farsi ricchi col commercio. Per mezzo del fiume Volga e del Mar-Caspio trafficavano colla Persia; e trafficavano coi Greci e cogli Italiani per mezzo del Mar Nero. Coltivavano bene la terra, aveano manifatture, e vivevano indipendenti. Fosse avidità di partecipare delle ricchezze di que' popoli, fosse più accorta mira d'introdurre ne' suoi

Stati parte almeno di loro industria , sottomettendo alcune loro città, o veramente volesse indebolire quei vicini potenti, onde non disorbitassero sopra la Russia, Andrea assaltò la parte del paese de' Bulgari confinante co' suoi Principati di Suzdal e Rostof. La spedizione fu fortunata: i Russi s'impadronirono di Briakimof, ch'era la capitale; e se incendiarono tre altre città, parecchie ne fondarono ne' contorni per tenere in rispetto insieme coi Bulgari, i Morduani, i Tsceremissi e i Tsciuvatsci, alleati o sudditi de' primi. Ciò avvenne nel 1164.

Continuavano intanto le rivoluzioni di Novogorod, travagliata dalla propria ricchezza più che ogni altra dalla povertà. Piena di fazioni, instabile nel tenere que' Principi che chiamava a governarla, nulla mai imparando dai tristi successi delle sue imprudenze, lottava seco medesima, e si apriva sanguinose piaghe colle proprie mani. Delle discordie sue Erico, re di Svezia, approfittò conquistando la Finlandia. Carlo VII, succeduto ad Erico, stato ucciso da' suoi sudditi poco dopo quella conquista, trovandosi padrone di un paese confinante colla Russia, fece una discesa a Ladoga, che i proprii abitanti incenerirono perchè gli Svedesi non ne avessero le spoglie. Novogorod mandò ai Ladoghesi soccorso, onde cacciassero i nemici.

Novogorod da molto tempo avea vascelli sul Baltico; e il suo commercio le avea procurate relazioni colle città anseatiche: essa giunse a renderle più efficaci entrando nella lega del-

l'Ansa: e con ciò si credette sicura dalle scorriere svedesi. Ma non badò che i più funesti nemici di uno Stato sono i vizii interni della sua costituzione. Aveano i suoi cittadini giurato al Principe di Smolensko di non riconoscere altro sovrano che Sviatoslaw, figlio del medesimo; e come aveano lo sciagurato abito di giurare e spergiurare senza rimorso, un bel dì radunaronsi tumultuariamente, deliberando di arrestare il loro Principe. Sviatoslaw, avvertito a tempo, scappò a Veliki-Luki. Allora giurarono di non riconoscerlo più per principe loro; e marciarono per cacciarlo di là. Egli fu obbligato a ritirarsi sul fiume Volga; e i ribelli mandarono a Kiovia chiedendo a Rostislaw che spedisse suo figlio Roman al governo della loro città. Due erano a quel tempo in Russia i Grandi Principi, Andrea, come abbiamo detto, regnava in Volodimir; in Kiovia nello spazio di quattro anni si erano succeduti nove Principi, senza lasciare di sè cosa degna della storia, se non la vana ambizione di occupare per qualche istante un trono circondato da mille pericoli. Ivi regnava allora Rostislaw. Questi accolse la domanda degli abitanti di Novogorod, perciocchè assai bene contribuiva ad accrescere la sua potenza: ma per questo appunto Andrea vi si oppose. Fattosi protettore del profugo Sviatoslaw gli somministrò truppe, colle quali egli andò ad abbruciare Nowi-Irog, città dipendente da Novogorod nel Governo di Twer, e luogo importantissimo, perchè serviva di deposito pel commercio della capitale dello Stato. Mentre poi

Sviatoslaw devastava quel bel paese, i suoi fratelli s'erano gittati sulla provincia di Veliki-Luki: indi tutti uniti insieme andarono contro Novogorod. Gli abitanti di questa città cominciarono dal trucidare il loro primo magistrato, il quale era anche il capitano delle loro truppe; ed usciti con esercito formidabile, misero in tale paura Sviatoslaw, che questi non arrischiò la battaglia, e ritirossi. Questa ritirata di Sviatoslaw mosse Andrea a radunare tutte le sue forze, datone il comando a Mestislaw suo figlio, il quale insieme con undici Principi, che a lui si uniron colle loro genti, andò verso Kiovia; la quale, quantunque valorosamente difesa per alcun tempo da Rostislaw, in fine fu presa d'assalto; e Rostislaw non ebbe che a gran fatica il tempo di fuggire con Jaroslaw, suo fratello, lasciando in potere dei nemici la moglie, ed uno de' suoi figli. Kiovia fu saccheggiata per tre giorni; e dopo questo disastro Volodimir fu la capitale della Russia.

Gli abitanti delle sponde della Dwina ricusavano di pagar tributo a Novogorod, e si misero sotto la protezione di Andrea. Essendo state battute le prime truppe ch'egli avea mandate a soccorso di quel popolo, levò un grosso esercito, in cui dicono le Croniche russe che militarono settantun Principe del sangue insieme coi loro vassalli; e Mestislaw n'avea il comando supremo. Il principe Roman, stato di recente installato in Novogorod, non potendo far fronte in campagna a tante forze, si chiuse nella città: e respingendo gli assalti, e facendo fre-

quenti sortite , scoraggiò i nemici a modo che levarono il campo , e ritirandosi ebbero somma perdita per l' inseguimento de' Novogorodesi , e pei rigori del freddo e della fame. L'anno seguente la fame afflisse Novogorod , avendo dianzi l' esercito , che l' avea assediata , dato il guasto a tutto il paese. I Novogorodesi diedero colpa di tutti questi mali al principe Roman ; lo discacciarono , e domandarono ad Andrea per principe suo nipote Rurik Rostislavitz , che entro il corso dello stesso anno congedarono , rimpiazzandolo con Giorgio , figlio di Andrea.

Procedeva fortunato nella sua carriera Andrea , quando violenta morte lo balzò nel sepolcro. Giorgio I , suo padre , che dicemmo aver fatto morire Kutchko , ne avea condotti a Volodimir i figliuoli , e fatta sposare ad Andrea la figlia. Andrea amava i suoi cognati , ed uno specialmente ne prediliggeva , Joakim di nome. Ora essendo avvenuto che un fratello di costui aveva commesso un atroce delitto degno di morte , Andrea il mandò al meritato supplizio ; e Joakim formò il disegno di vendicare la morte di lui , e quella del padre insieme : nel che non istentò a trovar scellerati che gli dessero mano. Quindi in occasione che Andrea trovavasi a Bogo-Liubski , città da quel Principe fondata , fatta di notte invasione nel palazzo , lo trucidarono ; e gli abitanti , immemori dei benefizii ricevuti , anzi che punire quel regicidio , andarono a saccheggiare il palazzo del Principe , e le case de' Magistrati e degli Esattori delle im-

poste , lasciando nudo per due giorni a piedi di una scala il cadavere dell' ucciso. Il clero stesso , di cui Andrea era stato generoso protettore, lasciò per più giorni quel cadavere coperto di cenci sul vestibolo della chiesa. Andrea regnò tredici anni, e s'ignora s'egli avesse figliuoli. A lui succedette nel trono di Volodimir Mikaila I Giorgevitz, che non regnò se non se un anno ; e lasciò un figliuolo di nome Gleb. A Mikaila I fu sostituito Wsevolod III, l' ultimo de' figliuoli di Giorgio ; e l'affetto del popolo il portò a pieni voti al trono di Russia.

Era giusto che, ponendosi a sedere sul trono d' Andrea , Wsevolod punisse gli assassini di quel Principe : essi furono chiusi entro canestri di giunchi ed annegati. In un lago vicino a Volodimir , dove probabilmente furono gettati, dicesi dai popolani d'oggi, che di tratto in tratto appariscano que' canestri: tanto viva è rimasta la memoria del delitto e della pena. Alcuni hanno aggiunto , che la vedova d'Andrea, come complice dell'assassinio, fosse attaccata alla porta del palazzo , ed uccisa a colpi di freccia.

Del rimanente la storia del regno di Wsevolod III non è piena che di avvenimenti affatto simili a quelli che sonosi riferiti intorno ai regni de' suoi antecessori. L' invidia , l' odio , l' ambizione generano discordie civili tra i principi ; e quando questi sospendono le ostilità , vengono fuori le città maggiori a contendere il primato tra esse. Wsevolod era valente guerriero ; e otto giorni dopo la sua esaltazione riportò una

vittoria splendidissima sopra Mestislaw, principe di Rostof. Eguali successi ebbe di poi sopra altri Principi russi coi quali gli occorre combattere. Il terrore ch'egli ispirò agli abitanti di Novogorod, li ridusse a procacciarselo amico: e la Russia gustò per due anni, mercè di lui, le dolcezze della pace; e vide per la prima volta in un secolo feroce un vincitore umanissimo, il quale trattava i prigionieri di guerra come se non ne fosse mai stato offeso. Egli non chiuse in carcere i Principi fatti prigionieri, che per sottrarli alla barbarie de' Grandi e del Popolo, i quali volevano loro cavar gli occhi; e che facevano a Wsevolod un delitto della sua clemenza.

La calma che regnava in Russia diede animo ai Bulgari di assaltare i principati di Volodimir e di Rezan, d'onde trassero grosso bottino, non avendo trovata resistenza. Wsevolod però mise insieme un esercito, ingrossato dalle bande di parecchi Principi che vollero avere parte nella spedizione, e da un corpo di Polovitsi assai numeroso. Questo esercito comandato da Isiaslaw, nipote di Wsevolod, andò a porre l'assedio alla città capitale de' Bulgari; e, presa una parte dellé fortificazioni, sperava d'impadronirsi della piazza, quando accadde che Isiaslaw fu ferito mortalmente. Questo dolente caso, che scoraggiò le truppe; e veramente afflisse Wsevolod, indusse il Gran-Principe ad ascoltare proposizioni di pace; e convenutosi sopra alcuni punti sostanziali, l'esercito russo si ritirò: il che seguì nel 1184. Ciò che suc-

cedette fino alla morte di Wsevolod non merita d'essere riferito. Wsevolod morì nel 1212. La sterilità della storia, che non ha nè rivoluzioni, nè guerre da raccontare, generalmente parlando segna un' epoca di felicità pei popoli. Ma dalle cose fin qui esposte è facile presumere che la Russia ne' ventotto anni, ne' quali tanta lacuna apparisce, non sia stata felice. La ferocia de' costumi, e la barbarie che regnavano in quel paese, ci tolgono il conforto di questo pensiero. Wsevolod visse cinquantotto anni, e ne regnò trentacinque. Egli avea avuto due mogli. La prima fu Maria, principessa di Boemia, che si fece monaca; la seconda fu Anna, figlia del Principe di Vitepsk. Ebbe sette figli; e furono Costantino, Boris, Giorgio, Jaroslaw, Volodimiro, Sviatoslaw ed Ivan. Due figlie, ch' ebbe insieme con questi, furono maritate, una al Principe di Tchernigof, e l'altra a quello di Bielgorod.

È alcun tempo dacchè i leggitori nostri hanno potuto vedere una grande confusione nell'ordine di successione di Russia. La stessa capitolazione, che cambiò la primogenitura in maggiorascato, non si è conservata lungo tempo in vigore: i Grandi e gli abitanti della capitale sono entrati in diritto o di eleggere, o di confermare il successore. Alcuni giorni prima di morire, Wsevolod radunò un Consiglio di Boiardi e di Grandi, designando a suo successore al trono di Volodimir suo figliuolo Giorgio; e nel medesimo tempo provvide di Stati anche gli altri figli. Costantino ebbe Rostof, Volodi-

miro Mosca , Sviatoslaw Jurief , e Ivan Staradub. Bisogna dire che Boris e Jaroslaw avessero altre provvigioni. Non andò guari che si suscitarono gravissime turbolenze, essendo ognuno poco contento della parte avuta. Sviatoslaw trae Costantino a prendere le armi contro Giorgio II ; e questi forza l'altro a domandare la pace. Un impreveduto accidente sospende per qualche momento le dissensioni fraterne.

Andrea, re d' Ungheria , avea sposata la sorella del Re di Polonia , che recò per dote al marito le pretensioni che la Polonia avea sul principato di Kalitz. Era esso stato parecchie volte sotto il dominio polacco. Casimiro II vi avea ristabilito un figliuolo di sua sorella, statone cacciato da'suoi sudditi , e dai medesimi in ultimo avvelenato. Successore di lui fu un figlio del Re d' Ungheria , spogliatone da un Principe russo , nominato Volodimiro , morto nel 1198. I Polacchi , che riguardavano sempre quel Principato di loro dominio, lo diedero in dote alla sorella di Vladislao III , la quale sposò Andrea di cui parliamo. Ma questa era una dote che bisognava conquistare ; e il re Andrea che desiderava stabilirvi Calomano suo figlio, e non voleva adoperarvi la forza, ricorse all' astuzia. Ne investì successivamente parecchi Principi russi, che si riconobbero per suoi vassalli , e gli pagarono tributo : e le replicate nomine fruttarono assai bene ad Andrea , come gravarono i popoli. Tre di que' Principi tributarii erano fratelli, e regnavano insieme in Kalitz : ma come gli aggravii erano triplicati ,

stanchi di tal peso i popoli ; offerono il trono ad Andrea per suo figlio ; ed egli mandò un esercito che s'impadronì della città senza ostacolo. I tre Principi russi furono arrestati , oltraggiati dal popolo , strascinati per le strade , e battuti , indi colle loro mogli e coi loro figliuoli impiccati. Calomano che non avea la politica di suo padre , cominciò il suo governo proscrivendo il rito greco, e cacciandone i preti russi ; in luogo de' quali fece venir nel paese de' preti della Chiesa romana. Oltre ciò costrinse tutti quelli che non volevano abiurare il rito nel quale erano nati. È facile comprendere il mal contento eccitato per tali novità ; e da esse prese motivo il Principe che allora governava Novogorod , Mestislaw , di aspirare al principato di Kalitz. Egli avea fatto tremare Volodimiro ; avea cacciato di Kiovia il principe di Tchernigof ; e sperava che Andrea non gli ricusasse quello Stato, Ma Andrea gliel ricusò ; ed avvenne , che andando in Ungheria per procacciarsi ciò che non era certo d'avere, perdette quello che possedeva. Infatti gli abitanti di Novogorod nel tempo della sua assenza chiamarono in di lui vece Jaroslaw, uno dei fratelli di Giorgio II. Jaroslaw era genero di Mestislaw. Per assicurarsi la Signoria ottenuta, e perdere tutti i partigiani del suocero, inventa una massa di calunnie ; e vi avviluppa tutte le più ricche famiglie e i cittadini principali di Novogorod. Imprigionamenti , confiscazioni , supplizii, tutto si mette in opera ; e il popolo, avido quanto Jaroslaw, dà il sacco, ed abbru-

cia le case de' pretesi colpevoli ; ne mette in carcere le mogli e i figli ; e tra cittadini e cittadini si viene alle mani con tal furore, che Jaroslaw medesimo , non credendosi sicuro , fugge, e si ritira a Torjok. Una carestia crudele, accompagnata da malattie contagiose , e dalla morte che ogni giorno lascia dietro di sè montagne di cadaveri, mette il colmo a questi orrori. Il peggior male però parve essere la mancanza di uno che fosse alla testa del governo. Quindi si mandano deputati a Jaroslaw perchè ritorni. Non si saprebbe dire come gli abitanti di Novogorod fossero sì insensati da ricercare uno scellerato qual era Jaroslaw ; e ne furono ben puniti : imperciocchè , rigettato dispettosamente l' invito , fece arrestare i deputati , fra i quali era il primo Magistrato della città ; e, tenendoli in ostaggio , domandò che gli fosse mandata la moglie, lasciata colà da lui quando fuggì. Aggiungesi ancora , che fece arrestare quanti mercatanti potè aver nelle mani , e quanti sudditi di Novogorod abitavano le campagne ne' contorni di Torjok, caricandoli di catene, mandandoli chi in un luogo , chi in un altro , e togliendo loro ogni sostanza.

In questo frattempo , incoraggiato dagli inviti de' suoi partigiani , Mestislaw si porta a Novogorod, ove è accolto con gioia, e gli si giura fedeltà : dal canto suo giura egli che libererà tutti quelli che Jaroslaw ha incarcerati , e che leverà all' atroce genero i beni usurpati. Mestislaw parte da Novogorod con seicento uomini, e, cammin facendo , altri Principi si uniscono

a lui: sicchè in poco tempo ne ha sotto i suoi ordini diecimila. Con questi va a Torjok , e ripiglia alcuna delle terre usurpate da Jaroslaw , che si era ritirato a Twer , udendo che suo suocero andava a cercarlo. Mestislaw va verso Twer , essendosi allora congiunto a lui Costantino , fratello del Sovrano di Volodimir , avendo secreti motivi di unirsi ai nemici di Jaroslaw , fedele alleato di Giorgio II. Mestislaw e Costantino vanno ad assediare Pereiaslaw. Giorgio II, che vedeva in Costantino, suo fratello maggiore, un rivale, spalleggiato da un Principe pieno di abilità e di coraggio, si dichiara vindice del giovine suo fratello Jaroslaw; ordina in tutti i suoi Stati una leva generale, e forma un esercito formidabile pel numero, ma senza disciplina ed esperienza. I Capi aggiungevano lo sciagurato orgoglio di credersi vincitori prima d'aver combattuto, di spartire fin d'allora le provincie russe, come se le avessero già conquistate; e nella feroce loro ebrietà inflissero pena di morte al soldato che facesse prigionieri, e che risparmiasse la vita ad uno de' nemici, qualunque egli si fosse. Mestislaw, volendo risparmiare il sangue de' Russi propose a Giorgio II un accomodamento, che superbamente questi rigettò. Venutosi al fatto d'armi, la vittoria fu sua. Dell'esercito di Giorgio novemila uomini rimasero sul campo; un gran numero s'annegò fuggendo; e poco dopo gran parte de' feriti morì. Giorgio gittate le armi scappò in camicia; e giungendo a Volodimir, gli abitanti lo credettero un corriere

che si fosse vestito sì leggiermente per essere più svelto venendo a recare l'annunzio della vittoria. Ma poco dopo sopraggiunsero Mestislaw e Costantino, ai quali quel vigliacco Principe si diede a discrezione. Costantino gli accordò la vita e la libertà, e gli assegnò un appannaggio onorevole. Ben diverso era il carattere di Jaroslaw. Egli andò a vendicarsi delle sue disgrazie sopra gli abitanti di Novogorod, di Smolensko e degli altri luoghi di cui s'era insignorito impadronendosi di Tarjok: li fece ammucchiare entro le cantine finchè vi rimanessero tutti affogati. Vinto, ma indomito tuttavia, sperava di resistere ancora alla burrasca che il minacciava, e cercava di mettersi in nuove forze; ma Costantino non gli diede tempo; e marciando verso Pereiaslaw col Principe di Novogorod, e gli altri alleati, sel vide dalla necessità condotto a domandar pace: nè gli fu negata.

Costantino perì di consunzione nel primo anno del suo regno: ed era nel fior della età, non avendo che trentadue anni. Vedutosi alla fine de' suoi giorni, chiamò a sè Giorgio II, gli cedette gli Stati de' quali era diventato padrone; lo dichiarò suo successore, e gli raccomandò i suoi figli. Questi erano tre; Vasili, Wsevolod e Volodimiro. Avea avuto due mogli; la prima Principessa di Smolensko, e la seconda sorella de' Principi di Murow. Questa prese l'abito di monaca di San-Basilio sulla tomba stessa del suo sposo.

## CAPO DECIMO.

Guerra tra Mestislaw e Calomano pel principato di Kalitz, di cui Mestislaw rimane padrone. — Nuove turbolenze di Novogorod. — I Bulgari rompono la pace, poi la domandano di nuovo, minacciati da una invasione dei Tartari. — Fatti che contribuirono ad avvicinare i Tartari alla Russia. — I Russi li provocano; e venuti al fatto d'armi, essendo discordi fra loro, sono sbaragliati. — Mestislaw si salva, lasciando esposto il maggior numero de' suoi, che periscono. — Il Principe di Kiovia, che non avea presa parte nella battaglia, obbligato ad arrendersi, perisce co' suoi soldati, e con alcuni Principi del sangue che lo seguivano. — La Russia è messa a ferro e fuoco. — Condotta di Giorgio II in questo frangente. — I Tartari si ritirano; e la Russia è in preda alle discordie intestine. — Al ritorno dei Tartari la Russia è da essi inondata e devastata. — Giorgio II, che troppo tardi prende le armi, è disfatto ed ucciso. — Considerazioni sulle cause della ruina della Russia.

Le virtù di Costantino poteano fare sperar qualche bel giorno alla Russia: la sua morte la fece cadere di bel nuovo sotto il governo di un Principe senza carattere e senza condotta, qual era Giorgio II. Altro uomo era Mestislaw. Ma giunto al colmo dell'onore e della gloria, per le sue virtù fatto l'idolo de' suoi sudditi, in vece di pensare a ben governarli, si ostina a voler ottenere Kalitz; e rinuncia al Principato di Novogorod, resistendo alla tenerezza di un popolo, a cui era carissimo, per gire ad una conquista che non valea certamente una parte del paese da lui abbandonato; quando pure essa fosse sicura. Calomano gli viene incontro con un esercito composto di gente tolta da quel Principato, dalla Boemia, dalla Un-

gheria , dalla Lituania e dalla Moravia. Ma egli è vinto; e ritiratosi in Kalitz, questa città viene presa d'assalto; ed egli cade nelle mani del vincitore. Mestislaw però non abusa della vittoria; e lascia la vita e la libertà al suo nemico. Bensì dà pieno sfogo alla sua ambizione soddisfatta; e si mette solennemente in testa la stessa corona d'oro che l'emulo suo aveva portata. Quindi ristabilisce nel paese il rito greco, e ne discaccia il clero romano che vi si era introdotto.

Non durò per altro la sua buona fortuna. Chè mentre egli si stava sicuro dell'ambita signoria, e de' giuramenti di Calomano, ed avea licenziato l'esercito, per cui opera era rimasto vincitore, Calomano ritornato in Ungheria avea rifatto prontamente l'esercito; e venuto con esso a sorprenderlo, l'obbligò a lasciargli libero l'ingresso in Kalitz. Nè Calomano poi fu per altro verso meno imprudente di Mestislaw: perciocchè avendo impegnati i Lituani ad assaltare il Sovrano di Kiovia, questi andò a vendicarsene sopra Kalitz, devastandone il paese. Mestislaw si approfittò dell'occasione: rientrò nel Principato; sbaragliò un corpo di truppe che Calomano gli mandò contro; e con queste che fuggivano entrò in Kalitz, fece prigioniero una seconda volta Calomano, e per la seconda volta risalì sul trono di quello Stato. I Novogorodesi intanto abbandonati da lui, aveano domandato al Principe di Kiovia Sviatoslaw, suo figliuolo, per capo supremo del loro governo; e fu gran fortuna per essi, che il nuo-

vo Principe fosse uom moderato: chè altrimenti correano rischio d'essere involti in nuovi mali. Era egli appena istallato nel Principato, che insorse gravissima contesa tra il popolo e lui, a cagione di un delinquente arrestato mentre fuggiva, e dato in mano del Principe. Il popolo pretendeva spettarne il giudizio a' suoi magistrati, e non al Principe; e Sviatoslaw sapientemente preferì la pace all' esame di tal diritto: e così la tranquillità si ristabilì in Novogorod. Ma fu lungi questa dal regnare in Russia. Aveano rotta la pace i Bulgari, iti ad impadronirsi per sorpresa di Usting, città appartenente al Principato di Volodimir: ond' è che Giorgio, prese le armi, audò a vendicarsi di quell' insulto, ed abbruciò una delle loro città. Era stata somma temerità de' Bulgari quella di provocare contro di sè quel Principe, allora che venivano minacciati di prossima invasione dalle truppe di Gengiskan, ponendosi nella necessità di avere a combattere due potenti nemici ad un tempo. Laonde, considerando i loro pericoli, cercarono con ogni genere di umiliazioni d' aver la pace dai Russi.

Or qui incominciano i primi fatti dai quali provenne l' invasione de' Tartari nella Russia, e l' orribile devastazione di questo gran paese. Gengis-kan, occupato a farsi padrone della Persia, avea mandati due suoi Generali ad inseguire il sultano carasmio, Mahamet, del quale presero i tesori, le donne e i figli; e conquistarono tutto l' Irak e il Korassan. Giunti poi alle rive occidentali del Mar Caspio, ed

impadronitisi di Schamakia , vollero recarsi a Derbent , facendosi scortare in quella spedizione da dieci prigionieri trascelti fra i più distinti : de' quali , postisi in cammino , scannarono uno ; minacciando gli altri della sorte stessa , se per avventura gl' ingannassero nel guidarli. Ma quell' esempio crudele non intimorì punto le guide , le quali , invece di condurre i Tartari verso Derbent , presero la strada opposta , sulla quale sapevano che gli Alani e i Polovitsi stavano imboscati per opprimerli nel loro passaggio. Onde quantunque e pel numero e pel vantaggio i Tartari si vedessero in presso che certissimo pericolo , non si perdettero di coraggio ; e dove mancava la forza , supplirono coll' ingegno. Imperciocchè , cercando di dividere i nemici che aveano a fronte , mandarono ai Polovitsi un'ambasciata con isplendidi regali ; e dissero loro : *Voi siete della razza mogolla , come noi ; e perchè unite le armi vostre a quelle di un popolo estraneo , e le volgete contro chi vi è amico ? Voi dovete riguardarci come fratelli , e correre con noi la medesima sorte.* I Polovitsi non si unirono coi Tartari ; ma si dichiararono neutrali : e ciò bastò perchè gli Alani fossero sbaragliati. Allora i Tartari vendicaronsi della neutralità che i Polovitsi aveano adottata ; e questi , battuti anch' essi , furono costretti a rifugiarsi sul Boristene. Aveano i Polovitsi per capo Kotiak , il quale portossi con numeroso corteggio a Kalitz per invocare soccorso. *Il Kan de' Mogolli* , disse a Mestislaw , *ha formato il disc-*

*gno di sottomettere tutta la Terra al suo imperio. Disfatti gli Alani, e respinti i Polovitsi, i suoi Generali non tarderanno a piombar sulla Russia. La salvezza delle due nazioni vuole ch' esse uniscano le loro forze contro questi nemici formidabili.* Mestislaw era genero di Kotiak ; e comprendeva tutto il pericolo sovrastante. Egli invitò tutti i Principi a recarsi a Kiovia ; ed ivi si deliberò di soccorrere i Polovitsi , e di opporsi ai progressi de' Mogolli prima che penetrassero nella Russia.

Al presentarsi col loro esercito i Principi russi ai Mogolli , che trovavansi in un' isola del Boristene, questi mandarono loro ambasciadori , dicendo non avere essi mai avuto disegno d' assaltare i Russi: l' unica loro mira essere quella di sottomettere tutti gli Stati del Sultano di Persia ; che se aveano dato addosso ai Polovitsi, loro antichi schiavi, non aveano fatto ciò che per giusta vendetta della infedeltà di costoro : la Russia stessa avere provato già che popolo di ladroni fossero i Polovitsi , e che vicini pericolosi. Potevano i Principi russi non credere sincere le dichiarazioni de' Mogolli ; ma essi mostraronsi più feroci Barbari di quelli contro i quali s' erano mossi. Trucidarono gli Ambasciadori de' Mogolli. Questi ne mandarono altri, dicendo : *Voi avete sete del sangue nostro ; e senza avere avuta offesa alcuna da noi avete assassinati i nostri Ambasciadori. Il Cielo sarà tra noi il giudice.*

Il Principe di Kalitz , il più bravo e il più risoluto tra i Russi , comandando la vanguar-

dia, passò il Boristene con soli mille uomini ; e trovando a poca distanza dal fiume un corpo di osservazione dei Mogolli, piombò sul medesimo , lo sconfisse , lo mise in fuga , e fece prigioniero il Capo di quel corpo , a cui prima di morire fu data la tortura. I Mogolli infrattanto aveano retroceduto, volendo trarre i Russi in luogo in cui con vantaggio potessero venire seco loro alle mani. I Russi credettero che fuggissero; e gli inseguirono per dieci giorni. Finalmente i Mogolli fermaronsi sulla opposta sponda del fiume Kalka, che si getta nel Mar-Nero presso le foci del Tanai. Era quel luogo chiuso da montagne , e non permetteva ai Russi che di presentare una fronte eguale a quella de' nemici , fattisi anche padroni delle alture. I Russi passano il fiume quasi senza trovar resistenza. Il Principe di Kalitz, stato il primo a passarlo , fa le sue disposizioni per attaccare il nemico , senza aspettare il Principe di Kiovia, e senza istruirlo di quanto occorresse fare. Questi, veggendo che Mestislaw voleva egli solo l'onore della vittoria , indispettito si ritirò sopra una montagna colle truppe che comandava, intanto che incominciò la battaglia, ove dicesi che i Principi s' esposero ad ogni pericolo come i soldati semplici, ed ove i Polovitsi, animati dalla vendetta , si posero nelle prime file. Ma questi, ad onta de' loro sforzi , furono respinti , e rovesciaronsi sopra i Russi per tal fatto disordinatisi. Nè i Mogolli diedero tempo a questi di riordinarsi: chè assaltati nello stato di confusione in cui trovavan-

si , si diedero precipitosamente alla fuga ; e Mestislaw fu il primo che ripassò il fiume Kalka con alcuni soldati disanimati al pari di lui ; e dimenticando i prodi , che pur resistevano al nemico , prese un numero di barche sufficiente al bisogno suo e di quelli che avea seco , e tutte le altre abbruciò , con tal precauzione salvando sè , ma sacrificando il rimanente esercito , il quale non potendo più ritirarsi perì o cadeudo sotto il ferro nemico , o sommerso nel fiume. I Russi , senza i Polovitsi , erano verso centomila ; e non se ne salvò che la decima parte. I Mogolli vittoriosi si divisero in due corpi , con uno dei quali inseguirono i nemici , e coll' altro andarono ad assediare il Principe di Kiovia , il quale durante la battaglia non avea pensato che a fortificarsi con trinceramenti di fascine e di terra. Per due giorni egli si difese col coraggio di un disperato ; ed erano stati reciproci i vantaggi e i danni. Ma i Mogolli furono rinforzati dal corpo ; che dopo avere inseguito i ribelli era ritornato al campo. Il Principe di Kiovia offrì di rendersi , e i Capi de' Mogolli assicuraronò a lui ed agli altri la vita , e la libertà ancora , pagato che avessero un riscatto pattuito. Però tosto che quel Principe si fu arreso insieme con altri due , ch' erano seco lui , i Mogolli trucidarono tutti i soldati prigionieri , e messi que' tre Principi , stretto ciascuno , fra tavole , sulle quali si assisero durante un convito trionfale che celebrarono , di tale maniera li fecero uscir di vita. Non contenti poi di

questa vendetta , penetrarono nella Russia, devastandone le contrade che attraversavano, saccheggiando le città , ed ammazzando gente : finchè stanchi del macello, carichi di bottino, e imbarazzati dal numero prodigioso de' prigionieri , fermatisi a Novogorod-Sverski , diedero di volta , e andarono a raggiungere Gengiskan, il quale allora trovavasi nella Bucaria.

Il Principe in Russia che prima d' ogni altro dovea muoversi contro gl'invasori, era Giorgio II ; e costui fu il solo che non si movesse, quantunque avesse promesso di condur le sue truppe. Quando poi si mise in cammino , udì il disastro accaduto , e ritornò indietro. Intanto pel corso di tredici anni, cioè dal 1223 sino al 1236 le Croniche russe non parlano che delle insensate querele de' loro Principi ; che del tentativo non riuscito di Jaroslaw, il quale voleva prendere e distruggere Riga , città in quei tempi fondata ; che della fame onde fu nel 1228 desolata Novogorod, e degli assalti-menti ed incendii commessi in varie parti: alle quali cose si unì anche un tremuoto che si fece sentire nelle principali città di quel disgraziato paese , fatto bersaglio ad un tempo di quanti flagelli possono il cielo, la natura e gli uomini versare sopra uno Stato che vogliono disciogliere.

I Mogolli aveano imparata la strada della Russia ; e se con un esercito di trentamila uomini n' aveano profligato uno di oltre centomila , e s' erano renduti padroni di varii Principati , potevano con ragione promettersi mag-

giori successi ritornando con più forze. Ritornarono infatti nel 1237; ed inondarono la Russia. I Principi di Rezan, rieuando di pagar loro un tributo che domandavano, presero le armi; e chiesero soccorso a Giorgio II, che loro il negò, rispondendo superbamente, che gli altri pensassero a difendersi da sè, com'egli farebbe contro i temerarii che ardissero di attaccarlo. Gli altri Principi seguono il suo esempio; e quelli di Rezan si serrano nelle varie loro piazze. Quando quella di Rezan, principale di tutte, è presa d'assalto, ed abbruciata collo estermínio del suo Principe, e di quanti d'ogni età e d'ogni sesso v'erano dentro, Giorgio manda in soccorso di Roman, fratello dell'ucciso, un soccorso inutile, condottovi da Wsevolod, suo figlio, e dal vaivoda Glebovitz. Roman e il Vaivoda periscono con assai numero di gente; nè Wsevolod si salva a Volodimir che per miracolo. Kolomna, presso cui seguì quel disastro, fu incendiata; e di là i Mogolli passarono a Mosca. Un figlio di Giorgio comandava a Mosca, e volle difenderla; e cadde nelle mani de' nemici, i quali trucidarono tutti quelli che non credettero prigionieri utili. All'annunzio di questo fatto Giorgio abbandona la sua capitale, passa il fiume Volga, e domanda asilo a' suoi nipoti, aspettando soccorso da' suoi fratelli, i quali, siccome, quando gliene chiesero essi non ne ottennero, non gliene prestano alcuno. I Mogolli, appena uscito egli da Volodimir, mettono l'assedio a quella città; e frattanto mandano truppe a Suz-

dal , che fu presa , e data alle fiamme. Non tardarono poi a prendere per assalto Volodimir. I Principi, le Principesse e tutti i più distinti personaggi s' erano ritirati nelle chiese, domandando all' Arcivescovo che loro prometteva la palma del martirio, e ricevendo uno per volta la corona monacale. I Mogolli trucidarono tutti, rubarono tutto, ed attaccarono fuoco a Volodimir. Giorgio finalmente alla voce di tanti orrori si scuote dalla sua apatia, e prende la risoluzione di vendicarsi, o di perire. Aspettava soccorsi da Novogorod; ma giunsero prima i Mogolli. Bisognò arrischiare tutto per tutto. I Russi fecero prodigii di valore, seguendo l' esempio del loro Principe; ma egli cadde sotto i colpi de' nemici, e la sua morte fece perdere a' suoi perfino il coraggio della disperazione. I Mogolli passarono ad investire Zorjok; e come vi portarono macchine d' assedio, che i Russi non conoscevano, presto ebbero anche quella città, sotto le cui ruine rimasero sepolti tutti i suoi difensori. Eransi incamminati verso Novogorod, quando, giunti alla distanza di sole venti leghe da quella città, tutto ad un tratto diedero di volta, senza che se ne comprendesse il motivo. Soltanto si sa, che incontratisi nel dare indietro nella piccola città di Kozelsk, vollero prenderla, e v' impiegarono tutte le loro forze per sette settimane. Raccontasi de' suoi abitanti, che vedute crollare le mura da ogni parte precipitaronsi furibondi sui Mogolli, e meschiandosi ad essi penetrarono di fila in fila, facendone un orribil macello, e non cessando di

combattere che quando cessarono di aver fiato.

Giorgio II, gli avvenimenti del cui disastroso regno abbiamo esposti, morì in età di quarantanove anni. Egli non ebbe di sovrano che il nome. Incominciò a regnare nel 1212, e nel 1217 fu detronizzato. Ristabilito sul trono nel 1218, vi sedette, senza far nulla di ciò che doveva, fino al 1237. Aveva sposata la figlia di Wsevolod, principe di Kiovia; e questa Principessa rimase abbruciata in una chiesa di Volodimir. Egli n'avea avuti tre figliuoli, stati tutti e tre uccisi dai Mogolli.

Poichè siamo al punto di vedere l'orribile catastrofe a cui va incontro la Russia, riassumiamo i punti della Storia già scorsa, onde scorgere le cagioni di tanto male. Uno spirito di vertigine s'era impossessato di tutti i suoi Principi. Non altro respiravano tutti che ambizione, odio, vendetta. I Sovrani di Kiovia facevano consistere la loro felicità in governare arbitrariamente un popolo di schiavi; i Principi subalterni miravano ad impadronirsi del potere supremo, od almeno ad estendere i loro dominii. Ciascun d'essi, cieco sopra ogni altro interesse fuori del suo proprio, riguardandosi come l'oggetto e il centro di tutto, sacrificava l'avvenire al presente coi mezzi che preparavano la decadenza e la ruina di tutti. Credendo di rendersi potenti, questi Principi acciecati diminuivano le loro forze, e moltiplicavano i loro pericoli. La prosunzione e la furberia, agitate continuamente dalla diffidenza e dalla paura

che ispirano agli altri , s' involupparono da se stesse ne' lacci che tendevano.

I Grandi e i Magistrati ad esempio de' Principi facevano consistere la loro miglior fortuna in opprimere e spogliare i popoli ; e l' unico conforto che questi aveano nella loro oppressione era il disprezzo e l' odio che portavano ai loro tiranni. Non potendo in tale stato di cose avere sentimento di patria, essi erano pronti a sacrificare tutto alla loro vendetta ; e con ardore cercavano e coglievano ogni occasione di spezzar le catene ond' erano avvinti. Indi procedettero que' rinascenti sospetti , quei fondati timori, quegli odii implacabili, quelle guerre, quegli omicidii, quelle perfidie, quelle violenze , quelle ingiustizie d' ogni genere , che possono dirsi essere state il corteggio de' Principi immersi nel fango delle loro passioni. E più simili a bestie feroci che a uomini , codesti Principi , giustamente detestati dai loro sudditi , erano del pari odiosi anche ai popoli circonvicini , sui quali sì spesso esercitavano le loro scorrerie da ladroni, e che dal loro canto facevano pur anche provare il peso del loro rancore. La Russia inondata di sangue e di lagrime non era pe' suoi vicini che uno spettacolo di soddisfazione ; e i Russi al pari d' essi infelici e pe' sentimenti che provavano , e per quelli che ispiravano agli altri , non avevano nemmeno la consolazione di vedersi compatiti. Tutte queste cose facevano che le parentele più rispettabili fossero poste in obblivione , e che quelle che formavansi in mezzo alle turbolenze

e all'anarchia non ispirassero alcuna confidenza. La politica de' Principi russi era cambiata in un intrigo fraudolento: e non era più veramente che il giuoco delle passioni più contrarie al diritto delle genti. L'ingiustizia, la forza, l'astuzia, ch'essi impiegavano, e tutte insieme, o a mano a mano per invadere e conservare gli Stati altrui, non potevano supplire alla giustizia, alla moderazione, alla beneficenza, che sono le vere basi su cui può posare sicura la sovranità. La stessa morte che successivamente leva di mezzo i Principi tiranni dei loro sudditi, e tiranneggiati dai loro eguali, non ha fatto fin quì che ingrossar la procella. L'ambizione si è veduta approfittare di ogni interregno per invadere, o per restringere i diritti della potenza sovrana; e quando la famiglia è divisa, i membri disuniti si lacerano tra loro; e le passioni, dall'esempio esacerbate, spengono ogni seme di ragione e di giustizia. Che sperare allora de' costumi? Sotto regni pieni di tanti scandali, non essendovi ritegno di leggi, i costumi diventavano ogni giorno più atroci; e il delitto, riescisse esso ne' suoi disegni, o no, perpetuava i delinquenti. Quindi sanguinose guerre rovesciavano tutto nell'interno dello Stato, e di fuori: bisognava o assaltare, o difendersi; e l'astuzia suppliva alla forza; nè, purchè potesse produrre il designato effetto, cercavasi qual essa fosse. In tanta depravazione, ancorchè fosse sorto in Kiovia un sovrano d'alto animo, che avesse voluto mettere tutto in ordine, non avrebbe

potuto: l'impresa sarebbe stata troppo sproporzionata alle forze. Ma i Principi di Kiovia e di Volodimir non sono stati meno agitati e commossi degli altri. Nè per avventura manca argomento per dire che miravano a levar di mezzo i Principi subalterni, come questi a sminuire la loro potenza. Quindi ognuno, usando delle sue forze per acquistare più che non possedeva, dovea infine cadere spossato; e la storia da Sviatoslaw I nel 973 fino a Giorgio II nel 1237 non altro presenta che uno stato di continua convulsione, sotto il cui peso uno dopo l'altro tutti più o meno hanno i Principi russi dovuto soccombere: nè in tanta confusione di cose altro rimane di stabile che da una parte sovrani non veggenti ne' loro primi vassalli che gente abietta, destinata ad essere gli stromenti attivi e passivi della loro ingiustizia, e vittima delle loro passioni; e dall'altra questi vassalli, curvati sotto il giogo, non conoscere che l'avarizia, la ferocia e la paura, sentimenti naturalissimi delle anime schiave. I popoli poi che non credevano di perder nulla perdendo i lor tiranni, li lasciavan distruggersi tra essi con indifferenza.

Tutte queste deplorabili miserie hanno il loro principio da una causa sola: ed è lo spartimento de' Principati di Russia. Senza questo non sarebbonsi veduti fratelli, zii, nipoti di continuo lottare insieme. Uno solo sarebbe rimasto il centro del potere e dell'interesse comune. Costantino, Teodosio, Carlomagno aveano dato al mondo lo scandalo di sì miserabile

politica ; e non è meraviglia se regnanti più barbari di questi hanno commesso l'error medesimo ; nè stupirà più chi legge la Storia di Russia, se un tale spartimento , condotto avendo tanta confusione e tanta immoralità, ha corrotto ogni sentimento di virtù negl' individui , e tolta ogni forza pubblica : così che la Russia ha dovuto cadere vittima di una estranea generazione , venuta dai confini dell' Oriente a devastare un immenso paese, che anche in mezzo a sì continuo trambusto di ambizioni , di discordie , di accanite guerre , era andato prendendo una forma civile mediante la fondazione di tante città , e lo stabilimento di relazioni che gli aveano in sostanza fruttate le forze disgraziatamente impiegate , più che in altro, in ciò che dovea produrre la sua ruina.

Duole il vedere che solamente quando il grande edificio di un Imperio cade rovesciato a terra , si accorgono gli uomini delle cagioni che hanno contribuito a tale vicenda ; e la Storia non ci addita un caso in cui siasi per tempo conosciuto il pericolo, e vi si sia apposto il rimedio. Ma per quanto sia inutile predicare la verità , essa non dee tacersi. La violenza può stabilire un Imperio ; ma la sola virtù lo conserva : e questa virtù sta nella giustizia. La giustizia procaccia al Governo l'affezione del Popolo ; e l'affezione del Popolo al suo Governo alimenta in esso lui i buoni costumi, la sola salda base che possano avere le leggi. Dai buoni costumi sorgono le virtù sì domestiche che politiche ; ma queste non sono sperabili

nel Popolo , se non ne ha un modello di sentimento in una saggia legislazione , per la quale, anzi che si spartiscano gl'interessi tra Governo e Popolo, questi mantengansi comuni per la dignità dell' uno , e la sicurezza dell' altro , e la felicità d' entrambi. La prosperità degli Stati è la ricompensa certa e costante delle loro virtù ; e l' avversità è il gastigo infallibile de' loro vizii. Gli avvenimenti che avremo in appresso da esporre, proseguendo la Storia della Russia , porranno in evidenza quanto abbiamo detto fin qui.

## CAPO UNDECIMO.

Origine dei Tartari e dei Mogolli. — Nascita di Gengis-kan, e sue prime imprese. — Egli invade la China. — Fatti ivi avvenuti , e sue vittorie. — Sua amicizia col Sultano carasmio , principe di potentissimo Stato. — Cagione della guerra tra quel Sultano e lui. — Città e provincie conquistate. — Morte del Sultano. — Intertentimento di Gengis-kan in Boccara con alcuni dotti uomini ivi trovati. — Ultima impresa di Gengis kan. — Sua morte e suo sepolcro.

Ma poichè abbiain veduti due volte piombare i Tartari sulla Russia, della quale ben presto saranno i padroni , naturalmente vien desiderio di sapere chi fosser eglino, di qual paese usciti , e come il Principe che ne avea fatto il flagello dell' Asia, si fosse alzato alla potenza di minacciare dalla China , su cui dominava, fin l'ultimo Settentrione d' Europa. I Greci e i Romani , dai quali soli noi siamo soliti a prendere in prestito le storiche tradizioni

più antiche , parlando de' popoli abitatori de' paesi boreali del vecchio Continente , non ci nominarono che Sarmati , Sciti ed Iperborei. Nè d'altra razza si presunsero mai , poichè discesero dagli stessi luoghi tutti i Barbari che a varie riprese , e sotto tanti diversi nomi , vennero a rovesciare l'Imperio d'Occidente , e tanto travagliarono quello d'Oriente , finchè cedette anch'esso alla sorte dell'altro. Ma poi comparvero questi Tartari e Mogolli , che nelle parti di Levante calarono sino alla China e all'India , penetrarono nella Persia , e di mano in mano giunsero nelle più occidentali provincie della Russia : i nomi di Tartari e di Mogolli non significano origine di stirpe. Abulgassi-Bayadur-Kan , che ne ha fatta la Storia genealogica , riferisce che que' nomi furono adottati da due grandi tribù scadute in eredità a due figli gemelli di certo Alansa-Kan , uno de' quali chiamossi *Tatar* , che noi diciamo Tartaro , e l'altro *Mung'l* , o *Mogull* , detto da noi Mogollo : non diversamente che assai più tardi sia avvenuto agli Usbecchi , da un principe di nome Usbeck , conforme vedremo , così chiamati anch'essi. Avverte egli che quelle tribù erano entrambe di stirpe turca , la quale assai largamente sotto diverse forme e diversi nomi si estese. Ma d'onde questa procedesse nol dicendo egli , lasciò a noi libero il congetturare , chè ove possibil fosse romper la nebbia in cui l'origine delle nazioni turche s'asconde , si troverebbe facilmente mescersi esse coi Sarmati , cogli Sciti e cogli Iperborei confusamente ad-

ditatici dagli antichissimi Scrittori. Checchè sia di ciò, fatto è che que'Tartari e Mogolli, crescendo col tempo in popolazione e in forza, sì per naturale propagazione, che per l'aggiungimento ad essi d'altre tribù, sotto alcuni Capi intraprendenti impadronironsi di paesi vastissimi, dal Mar-Glaciaie stendendo le loro invasioni per la fascia immensa che scorre dal Mar del Giappone al Mar-Nero, ed oltre; e fondarono varii dominii subalterni sotto gran numero di Principi discendenti dai due che abbiain nominati.

Sarebbe troppo lunga opera, ed aliena dal proposito nostro, il dire le varie rivoluzioni di quelle genti, e le imprese de'tanti Principi che le governarono, e le guerre che contro altri popoli, e tra esso loro, assai gagliardamente fecero; e principalmente come sia accaduto che, parendo essere di egual grado i Tartari e i Mogolli, pur tanta estensione ha presa la prima denominazione, che assai spesso comprende anche i Mogolli, i quali ben ebbero distinta e singolarissima potenza. Laonde, per avvicinarci più all'oggetto nostro, basterà accennare come Gengis-kan, riuscito il più grande tra i conquistatori de' quali parlò la Storia, fu del sangue di que' Principi, e figlio di Jessungi-Bayadur; sovrano di un piccolo Stato di circa quarantamila famiglie tutte mogolle; di tanta considerazione però che a lui pagavano tributo molte altre tribù. Alla sua nascita, avvenuta l'anno 1164 dell'Era nostra, suo padre gli diede il nome di Tamuzino; e com'era il mag-

giore de' suoi figli , lui lasciò successore nella signoria. Ma Tamuzino non avea allora che tredici anni : e le leggi , o consuetudini tartare , non permettevano il governo che a chi compiuto avesse i trenta. Da ciò nacque che le più potenti tribù vassalle ricusarono di prestare a lui l'omaggio renduto a Jessungi ; ed avendo egli , che avea arditi spiriti fino da quella età , voluto obbligarle colla forza , in una battaglia che ne seguì , e nella quale pur dimostrò di che intraprendimento e valore fosse per riuscire di poi , l'esito fu tanto incerto , che per consiglio della madre , donna di grande animo e prudentissima , a migliori tempi dovette riservare ogni ulterior tentativo. Dicesi adunque ch'egli stesse tranquillo per ventisei anni , applicandosi a disciplinar le sue genti , e colla sua moderata condotta cercando di ridurre all'antica devozione le tribù che non avea potuto ridurre colle armi .

Due casi intanto avvennero, pe' quali Tamuzino fu tratto a mettere in uso le proprie forze. Uno fu che Unak-kan , principe de' Karaitzi (uomini bronzini) , di schiatta tartara , meditò di farlo morire per impadronirsi de' suoi beni e de' suoi sudditi ; l'altro , che cinque delle tribù ribelli confederaronsi insieme per andargli addosso di sorpresa , ed opprimerlo. Contro queste primieramente egli si mosse con trentamila de' suoi , e prese sì bene le sue misure , che cinquemila de' nemici rimasero sul campo , e gli altri in grandissimo numero caddero suoi prigionieri , de' quali egli fece atroce vendetta ,

distruggendoli col ferro , col fuoco , coll' acqua bollente , e con ogni crudel genere di estermínio , e i figli de' principali condannando alla schiavitù , e gli altri distribuendo tra le sue truppe per accrescere l' esercito. Si volse di poi contro Unak-kan , che fu obbligato ad abbandonare alla discrezione del vincitore tutti quelli de' suoi sudditi che coltivavano la terra, e vivevano delle produzioni della medesima: giacchè gli altri , come la maggior parte de' Tartari e Mogolli, non esercitando che la pastorizia, poteano facilmente colla fuga trarsi in salvo. Unak-kan fu ucciso mentre andava a cercare asilo presso il Principe de' Naimani ; e suo figlio Sangun non ebbe diversa sorte ritirandosi nella piccola Bucaria presso il Capo di una tribù , da cui sperava protezione , e che invece mandò a Tamuzino la testa di lui , e la moglie , e i figli , e le ricchezze che l' assassinato Principe portava seco. Dopo questi fatti non è meraviglia se tutte le tribù mogolle e tartare de' contorni , che si vedevano incapaci di resistergli , si sottomisero a lui. E narrasi che mentre solennemente banchettava coi Deputati che a nome d' esse l' avevano proclamato loro capo supremo , gli si presentò un figlio di suo padrigno , soprannominato l' *Angelo di Dio* , il quale gli disse venire per comandamento divino ad ordinarli che, abbandonato il primo nome, quello assumesse di Gengis, che voleva dire il *maggiorre di tutti* , e da' suoi popoli si facesse chiamare Gengis-kan , i cui posterì sarebbero stati kan di generazione in generazione.

Incominciò egli adunque la carriera di conquistatore componendo insieme nelle sue imprese il coraggio e la prudenza , e venendo assistito dalla sua buona fortuna. Soggiogò a diritto i Naimani e i Markati , tribù fortissima ; e sottomise il vasto paese di Tangut , posto tra il settentrione e il levante dell' India. I Kirgi non tardarono a mettersi sotto la sua protezione ; e poco dopo spontaneamente il pregarono d' averli per suoi sudditi gl' Igori , popolo in Tartaria celeberrimo per la coltura in arti e scienze , i quali diconsi quelli che agli altri Tartari diedero l'alfabeto ; e da cui trasse per gli officii della sua cancelleria i migliori scrittori. Finalmente ridotte avendo sotto la sua dominazione tutte le tribù mogolle , e fatto confinante al Kitai , da' nostri antichi Italiani detto Cattaio , e che è la China , deliberò di mover guerra ad Altan , che ivi regnava. Altan era venuto alla frontiera de' suoi Stati , ben appostandosi ; e Gengis invece di assaltarlo con isvantaggio entrò nel Kitai , ne prese parecchie città , alcune abbruciando , e a pochi de' loro abitanti facendo grazia della vita. Altan gli mandò contro uno de' suoi Generali migliori : e questi fu interamente sbaragliato ; poscia venne assaltato egli medesimo , che perdette trentamila uomini nel combattimento , e fu costretto a ritirarsi in Chambalik , capitale del suo Imperio , detta da Marco Polo Cambalù , e di poi nota sotto il nome di Pekino. Di là vedendo che il nemico s' internava ogni giorno più vittoriosamente nel paese , dappertutto portando

la distruzione , deliberò di domandare la pace ; e Gengis gliel' accordò , e ritornò ne' suoi Stati. Il che seguito , lasciando Altan il governo della capitale a suo figlio , andò a porre la sua residenza in Nankin , città cinta di tre ordini di muraglia , l' ultima delle quali avea un giro di quaranta leghe. Ma alcuni atti di troppa severità esercitati da lui per leggieri mancamenti contro alcuni Signori del Kara Kitai, gli alienarono gli animi de' principali abitanti del paese a segno, che preso quanto aveano di meglio ritiraronsi sulle terre di Gengis ; e l' esempio loro fu imitato da altri, e nacquero fazioni nelle provincie settentrionali dell' Imperio : così che approfittando Gengis di tali disordini , mandò numeroso esercito , che sbaragliò quello di Altan , e ne prese la capitale e i tesori. Avea Gengis fatta la sua prima invasione nella China verso l' anno 1206 : nel 1210 fu padrone di Pekiao, e poco dopo di tutta la China settentrionale. Verso il 1268 Kublai-Kan , uno de' suoi pronipoti , alla cui Corte e confidenza fu per molti anni Marco Polo, finì di conquistare tutto quel vasto Imperio , in cui per circa un secolo regnarono sotto il nome degl' I-Ven i suoi discendenti.

Gengis, che avea più di cinquecento donne tra spose e concubine , da una delle prime , a lui sopra le altre carissima, avea avuti quattro figli, che furono Zuzi, Zagatai, Ugatai e Tolai ; e questi costituì suoi principali ministri : al primo assegnando l' economia della Corte , l' amministrazione della giustizia al secondo ,

quella delle finanze al terzo, al quarto quanto apparteneva ai servigii della guerra. A cinque altri figli poi, avuti da altre donne, diede i Governi principali della China; e fra i primi quattro spartì la sovranità de' suoi Stati ereditarii e di tutti i paesi conquistati, loro raccomandando la concordia, come quella che formar dovea la loro potenza, toltono l' esempio da un fascio di frecce, che nessuna mano umana saprebbe rompere, quando poca forza basta a rompere ad una ad una tutte le frecce che il compongono. Dopo i quali ordini per esso lui posti, e finito avendo di ridurre alla sua ubbidienza tutte quante le tribù della nazione turca, vedendosi potentissimo di Stato, mandò un ambasciatore al sultano carasmio Mahamet, onde volendolo riguardare per padre, pronto lui ad averlo per figliuolo, stabilire fra i due Imperii sicura e costante la buona intelligenza che v'era stata fino allora: e tale proposta, che da prima Mahamet avea presa per un insulto temerario, destramente ammolita dall' Ambasciator tartaro, infine fu accolta; e dicesi che tanta armonia di poi regnò fra i due Stati, che se alcuno portato avesse palesemente nelle mani l'oro e l'argento dall'una frontiera dei due Imperii all'altra, l'avrebbe potuto fare con tutta sicurezza. Ma sì felice concordia durò poco.

Il padre di Mahamet, avendo sposata una donna della tribù de' Kanklizi, preso affetto ad un cugino di lei, gli avea data molta autorità, e conferito il titolo di Gagir-kan, quando pri-

ma chiamavasi Inalzik. Ora essendo accaduto che alcuni sudditi del Sultano, il quale avea sì grande Stato, che a levante signoreggiava l'India e la Bucaria, a settentrione il Turkestan e l'Andidstan, a mezzodì l'Arabia, e a ponente le provincie dell'Asia state già de' Romani, trafficando coi Mogolli aveano a danno di questi alterati assai i prezzi delle merci, Gengis pensò di spedire un'ambasceria e quattrocento cinquanta de' suoi mercatanti al Sultano con una graziosa lettera, nella quale dicendo come sempre avea protetti i sudditi di lui ne' loro traffichi, desiderava che similmente protetti fossero i suoi: con che i buoni officii tra padre e figlio sarebbero esercitati, mantenuti i patti vigenti, ed aumentate le ricchezze dei due Imperii. Passando quegli Ambasciatori e Mercatanti per la città d'Otrar, ov'era governatore Gagir-kan, ed iti a fargli riverenza, uno de' mercatanti stato in addietro suo amico, nel presentarglisi il chiamò inavvedutamente coll'antico nome, non pensando al titolo ond'era allora distinto; e la vanità di Gagir-kan ne fu sì punta, che fece mettere in prigione e i Mercatanti tutti e gli Ambasciatori, scrivendo inoltre calunniose accuse contro gli uni e gli altri a Mahamet, e domandando che avesse a fare di coloro. Mahamet, riportandosi ciecamente alle informazioni di quel Ministro, mandò ordine che fossero ammazzati tutti, e se ne confiscasse ogni sostanza. Un solo Mogollo salvossi, e andò a recare a Gengis la notizia del fatto. Fu dunque dichiarata la guerra; e fu spedito Zuzi

con grosso esercito verso le frontiere del Turkestan.

Noi, accennando i varii casi di quella guerra, verremo a dare in compendio la storia della distruzione di un grandissimo Imperio, ed a legare avvenimenti sì lontani dalle cose d'Europa colla Storia della Russia che scriviamo. Nel primo fatto d'armi che accadde, Mahamet non ebbe scampo che per favor della notte; e di poi, non volendo arrischiare altre battaglie, rinserò tutte le sue forze nelle varie piazze de' suoi Stati. Allora Gengis mandò Ugatai e Zagatai ad assediare Otrar, mentre Zuzi movea verso la città di Nadsan; e due Generali incaricò di assaltare quelle di Pharnakan e di Chodsan. Egli poi accompagnato da Tolai andò nella Gran-Bucaria, ove impadronitosi prima di Sarucck e di Nur, nel 1219 pose l'assedio a Bockara, presidiata da ventimila uomini, che, usciti di là scoraggiati pel cattivo esito de' primi incontri, l'abbandonarono. ed inseguiti poscia furono tagliati a pezzi. I Mollah, gli Imani, e tutti i letterati di Bockara accompagnati dai più notabili abitanti, presentarono al vincitore le chiavi di quella città, che il nome stesso addita sede degli uomini dotti, ove appunto accorrevano quanti avean desiderio d'istruirsi nelle lingue e nelle scienze. Gagir-kan avea cinquantamila uomini a presidio di Otrar, ed altri diecimila ne ebbe dal Sultano a rinforzo. Il Capitano di questi, dopo cinque mesi d'assedio sostenuto, volea che si venisse a patti; e Gagir kan non

volle acconsentire. Quel Capitano passò a' nemici agevolando loro l'ingresso in città: del qual tradimento i due Principi assediati si prevalsero obbligando Gagir-kau a serrarsi nel castello, e puenendo nel tempo stesso il fellone co'suoi. Il castello poi fu preso: e Gagir-kan, caduto in mano de' Mogolli, come prima cagione della guerra fu fatto morire. Felici del pari furono le imprese da Gengis affidate a Zuzi e ai due generali accennati: i quali tutti di poi andarono ad unirsi a lui che movea verso Samarcanda. Tra per la numerosa guarnigione e il ben munito recinto, il primo assalto, che pur diedero i Mogolli gagliardissimo a quella grande città, andò vuoto di effetto; ma trovarono chi aprì una porta; e orribile fu la strage che fecero dei difensori. Samarcanda fu saccheggiata; e trecentomila uomini colle loro mogli e figli furono distribuiti in premio da Gengis a' suoi Generali, perdonato ai rimanenti abitanti, e lasciati loro i beni che aveano, con che pagassero un tributo ogni anno di trecentomila denari d'oro.

Da Samarcanda egli mandò i figli ad impadronirsi di Urgens, la capitale del Sultano, i cui abitanti non vollero arrendersi a buoni patti, e che finirono con soccombere a luttuosissima sorte: perciocchè, presa quella città di assalto colla strage di più di centomila uomini, fu data alla fiamme; e tanti rimasero schiavi, che ogni soldato mogollo n' ebbe per sua parte ventiquattro. Mentre i figli di Gengis distruggevano di tale maniera Urgens, egli, ottenute

le città di Nascap e di Termis, passò a Balk, città immensa, che contava nel suo circuito mille e dugento moschee, e trecento bagni pubblici. Gli abitanti domandarono capitolazione; ma fu loro negata, dicendo Gengis che vivente Mahamet non si sarebbe potuto contare sulla loro fede. Essa fu presa d'assalto, e smantellata.

Gengis avea da Samarcanda mandati tre Generali ad inseguire il Sultano, che passato il fiume Amu ( secondo alcuni l'Oxo degli Antichi ) intendeva d'internarsi nella Persia. Trattare con moderazione e dolcezza le città che aprivano le porte, e distruggere le resistenti menandone schiavi gli abitanti, erano le istruzioni date loro. Uno d'essi fu ucciso d'avanti ad Herat, e le sue truppe andarono ad unirsi sotto il comando degli altri due. Mahamet, volendo ritirarsi con poco seguito nell'Irak, mandò la sua sposa e un figlio a Karander, e partendo da Naschabur, lasciò il comando di questa città a quattro Signori della sua Corte, che chiamati ad arrendersi, dissero ai due Generali di Gengis che fatto l'avrebbero, se inseguendo essi il Sultano fuggiasco si fossero impadroniti della sua persona. Egli era andato a Kasbin, ove comandava suo figlio Ruknudin. Lasciarono adunque per allora quieti Naschabur, come pure Ijan, piazza fortissima, ove si era chiusa la madre del Sultano con alcuni piccoli figli di lui; diedero alle fiamme Rudin, che volle difendersi, e ne exterminarono gli abitanti; e per alcun tempo ancora inseguirono Mahamet, che lasciata Kasbin, e ito a Karander, ivi non veggendosi

sicuro fuggì nel Ghilan , perdendo per via il tesoro e quant' altro avea seco ; ed imbarcatosi ad Ipidura sul Mar-Caspio , andò a nascondersi nel paese degli Abassi , abitatori del Caucaso verso il Mar-Nero. I due Generali di Gengis ritornando indietro voltaronsi sopra Karander , che , invano con gran coraggio difesa , subì la sorte di tante altre , e con essa ebbero in loro potere la sposa e il figlio di Mahamet. Passarono poscia ad Ilan. Era questa città senza pozzi , senza fontane , senza fiumi vicini ; ma posta in clima piovoso avea quant' acqua poteva occorrere a' suoi bisogni. Assediata dai Mogolli , una straordinaria siccità di quaranta giorni continui sopravvenne , tenuta per un prodigio annunziatore della collera del Cielo contro il Sultano e la sua famiglia. Il Comandante in quella città fu costretto dal grido pubblico ad aprire le porte ai Mogolli ; consolidata la superstizione popolare dal fatto , che conchiuso il trattato tant'acqua immantinente cadde , che tutte le interne strade furono sommerse. La madre e gli altri figli del Sultano vennero così in potere di Gengis con una prodigiosa quantità di preziosissime cose d' ogni genere in quella città depositate. Gengis fu inesorabile colla famiglia di Mahamet , il quale , udito l' estermio di tante innocenti vittime , crepò di dolore. Questo caso seguì nel 1220. Zena-Nojan e Sudai-Bajadur , i due Generali mogolli di cui abbiamo parlato fin qui , andarono poscia verso le provincie d' Aran e di Adir-Bendsan , le cui città ebbero tutte ; e di là passarono a Scha-

makia , ovè presero le guide per Derbent , siccome abbiamo accennato nel Cap. X.

In questo frattempo era giunta nuova a Gengis che gli abitanti del Kitai disponevansi ad una rivolta. Le misure in tal frangente prese furono queste. Zagatai fu mandato verso il Ghilân in traccia del sultano Dsaladudin , figlio di Mahamet , che dicevesi di recente ritornato in Persia. Ugatai dovea andare nel Gasmien per opporsi a Subuk-Tagin , signor principale della Corte del morto Mahamet, e punire gli abitanti di quel paese , che sotto mano il favorivano. Gengis sarebbe andato con Tolai nel paese di Turan per osservar più da presso i movimenti del Kitai settentrionale. Zuzi allora vivea ritirato nel paese di Aschte-Kaptchak, disgustato che per l'assedio d' Urgens suo padre avesse dato il comando supremo ad Ugatai affine di sopprimere alcune dissensioni intorno alla condotta di quell'assedio nate fra i fratelli.

Nella primavera del 1223 Gengis si mise in cammino verso il paese di Turan , che è quello ch' oggi diciamo Siberia ; ed arrivato nella Gran Bucaria fu raggiunto da due de' suoi figli. Avea pienamente disposto tutto ciò che ne' paesi conquistati occorreva per ben governarli e conservarli. In Bockara volle intrattenersi con alcuni sapienti sopra varie importanti materie , e singolarmente sulle diverse religioni de' popoli soggetti al suo imperio. Piacerà a' nostri leggitori udire i ragionamenti ch' ebbe col cadì Aschraf e con Voa-Sis ; due de' più riputati uomini che ivi fossero. Gengis incominciò dal domandar

loro la significazione del nome di Musulmani , ch'essi assumevano , e in che essenzialmente consistesse il loro culto. Essi risposero : *Noi siamo Musulmani , che vuol dire servi di un Dio onnipotente , eterno , indivisibile , a cui nulla può paragonarsi , e che a nessuno comunica la sua essenza ; e come egli è il solo Creatore , tutte le altre cose non sono che creature sue. Onoriamo poi i Profeti mandati da Dio per additarci il bene , e per guardarci dal male.* — Egli : *Convengo con voi che nulla può paragonarsi a Dio.* — Essi : *Noi siamo obbligati a dare ogni anno ai poveri il quarantesimo denaro d'ogni nostra rendita , e di quanto possiamo altronde guadagnare coi nostri talenti , colla industria nostra , o col commercio.* — Egli : *Approvo assai questa pratica.* — Essi : *Ci è per parte di Dio comandato d'indirizzargli cinque volte al giorno le nostre preghiere ; e noi ubbidiamo esattamente a questo comandamento.* — Egli : *Questa io la trovo ottima cosa.* — Essi : *Ci è permesso di mangiare per undici lune dell'anno tutto ciò che vogliamo , e in ogni ora che ne piaccia ; ma nella dodicesima siamo obbligati a digiunare , e a modo tale , che nel corso di tutta quella luna non possiamo mangiare nulla prima che il sol tramonti.* — Egli : *E perchè questo ?* — Essi : *In memoria che durante appunto questa luna l'Alcorano , che è la nostra legge , fu dal Cielo dettato a Maometto.* — Egli non disapprovò il Ramazan. — Essi : *E pure ordinato , a quelli a cui la salute il per-*

mette, di fare almeno una volta in vita il viaggio della Mecca per pregar Dio colà nella casa del Profeta. — Egli: Persuaso al pari di voi che Dio è presente dappertutto, e che l'universo è suo, io tengo che ogni luogo sia buono per dirigerli preghiere e voti, e trovo cosa ridicola il credere che per adorar Dio un luogo sia più opportuno di un altro. Gengis parlò con essi anche di cose riguardanti il buon governo in ogni sua parte: si mostrò contento di essi, li ringraziò, e li congedò, facendo ai popoli di Bucaria molte utili concessioni, e parti per Samarcanda.

Mentre trattenevasi colà ebbe nuova che il Governatore del Tangut erasi ribellato; e marciò contro di lui, il quale, essendogli andato a fronte con un esercito quasi forte quanto quello che Gengis conduceva seco, fu sbaragliato, e costretto a ritirarsi nella capitale, che venne presa, e messa a ferro e a fuoco.

Era morto da poco tempo Zuzi, quando Gengis s'ammalò gravemente. Dopo avere vivamente esortati i suoi figli a vivere concordi tra loro e coi loro prossimi parenti, presentò ad essi e ai Mogolli per suo successore Ugatai, ordinando loro d'averlo per sovrano, ed ubbidirgli tosto che egli cessasse di vivere. Li abbracciò, li licenziò; e poche ore dopo morì. Essendo un giorno a caccia, venne a riposarsi sotto un albero assai alto e diritto; e partendone disse di volere essere sepolto ivi. Così fu; ed ivi ebbero sepoltura di poi tutti i Principi discendenti da lui, che abitarono quel paese. I Mo-

golli chiamarono quel luogo Bur-Kan-Kaldin. Gengis avea sessantacinque anni quando cessò di vivere.

Udita la sua morte Disaladudin, che si era rifuggito in India, tornò nel paese d' Iran (l'Ircania degli Antichi, che comprendeva tutte le belle contrade le quali sul principio del secolo XVIII costituivano ancora il Regno di Persia), e prese quante città Gengis colà signoreggiava. Ma Ugatai gli mandò contro due suoi Generali, che ne disfecero gli eserciti ancorchè numerosi; e l'obbligarono a cercare un asilo in Mesopotamia: gli abitanti del qual paese lo spogliarono e l'uccisero con tutti i suoi. E in lui si estinse la famiglia de' Carasmini.

## CAPO DODICESIMO.

Ugatai succede a Gengiskan. — Prima spedizione di Batù-Sagin verso la Russia. — Condotta de' Principi russi dopo la ritirata de' Tartari. — Batù Sagin ritorna. — Presa di Kiovia e d'altre città. — I Tartari in Polonia. — La ritirata loro dalla Russia non ne migliora lo stato. — Invasione d'essa fatta dai Cavalieri di Livonia, e dai re di Danimarca e di Svezia. — Prodezze del principe Alessandro, chiamato Newski. — Batù-Sagin esercita sulla Russia l'imperio supremo. — Morte di Jaroslaw II. — I Tartari investono del Principato di Russia Alessandro, e suo fratello Andrea di quello di Volodimir. — Il Papa fa un re di Russia, che dura poco. — Cospirazione de' Russi contro i Tartari. — Eroica risoluzione di Alessandro, e magnanimità dei Tartari. — Regno di Jaroslaw III.

Le poche cose che restanci ad indicare intorno ai fatti de' figliuoli di Gengiskan, ci conducono naturalmente a ripigliare il filo della

Storia di Russia. Ugatai non voleva assumere il poter sovrauo assegnatogli da suo padre , stimando a tale carico più atti un suo zio paterno e i suoi due fratelli. Egli resistette ai voti generali di una grande Assemblea che per quaranta giorni il pregava : e fu forza che i suoi fratelli il pigliassero per le braccia , uno da una parte , e l'altro dall'altra , e violentemente a suo malgrado il facessero sedere sul trono paterno. La Monarchia immensa di Gengiskan era stata senza capo per due anni ; e Ugatai si pose a riordinare quanto pel lungo interregno si era scomposto. Quindi nel 1230 s'incamminò verso il Kitai con poderoso esercito ; e mentre egli andava prendendo le città che resistevano , suo fratello Tolai-Kan sconfisse i Generali migliori che Altan avesse : talchè questo Principe ridotto alla disperazione si precipitò entro un gran fuoco , che a tal effetto fece accendere. La morte di lui accelerò le conquiste dei due fratelli. Tolai-Kan morì di malattia nel Kitai : e ciò fu cagione che Ugatai ritornasse ne' suoi Stati , dando il reggimento delle conquistate provincie chinesi a Machmut-Dlauzi. Egli mandò poi suo figlio Kajuk con Batù-Sagin figlio di Zuzi , con Mangù figlio di Tolai , e con Baidar figlio di Zagatai , forniti tutti di possente esercito , verso il paese de' Russi , de' Bulgari , de' Circassi , de' Siberiani e de' Baschiri. Questa è la prima spedizione de' Tártari , da noi nel Cap. X. accennata. Quando sette anni dopo questi Principi ritornarono a lui con immenso bottino , Ugatai diede loro una festa di cui i Mogolli non

aveano mai avuta idea. Per renderla più solenne fece radunare tutti i Capi di famiglia, li banchettò magnificamente, e distribuì doni degni del gran principe ch'egli era a tutti quelli che aveano avuta parte ne' suoi trionfi. Dicesi che gli accorsi a quella festa furono tanti che non si poterono numerare. Le feste dei Tartari facevansi in campagna aperta, ove la moltitudine alloggiava sotto le tende; e alla pompa de' padiglioni e degli abiti aggiungevasi quanto mai poteva trarsi da mille nazioni assoggettate. Ma nel mentre che i Tartari godevano di tanti loro trionfi, i Russi, gemendo sui mali già sofferti, non aveano che da aspettarsene de' più gravi.

Giorgio II era morto. Jaroslaw II, figlio di Wsevolod, appena avea veduto i Tartari ritirati che avea installato nella signoria di Novogorod suo figlio Alessandro, ed era ito a prender possesso de' rottami di Volodimir, chiamando in quella desolata città i dispersi abitanti, e distribuendo come meglio poté ad alcuni Principi del suo sangue varii paesi già ruinati, onde servissero loro di provvisione. Ma la vista di tante miserie cagionate fino allora dalla guerra, lungi dall'ispirargli orrore, l'eccitò piuttosto ad accrescerne la massa. Egli credea d'aver a lagnarsi del Principe di Kalitz; e andò con assai forze contro di lui, e il fece prigioniero insieme colla moglie. Batà-Sagin nel partirsi avea mandato un corpo di truppe contro Pereiaslaw e Tchernigof, le quali città, avendo fatta resistenza, furono date alle fiamme. Il

solo Vescovo di quest' ultima , essendo caduto in mano de' vincitori , trovò grazia presso loro, essendo stato trattato con distinzione , e rimandato libero , in conseguenza del rispetto che secondo la massima di Gengiskan doveasi ai ministri d' ogni religione. Mangù , che guidava questa spedizione , dovea anche impadronirsi di Kiovia. Ne avea allora la signoria Mikail , figlio di Jaroslaw : il quale , avendogli il Capitano de' Mogolli fatto intimare di sottomettersi onde quella città fosse conservata , temendo , se ciò facesse , d' essere accusato di codardia , cadde in turpe perfidia , dando ordine che l' Ambasciatore tartaro fosse ammazzato. Dopo questa atrocità aspetterebbesi almeno che il Principe di Kiovia si mettesse in campo , o si fortificasse nella città per resistere al nemico. Egli si dà alla fuga , e corre a nascondersi in Ungheria. Rostislaw , principe di Tchernigof , si approfitta dell' occasione , e va ad usurpare la signoria di Kiovia ; un altro Principe ne caccia lui : e non avendo ardimento di tenerne il governo , si allontana dalla città , e ne affida la difesa a un Boiardo chiamato Demetrio , fortunatamente migliore di colui di cui era luogotenente. I Tartari aveano avvisato Batù-Sagin dell' assassinio dell' Ambasciadore mandato a Mikail ; e Batù-Sagin , venuto in persona per vendicare l' oltraggio avuto , prima di assediare Kiovia propose agli abitanti di arrendersi a buoni patti , volendo avere la città colle buone , e conservarla piuttosto che distruggerla. Demetrio non soffrì che si venisse a trattato ; e poichè

Batù-Sagin incominciò a battere le mura con grosse e potentissime macchine, e v'ebbe aperta larga breccia per venire all'assalto, trovò che nella giornata gli assediati si difesero vigorosamente, e nella notte alzarono una nuova muraglia, che bisognava atterrare come la prima. Nulla omisero gli aggressori per prevalere; nulla Demetrio per resistere. La disgrazia fu che quel valentuomo gravemente ferito dovette ritirarsi dal combattimento; onde, mancato il Capo, la moltitudine non ebbe più la direzione necessaria. I Tartari entrarono nella città; ed aveano incominciata una strage orrenda, quando sopraggiunto Batù-Sagin la fece cessare. Trattò Demetrio più come amico che come prigioniero; perdonò agli abitanti per la valorosa difesa che aveano fatta; e permise loro di rimanersi in città sotto il reggimento de' suoi luogotenenti. La presa di Kiovia indusse Kalitz, Volodimir di Volinia ed altre città ad arrendersi a Batù-Sagin; il quale, dopo i primi impeti della vendetta eccitata dall'assassinio di Mikail, conquistò per conservarsi una signoria, non per distruggere il frutto delle sue vittorie. Ritornato adunque agl'ingeniti sensi di moderazione, cercò d'alleviare le calamità del paese invaso; e s'accostò a Demetrio, che non cessava di stimare per valoroso uomo: sicchè diede modo a questo di rendersi utile alla Russia, ispirando al Tartaro una grande idea delle ricchezze della Polonia e della Ungheria, onde, volgendo i suoi pensieri a quelle parti, lasciasse la Russia in quiete. Nè fu vano il suo ten-

tativo. I Tartari attraversarono con sorprendente celerità la Polonia ; e si avanzarono fino alle porte di Cracovia. Regnava colà un miserabil uomo , indegno del trono e d'essere figlio di Lesko , stato principe giusto , umano , modesto e pacifico. Boleslao V non era che un devoto , il quale , sposata una giovine principessa , bella e virtuosa , tutta la sua gloria poneva in praticare la più assoluta continenza. Battuti i Polacchi al primo incontro , Boleslao fuggì in Ungheria ; nè ivi credendosi sicuro , andò a nascondersi in un monastero di Cisterciensi in Moravia , i quali , non potendo dargli lode di Re , gli assicurarono nelle loro croniche il titolo di Casto. I Polacchi , abbandonati di tale maniera da lui che dovea difenderli , salvaronsi ove poterono : molti andarono a nascondersi nelle paludi e ne' boschi più inaccessibili ; e i Tartari , con immenso convoglio di bottino e di prigionieri , penetrarono nella Slesia , ove a Lignitz fecero tanto macello di gente , che empiro nove grossi sacchi di orecchie d'uomini uccisi. Di là passarono a Breslavia , che trovaron fumante ancora dell' incendio che dagli abitanti stessi v'era stato appiccato prima di ritirarsi nel castello. Teneano per certo i Tartari che la fame li avrebbe costretti ad arrendersi , quando un' aurora boreale , forse incognita a que' Barbari , forse accompagnata da non più osservate apparenze , negl' ignoranti e superstiziosi loro animi infuse tanto spavento , che si diedero a precipitosa fuga.

Il breve respiro che i Tartari diedero intan-

to alla Russia , poco giovò a quell' infelice paese , poichè continuamente a lacerarne il seno gli ambiziosi suoi Principi , e a travagliarlo concorrevano pure i popoli vicini. I Lituani da una parte rovesciaronsi sopra Smolensko ; altri l'attaccarono da altre parti. Jaroslaw respinse i primi , e suo figlio Alessandro fece fronte agli altri. La Livonia e l'Estonia erano allora dominate da Frati guerrieri , che , presi da zelo di diffondere e conservare il cristianesimo in quelle provincie , non dubitavano di far macello di una parte degli abitanti per rendersi padroni dell'altra ; e questi veggendo i travagli de' Russi pensarono di usurpar loro alcun tratto di paese da aggiungere alle fatte conquiste. A tal fine domandarono soccorso ai Re di Danimarca e di Svezia , il secondo dei quali postosi alla testa di un esercito , il condusse alle frontiere della Russia , mandando ad intimare agli abitanti di Novogorod di sottomettersi alla sua dominazione. Per tutta risposta il principe Alessandro uscì in campagna co' suoi sudditi ; ed attaccata battaglia sulla sponda sinistra della Neva , riportò splendidissima vittoria , per la quale gli fu dato il soprannome di Newki. Ma il buon successo di quella giornata l'empì d'orgoglio ; e volendo intaccare i privilegi di Novogorod , dove prima gli abitanti di quella città il riguardavano come un eroe , e l'amavano , poscia il detestarono come un tiranno ; e fu forzato a fuggirsi a Volodimir. Stranezza però di fortuna ! Un altro ambizioso , il cui avo regnato avea alcun tempo

in Novogorod , si avvisa di averne il reggimento : chiama in soccorso i Frati guerrieri di Livonia non avendo forze proprie ; con essi saccheggia il paese , e s'impadronisce di Pleskof. E intanto i Novogorodesi ricorrono ad Alessandro , che sconfigge gl' invasori , rasa una delle loro città , recupera Pleskof , e li sforza a domandargli la pace , restituendo tutto il paese che avevano usurpato.

Tranquilli i Russi in Volodimir , e vittoriosi a Novogorod , pareva che bastasse per loro il sacrificio di Kiovia , ch'era ancora in mano dei Tartari ; ma ben presto videro svanite le loro speranze. Batù-Sagin domandò , che Jaroslaw andasse in persona al suo campo per rendergli omaggio come vassallo ; e soddisfatto che a ciò si fosse prestato , il riconobbe per principale sovrano della Russia ; e altri Principi ne imitarono l'esempio. Si aggiunse che essendo insorte quistioni tra Volodimiro , principe di Kalitz , e i suoi nipoti , scelsero Batù Sagin per arbitro : il quale veggendo la poca concordia de' Russi , spartì loro gli stati disputati in modo da tutti renderli debolissimi. Non era questa condizione poco umiliante pe' Principi discendenti da Rurik ; ma crebbe l'umiliazione dacchè , morto essendo il Sovrano de' Mogolli , Batù-Sagin intimò a Jaroslaw di recarsi a Karakum , per prestar fede ed omaggio al successore. Egli ubbidì ; e morì in età di cinquantasette anni , ritornando ne' suoi Stati. Egli non avea goduto del principato che per sette anni.

Mikail , che dicemmo essere fuggito in Un-

gheria dopo avere assassinato l' Ambasciadore di Mangù , udito che i Tartari si erano nel 1245 ritirati nel Kaptchak, ricomparve in Russia, e stanziossi nel Principato di Tchernigof, stato già suo appannaggio. Per lo che dal luogotenente di Batu-Sagin gli venne intimato di recarsi al campo come vassallo, onde ottenere il permesso di regnare. Andò fidato nell' accogliimento che da quel Kan aveano avuto gli altri Principi russi, e costui, che non avea temuto di commettere un assassinio, si perdette per lo scrupolo di prestarsi ad una cerimonia, creduta da lui senza alcuna ragione un atto di idolatria. Voleva il rituale de' Tartari che ogni straniero il quale dovea presentarsi ai loro Principi, passasse, come per purificare se stesso e i regali che recava, in mezzo a due fuochi accesi assai vicini: dopo di che si prostrava innanzi al padiglione del kan. Ora Mikail credette che in quel padiglione fossero idoli; ed ostinatamente ricusò di adattarsi a quel rito. Di che sdegnato Batù-Sagin, e memore dell'antico delitto, il fece morire: ciò non ostante accolse bene, ed onorevolmente rimandò in Russia il principe Boris, che avea accompagnato Mikail. Ma Sviatoslaw, fratello di questo, udito com' egli era morto, andò a mettersi in possesso dello Stato di Volodimir, di dove mosse a cacciarlo un suo nipote, il quale appena n' ebbe preso il posto, che fu obbligato a sostenere una guerra coi Lituani, che il vinsero in battaglia, e l'uccisero: dai fratelli di lui, vinti poi, e cacciati dalla Russia. Pei

quali avvenimenti Sviatoslaw rimontò sul trono ond'era stato espulso ; ma per non rimanervi gran tempo, siccome in appresso si vedrà.

Fino allora Alessandro signoreggiante in Novogorod non avea imitato , nè pensava di imitare gli altri Principi russi nel dichiararsi vassallo de' Tartari : perciocchè questi non avevano messo piede nel di lui Stato. Ma Batù-Sagin pretendeva la sovranità su tutto il paese ; e non tardò di chiamarlo al suo campo , ove Alessandro per non esporsi ad una terribile vendetta, non esitò a recarsi insieme con suo fratello Andrea. Era Alessandro di taglia maestosa , di bella figura e di fisionomia nobile ; ed oltre ciò pieno di franchezza e di coraggio. Il che tanto gli giovò presso Batù-Sagin, che lui e il fratello assai onorò , e con buoni uffici li mandò al Sovrano de' Mogolli , il quale confermò Alessandro principe della Russia settentrionale, e al dominio di quella aggiunse inoltre l'altro della Russia meridionale. Ad Andrea poi concedette il Principato di Volodimir. Nè fu questa però nel Sovrano mogollo generosa liberalità , ma fin politica , tendente a suscitare querele tra i Principi russi , e ad armarli gli uni contro gli altri : onde più facilmente poi opprimerli tutti. Infatti non poteva Alessandro mettersi in possesso di quanto gli veniva concesso se non usando della forza delle armi : e mentre egli forse ne avea bisogno per misurarsi coll' emulo suo , ad Andrea, che era troppo debole per difendere lo Stato assegnatogli, i Tartari diedero truppe all' uopo ; e con

quel soccorso cacciò suo zio Sviatoslaw. Non però andarono le cose d' Andrea sì piane come que' primi eventi pareano promettere. Ma per rendere conto di ciò che gli accadde , uopo è dire ciò che era alcun tempo prima seguito a Kiovia.

Con tutto che in quel Principato stesse un luogotenente tartaro , trovandosi memoria che d' esso fosse investito Danilo , o David , figlio di Roman , che non dovea quell'acquisto alla forza delle armi , uopo è credere che questi il tenesse come vassallo de' Tartari. Ora un suo figliuolo, Leone di nome , s'avvisò di sposare una figlia di Bela , re d' Ungheria : pel qual matrimonio, o per altro qual fosse motivo, Danilo , abbandonato il rito greco , abbracciò il romano; e tanto venne in grazia del Papa, che ottenne da lui il titolo di re di Russia. Ciò fece che Danilo incontrassi l' odio e de' Russi e dei Tartari , ai quali le relazioni di quel Principe con troppo estranei Potentati doveano naturalmente riuscire sospette. E come in queste circostanze Andrea sposò una figlia di Leone, e seco lui e con Danilo strettamente si legò , i Tartari tanto sdegnaronsi di tal fatto , che gli andarono addosso con molta forza , invadendone i Principati di Suzdal e di Volodimir. Egli volle misurarsi con essi ; e fu vanto : nè ebbe altro scampo che quello di rifugiarsi colla moglie e co' suoi primarii ufficiali in Livonia , ove fu ben accolto dal Gran-Maestro dell'Ordine de' Frati guerrieri, de' quali abbiám parlato. Danilo, da ciò che ad Andrea era suc-

ceduto argomentando quello che potea succedere a se stesso , presto ruppe ogni suo legame col Papa , che lo scomunicò , e che diede ordine ai Vescovi di Breslavia e di Olmutz di predicare contro quel Principe apostata una Crociata.

Intanto la disgrazia di Andrea fu vantaggiosa ad Alessandro, a cui i Tartari diedero i Principati di lui. Ed egli attendeva a ristaurare i danni che per le passate calamità que' paesi aveano sofferti , e Vasili, suo figliuolo , che avea collocato in suo posto in Novogorod, con gran valore difendea quello Stato dagli assalti de' Lituani e Livonii, quando accadde che suo fratello Jaroslaw, invidioso della gloria e della potenza del nipote, si fece riconoscere per principe sovrano di Pleskof, e vi piantò la sua residenza ; di là con maneggi tentando contro di lui i Novogorodesi a modo, che cacciarono della loro città Vasili, e proclamarono lui. Fu d'uopo adunque che Alessandro andasse contro il fratello usurpatore , il quale vilmente fuggì ; e secondato dalla fazione che in Novogorod stava pel figlio, questo ristabilì nel Principato. Avuta poi quella città , e le forze d' essa unendo alle sue , volle vendicarsi ancora degli Svedesi , i quali , siccome abbiain veduto, egli avea sconfitti sulla Neva ; e penetrando nel loro paese improvvisamente per vie fino allora sconosciute, molta gente della loro condusse prigioniera , e fece grosso bottino di bestiame.

In questo frattempo venne a morte Batù-Sagin per natural malattia, cagionata forse dalle

lunghe fatiche in tante sue spedizioni sostenute ; e a lui succedette Burgai suo fratello , che fu il primo tra i Principi mogolli che abbracciò l' Islamismo. Burgai, appena ottenuta l' investitura del suo Stato dal Gran-Kan , mandò in Russia de' Tartari che facessero il ruolo degli abitanti de' Principati di Razan , di Murow e di Suzdal, e prendessero notizia delle forze dei paesi, e delle famiglie, per istabilire il tributo che dovevan pagare : nel tempo stesso nominando per ciascuna provincia un Esattore , il quale anche invigilasse sulla condotta dei Russi. E mandò pure uno di codesti Esattori a Novogorod ; ed Alessandro per alcune singolari combinazioni si trovò obbligato a scortare egli medesimo gli Officiali tartari destinati ad eseguire colà sì odiose operazioni. Gli abitanti di Novogorod erano lungi dal piegare a tanta servitù, avendo sostenitore il giovine principe Vasili : sicchè gran tumulto nacque in città, e il primo magistrato, che ivi chiamavasi il Possadnik , fu trucidato. Ma all' arrivo di Alessandro tutto si rimise in calma : e quell'ardimentoso giovine andò a confinarsi in Pleskof , e i Novogorodesi acconciaronsi coi Tartari, a' quali diedero quanto volevano , solo che ne vollero cambiato il nome, dicendo dono il tributo. Ma Alessandro non istette in questi termini : chè fatte ricerche sugli autori del tumulto , e della strage dianzi seguita, crudelmente mandò a morte assai persone ; cacciò di Pleskof Vasili ; e diede il Principato di Novogorod ad altro suo figlio, di nome Demetrio. Il qual fatto di Alessandro

non può attribuirsi che al pericolo che vedeva soprastare a lui e alla sua famiglia : giacchè i Tartari troppo premevano ; e volea prudenza che a qualunque costo si conservasse qualche ombra almeno di autorità , onde , se mai le circostanze divenissero favorevoli , poter essere utile alla Russia. Ed allora appunto pareva sorgere qualche raggio di speranza.

Kajuk non avea regnato che un anno dopo la morte di Ugatai suo padre ; e Batù-Sagin , che come figlio del primogenito di Gengiskan , avea incontrastabil diritto al trono de' Tartari , sentendosi già al fine della vita , avea ricusato l' Imperio , proponendo che si desse a Mangù , figlio di Tuli , principe carissimo alla nazione. Così fu fatto ; ma poco durò , morto nel Tangut per malattia contagiosa l'anno 1257. L' esercito di Kublai-Kan , fratello di Mangù , riconobbe quel Principe per sovrano de' Mogolli ; e Artok-Bugai , a cui in assenza sua Mangù avea affidate le redini del governo , giovandosi del diritto di primogenitura , e dell' autorità di cui era investito , s' impossessò del trono. Kublai gli ordinò di discenderne ; ed egli per non venire a transazione fece uccidere il messo che gli portò quell'ordine. Si passò dunque dai due fratelli alla prova delle armi , la quale fu funesta ad Artok-Bugai , che restò vinto , e dovette darsi alla fuga. Il vincitore però non abusò della vittoria : chè il prese in grazia ; agevol cosa per lui , che conservò l' Imperio , il dimenticarsi l' attentato del fratello. E queste cose succedettero mentre i Commissarii di Bur-

gai - eseguivano gli ordini suoi in Novogorod.

Ma altri fatti nel medesimo tempo sorsero che potevano avere grande influenza sulle cose di Russia. Un Generale tartaro, di nome Nogai, dopo avere per ordine del Gran-Kan sottomessi i popoli abitanti sulla sponda settentrionale del Mar-Nero, s'era dichiarato indipendente; ed avea l'appoggio di Michele Paleologo, imperadore di Costantinopoli, il quale gli avea data in isposa una sua figlia naturale, chiamata Eufrosina. E lo stato di quel Tartaro prese presto una certa forma politica, essendo andati a stabilirvisi Russi, Alemanni ed altri popoli: tanto più facilmente che il paese avea porti comodissimi per assai esteso commercio; ed era poi certo, che quanto quel nuovo Stato fosse cresciuto in potenza, tanto sarebbesi diminuita quella del Kan del Kaptchak. Parea adunque ai Russi che le discordie de' Tartari potesse loro aprire la strada a scuotere il giogo onde erano oppressi. Quindi gli abitanti di Pereiaslaw, di Volodimir, e di parecchie altre città, secretamente si concertarono insieme; e in un giorno fissato diedero addosso, ed exterminarono tutti gli Esattori tartari delle imposte. In che terrore per tal fatto cadesse Alessandro è facile immaginarlo, dacchè veggiamo in che avvilito fosse dianzi caduto; e come tanta mossa fu immaginata ed eseguita senza veruna partecipazione sua, da ciò può argomentarsi come i Russi l'avessero a sprezzo. Ma che da tutt'altro sentimento che basso procedesse la condotta sua, può comprenderlo ognuno

da ciò ch' egli fece. Mentre ad ogni momento s'aspettava di vedere i Tartari piombar sulla Russia per espiare col ferro e col fuoco l'atroce attentato, egli riceve ordine di unire e condurre al campo tutte le forze russe. Era facile vedere che il pensiero della vendetta avea dettato un tal ordine. Il grand'uomo risolve di sacrificare se stesso pe' suoi concittadini, e va solo a Burgai, dicendo non condurgli l'esercito, poichè questo era allora in soccorso de' Lituani assaliti dai Frati guerrieri. Del rimanente espose pentiti i Russi dell' attentato, pronti al pagamento de' tributi; e più che queste cose valse presso Burgai la considerazione della lealtà colla quale egli si era condotto costantemente. Fu dunque perdonato ai Russi: fortunati rimanendo schiavi. Alessandro, colto nel suo ritorno da malattia, non pensò più che a morire; e vi si preparò facendosi monaco, e pigliando il nome d' Alessio. Questa sola risoluzione sua bastò ai monaci perchè ne facessero un santo. Pietro I edificò in onor suo un monastero nel luogo ov' egli avea vinti gli Svedesi, e fondò un Ordine, che intitolò da lui. Egli morì nel 1264. Era nato nel 1220, ed avea incominciato a regnare nel 1252. Furono suoi figliuoli Vasili, Demetrio, Andrea e Daniele.

Mentre Alessandro andava al campo di Burgai, gli abitanti di Novogorod, tenendolo per uom perduto, e poco contenti di Demetrio dato loro invece di Vasili, trattarono con Jaroslaw, zio di entrambi, a cui diedero il reggimento con patti che osservati avrebbero, conservata la

loro libertà. Infatti egli s' impegnò di rispettare e mantenere tutti i diritti della loro Repubblica ; di restituire a questa le terre di cui Alessandro si era impadronito ; di preferire negli officii del governo i cittadini ; di non permettere che a questi soli l'acquisto de' villaggi e delle terre di diretto dominio della città ; di non pronunciar sentenza alcuna senza l'assistenza del Possadnik ; di non ammettere deposizione , e testimonianza di domestici contro i loro padroni ; di non intraprender guerra senza l'assenso de' cittadini ; di non impiegare nel commercio colle città anseatiche se non che sudditi di Novogoród ; e fin anche di non allontanarsi per divertimento di caccia o di pesca se non se nei tempi prescrittigli. Ma egli non governò Novogorod a questi patti che pochissimo tempo : perciocchè morto il fratello, a lui succedette nel Principato maggiore della Russia.

La prima impresa di Jaroslaw III fu vuota d' effetto. Gli abitanti di Pleskof si erano dati per principe un Lituano di nome Domant , dianzi colla sua famiglia trattosi in quella città per farsi battezzare , e paruto poi loro degno di quel carico. Jaroslaw , che lo considerava come un usurpatore, e come ribelli coloro che lo avevano eletto , andò a Novogorod per indurre il popolo a dargli mano onde cacciare Domant , e punirne i partigiani. Ma i Novogorodesi ricusarono di prestargli l'opera di che li ricercava , riguardando il nuovo Principe di Pleskof come un antemurale della loro Repubblica contro gli attentati de' Lituani : sicchè

dovette abbandonare il conceputo disegno. Tre anni dopo gl' irrequieti Novogorodesi deliberarono di fare la guerra agli Alemanni abitanti in Livonia; e seco loro unironsi e il Principe di Pleskof, e parecchi Principi russi. Gli eserciti s'incontrarono poco lungi da Revel. Gli Alemanni aveano nel loro centro un battaglione disposto in forma di triangolo, tutto armato di lancia, per isfondare il quale le truppe di Novogorod fecero prodigii di valore inutilmente e con gravissima perdita, obbligate perciò a ritirarsi. Ma le due ale de' Russi attaccarono con tanto vigore le nemiche, che queste si dovettero dare alla fuga. Il battaglione triangolare però degli Alemanni rimase intatto; e nella oscurità della notte si ritirò in buon ordine, portando seco le spoglie de' nemici morti sul campo. Così restò dubbio quale delle parti avesse vittoria. L' anno dopo gli Alemanni entrarono sul territorio russo, ne devastarono alcuni tratti, ed abbruciarono i subborghi di Pleskof. Ma furono arrestati dall'esercito di Novogorod, che accorse a far loro fronte; e di poi si concluse una tregua, che non piacque nè ai cittadini di Novogorod, nè a Jaroslaw: il quale, unito al Baskak, ossia Esattore tartaro di Volodimir, che conduceva buon numero dei suoi, intimò agli Alemanni a modo, che per non avere a misurarsi coi Tartari conchiusero la pace alle condizioni che Jaroslaw propose. Avea però questi creduto che il terrore delle armi sue, non quello delle armi dei Tartari, avesse a quel passo condotti gli Alemanni. Per lo che,

troppo fidato in se stesso, pensò giunto un favorevole momento per dilatare il suo potere in Novogorod, impunemente violando la capitolazione da noi riferita, e da lui giurata con molta solennità. Ma ai primi tratti de' suoi attentati gravissima sedizione s' alzò, per la quale fu costretto ad uscirne; indi gli abitanti gli mandarono a dire che nol volevano più per loro principe, rinfacciandogli le usurpazioni commesse. E come vigliaccamente mandò a pregare, promettendo e giurando, al figlio suo, che di queste cose incaricò, venne risposto, che avesse da uscire sul momento dalle terre di Novogorod senza aspettare d' esserne discacciato colla forza. Ritornato Jaroslaw a Volodimir pieno di dispetto, radunò truppe per vendicarsi, e domandò soccorso a Mangù-Timur, Kan del Kaptchak, dicendo non per altro odiarlo gli abitanti di Novogorod, nè fargli oltraggio, se non perchè, giurati nemici dei Tartari, in lui detestavano lo zelo che avea per essi. Mentre egli era in tali pratiche, suo fratello Vassili, principe di Kostroma, pensava di approfittare di queste turbolenze per ottenere il trono di Novogorod. A tale effetto avisò i cittadini di quella città de' maneggi di Jaroslaw, ed offrì loro tutti i soccorsi che dipendevano da lui: i quali tosto che furono accettati, egli andò al campo tartaro, ed informò Mangù-Timur de' veri motivi per cui gli abitanti di Novogorod s' erano rivoltati contro Jaroslaw. Il che udito quel Principe richiamò le truppe che avea fatto mettere in via; ed abbandonò i Rus-

si alle loro discordie. Jaroslaw nondimeno volle tirare innanzi la spedizione disegnata; e marciò contro Novogorod co' suoi figli, e col Principe di Smolensko suo ausiliare. Siccome poi quella città si era posta sulle difese, entrò in negoziato, e in difetto di forze ricorse all'astuzia, mettendo in mezzo il Metropolita di Kiev, che molto poteva su gli animi del popolo: il quale di buona fede ripetendo le proposizioni e le promesse di Jaroslaw, ed assicurando del suo pentimento sulle cose passate, persuase que' cittadini ad aprire al Principe le porte. Egli dopo questa riconciliazione non visse più che un anno. Ne avea regnati sette; e lasciò un figlio di nome Mikail.



## CAPO DECIMOTERZO.

Breve regno di Vasili I. — Gli succede Demetrio I.  
 — Attentati contro di lui di suo fratello Andrea, che gli succede nel trono. — Stato a quell'epoca di Novogorod, di Volodimir, e di Kiovia, che cessa di appartenere alla Russia. — Mosca sola è fiorente. —  
 — Cose avvenute sotto il regno di Andrea III. — Concorrenti alla sua Corona. — Mikail II è preferito. — Trame contro di lui di Giorgio, principe di Mosca. — Guerra tra questi due Principi, che rimettono la decisione delle loro quistioni al giudizio d'Usbek-Kan. — Questi è sorpreso dalle macchinazioni di Giorgio, e fa morire Mikail. — Condotta di Giorgio II nel Principato ottenuto. — Crisi che soffre; e vendetta che fa di lui suo nipote per la morte del padre. — Usbek fa uccidere questo Principe. — Strage dei Tartari fatta fare da Alessandro II. — Conseguenze della medesima.

Poco ha la storia da riferire intorno a Vasili I, fratello e successore di Jaroslaw III. Le intraprese di questo, e la protezione che i Tartari accordavano ai Gran-Principi di Volodimir, non lasciando tranquilli gli abitanti di Novogorod, questi deliberarono di eleggersi un principe proprio; e scelsero Demetrio, nipote di Vasili. Ma il primo effetto di tale risoluzione fu l'imprigionamento de' mercatanti di Novogorod, sparsi nelle città dipendenti, od alleate della Repubblica: al che venne dietro la ruina di Torjok, che rimase incendiata, e la devastazione delle campagne; alle quali cose si aggiunse anche una orribil fame. Il Baskak di Volodimir accompagnava Vasili in queste spedizioni crudeli; e il principe Demetrio, che da prima avea deliberato di opporre la forza alla for-

za , e arditamente movea contro lo zio, quando vide i Tartari uniti a quello, fece sentire alle truppe di Novogorod il gravissimo pericolo a cui esponevano il loro paese : ond'è che, concependo anch'esse i sovrastanti danni di una doppia vendetta , mostraronsi inclinate alla pace , la quale fu fatta, ritirandosi quel Principe nel suo appannaggio di Pereiaslaw. Così Vasili I fu riconosciuto sovrano di Novogorod ; ma poco godette di tal dignità: perciocchè morì dopo un regno di cinque anni.

Demetrio alla morte dello zio ebbe col Principato di Novogorod anche quello di Volodimir , giacchè successe a tutti gli Stati tenuti da Vasili I. Però i veri Principi della Russia erano i Tartari : perciocchè , essendo padroni delle frontiere , invadevano a loro volontà le provincie interne , e portavano la desolazione dappertutto ; nè i Principi russi conservavano più che una potenza di nome : e questa ancora a forza d' intrighi e di umiliazioni d'ogni genere. Chè i Tartari, com'erano padroni del paese , lo erano pure delle persone loro , e li obbligavano a comparire davanti il loro tribunale, e a render conto della loro condotta : giudicavano secondo che lor piaceva de' litigii che avean tra loro ; levavano gli appannaggi agli uni, e li distribuivano agli altri a loro capriccio ; loro imponevano multe , li condannavano anche a morte , e ne facevano eseguire le sentenze. A ciò s'aggiunga , che , stabilito da per tutte le provincie russe il ruolo , o catasto degli abitanti , i Tartari sforzavano ad entrare

ne' loro eserciti quelli ch' erano capaci di portare le armi ; e intanto tenevano guarnigione de' loro nelle principali città sotto l' ispezione dei loro Baskak. Tal era lo stato della Russia quando nel 1276 Demetrio I ne occupò il trono principale.

Andrea , fratel cadetto di questo Principe , geloso della potenza di lui , gli suscitò contro l' odio de' Tartari ; ed abusando del favore che trovato avea presso Mangù-Timur , ottenne per se la sovranità di Volodimir. Del qual tradimento informato Demetrio, e postosi a fare dei preparativi di difesa, questi furono a danno suo il soggetto di nuove accuse. Andrea venuto dal campo tartaro annunziò ai varii Principi la suprema volontà di Mangù-Timur , la quale era che unissero le loro armi a quelle di lui contro Demetrio ; ed essi ubbidirono. Demetrio adunque , che quantunque cercato avesse di trincerarsi in ottimo sito , conobbe di non poter resistere a forze troppo superiori , accompagnato da alcuni pochi Bojardi portossi a Novogorod , sperando qualche soccorso dagli abitanti di quella città. Ma prese essi le armi andarongli incontro fino alle sponde del lago Ilmen, dichiarandogli, che non solo non dovea attendersi da essi alcun aiuto , ma dovea avere per grazia che il lasciassero passare pel loro paese , onde ritirarsi in contrada straniera. Chè anzi volevano sicurtà da lui onde rimauer salvi dalla sua collera, quasi non fossero sicurtà bastante due sue figliuole , e le mogli de' Boiardi che l' accompagnavano , persone tutte ch' essi aveano fatte

prigioniere. I Novogorodesi di più mandarono ad invitare Andrea onde venisse nella loro città, che il riconosceva per sovrano. Pochi fatti ha la Storia di tanta perfidia, ingratitudine, e crudeltà. ISTALLATO Andrea in Novogorod, i Tartari ritornarono al loro paese; e Demetrio allora si volse a Pereiaslaw, paese di suo appannaggio, sperando di levarne truppe, e d'assaltare l'usurpatore. Ma costui corse al campo tartaro, e ritornò con un esercito: la prima opera del quale fu quella di dare il guasto alle provincie che attraversava. Costretto Demetrio a cedere alla forza, non ebbe più altro ripiego che quello di recarsi presso Nogai, il quale abbiain detto essersi formato uno Stato indipendente. Nogai accolse assai bene un sovrano che veniva a riconoscere la sua potenza; e ad implorarne l'aiuto. Perciò lo confermò con lettere patenti ne'suoi Principati, e gli diede truppe colle quali potesse far valere i suoi diritti. Bisogna dire che quelle truppe, più che le lettere patenti, facessero colpo sull'animo di Andrea: imperciocchè non tardò ad abbandonare il trono di Volodimir, e a domandare la pace.

Questa pace fu rotta per un atto di crudeltà commesso da Demetrio contro un Boiardo, confidente di Andrea; nè l'accomodamento che poi ne seguì fu di mal esito per Demetrio, il quale anzi ebbe dal fratello la cessione di Novogorod. Ma per parte di questo una tale cessione non fu volontaria: chè andò anzi a domandare soccorso al campo di Mangù-Timur, il quale gli accordò un corpo di truppe. Que-

ste , avide di bottino , marciando in suo soccorso si sparpagliano per trovar roba ; e Demetrio , secondato dai Nogaiesi , piomba addosso alle medesime , le batte , e le caccia di Russia . Questo fatto di Tartari contro Tartari per qualche tempo assopì l' odio de' due fratelli .

Intanto morì Mangù-Timur , e gli successe Tok-Tagù . Andrea , accompagnato da sei Principi russi , andò al campo tartaro per complimentare il nuovo Kan ; e come gli prestarono il solito omaggio , ebber comodo di querelare Demetrio , alleato di Nogai . Non è quindi meraviglia , se Tok-Tagù mandò un esercito considerabile in Russia sotto il comando di suo fratello , onde porre sul trono di Volodimir l' intrigante Andrea . Quel trono , quando costui s' avvicinò a Volodimir , era già vuoto , poichè Demetrio , non potendo resistere alla forza che gli veniva addosso , erasi ritirato a Pleskof : sicchè i Tartari non ebbero a combattere . Ebbero cura però di ricompensarsi del viaggio , saccheggiando e devastando quattordici città , e fra queste Volodimir istessa : onde Andrea non fu messo in possesso che di ruine . Siccome poi Pleskof dipendeva da Novogorod , essi andarono contro questa capitale , che fu salva da ogni travaglio redimendosi con grossi doni . Nell' anno susseguente i due fratelli vennero ad un accordo fra loro ; e Andrea restituì a Demetrio Volodimir , e tutte le provincie a cui quella città soprastava . Ma poco Demetrio godette della ri-  
euperata signoria , essendo morto nel 1294 , lasciando un figlio di nome Ivan . Egli non avea

regnato che cinque anni , se può chiamarsi regnare quello che fin qui abbiamo esposto di lui.

Per la morte adunque di Demetrio I prese Andrea III l'aria di principe legittimo ; e la Russia intanto era divisa in due sovranità , ed avea tre capitali : il che vuol dire che , non avendo nemmeno l'ombra di unità , giacea senza forza , e senza speranza di acquistarne. Novogorod credeasi libera perchè piena di fazioni ; indipendente perchè cambiava giogo a suo capriccio ; e formidabile perchè ricca , e poteva mercanteggiare sul prezzo del sangue de' mercenarii che avea al suo soldo. Ma que' mercenarii , attaccati al solo loro interesse , facilmente lasciavansi sedurre passando fra le truppe del vincitore , e finendo di opprimere un popolo di cui non istimavano che il denaro. I tributarii dal loro canto cercavano ogni opportuna occasione per sottrarsi al giogo di quella Repubblica avara ; e i cittadini divisi in partiti non deliberavano mai a sangue freddo , ma sempre secondo lo spirito di fazione , o nella confusione che segue i rovescii : essi trovavano minor rischio in arrendersi che in resistere ; e dichiarandosi sempre pel partito prevalente , apertamente favorivano quanto intraprendevasi su loro stessi , e quanto usurpavasi sugli altri. Volodimir non era formidabile che lungi dalle sue frontiere , e in quanto le si lasciava agio di radunare le sue forze disperse. Così il poter suo era affatto precario ; e bisognavano molte combinazioni perchè fosse da temersi. Chi le si av-

vicinava alquanto scopriva presto la sua debolezza reale. Kiovia poi non era in situazione più fortunata. Per la maggiore sua vicinanza più delle altre città esposta alle incursioni dei Tartari , poca speranza potea mettere ne' suoi Principi per essere difesa : essendo essi rivolti a guerreggiare in Polonia , in Lituania , e in tali altre contrade, senza molto curarsi d'essa. Di che è prova che il Principe di Kalitz , a cui era caduta in sorte , finì per abbandonarla ; e lo stesso metropolita Massimo fece poco dopo lo stesso, ritirandosi in Volodimir : onde avvenne poi, che tratti i suoi abitanti a disperazione, si dispersero per gli altri Principati , lasciandola a chi la volesse. Per lo che nel 1320 cessò d'essere porzione dello Stato russo , caduta in mano di Gaedimino, principe lituano, che s'era fatto padrone di tutta la Volinia. Mosca sola in quel tempo era libera da procelle politiche , sotto il governo di un fratello d' Andrea , chiamato Daniele , l'unico tra i Principi russi che dopo Rurik non avesse contribuito alle calamità della patria. Amico della pace , pieno di moderazione , intese costantemente a tenere i suoi sudditi tranquilli, ampliò ed abbellì Mosca , la quale presto vedrem divenire la sola capitale dello Stato , e la residenza degli Czar. All'opposto de' Russi i Tartari viveano in perfetta unione tra loro, e fortificati dallo spirito di corpo che reggeva tutte le loro cose, erano sicuri dell'esito d'ogni loro disegno. Per giungere a diventare interamente padroni della Russia non aveano che a tener

l'occhio alle discordie de' Principi d'essa ; nè mancò loro la scienza di approfittarne.

Alcune cose avvennero sotto il regno di Andrea III che vogliono speciale menzione. Morì a quel tempo il tartaro Nogai , perito in una battaglia datagli da Tok-Tagù, kan del Kaptchak. Gli Svedesi fondarono le città di Viburgo e di Landskroon , la prima delle quali formava barriera contro i Russi , e la seconda impediva ai Russi d'entrare nel Baltico scendendo giù della Neva. I Novogorodesi aveano voluto opporsi a queste opere ; ed erano stati sbaragliati. Però dopo quella vittoria essendosi gli Svedesi ritirati , Landskroon fu presa , incendiata e distrutta , con vantaggio bensì , ma con poca gloria de' Russi , che le andarono sopra con tre corpi d'esercito , mentre ivi non rimanevano di presidio che trenta Svedesi di trecento che v'erano stati lasciati, periti i più per la umidità del terreno. I rottami di quella città veggonsi ancora a questi dì al di sopra di Pietroburgo.

Andrea, che l'ambizione avea tratto a far la guerra a suo fratello Demetrio , salito al trono di Volodimir , travagliò anche Giorgio , principe di Mosca, succeduto a Daniele suo padre, volendo spogliarlo di Pereiaslaw. La morte, che il sorprese ritornando dal campo tartaro, ov'era ito a domandare soccorso , risparmiò alla Russia una calamità di più, e alla Storia uno scandalo. Egli mancò nel 1304 , indegno che altro si narri di lui.

Tre erano quelli che aspiravano alla Corona

di Andrea : Demetrio principe di Twer, Giorgio principe di Mosca , e Mikail figlio di Jaroslaw III. Essi si accordarono a stare alla decisione di Tok-Tagù , senza mettersi a spargere inutilmente il sangue russo. Mikail avea per se i voti della nazione ; e il Kan decise a favore di lui, dandogli truppe che ne facessero valere i diritti, se per avventura venissero contrastati da alcuno. Per cinque anni il régno di Mikail II fu tranquillo. In quel frattempo morì Tok-Tagù, lasciando successore di sua potenza Usbek, suo figlio, della fresca età di tredici anni. Mikail andò al campo tartaro per complimentare il nuovo Kan, conducendo seco il metropolita Pietro, a cui Usbek fece singolare accoglienza, e confermò con lettere patenti i privilegi annessi alla sua dignità, e al Clero le città, i villaggi, le campagne, i boschi, ed in generale tutti i beni che possedeva, nel tempo stesso esentandoli da ogni tributo e tassa di guerra. Ma nel mentre che Mikail era lontano da' suoi Stati essendo sopraggiunta in Novogorod una crudel carestia, Giorgio, principe di Mosca, malvagio uomo quanto Mikail era buono, sparse voce, tal flagello essere effetto del cattivo governo di Mikail; e questa calunnia, radicata negli animi, fece che a lui si desse il Principato di quella città. Giuntane la nuova al campo tartaro, Usbek ne fu gravemente sdegnato; e mandò corriere a Mosca perchè Giorgio immediatamente si recasse nel Kaptchak; facendo intanto che Mikail ritornasse ne' suoi Stati, e dandogli truppe onde

forzare i ribelli ad ubbidirgli. All'arrivo in Russia del Gran-Principe gli abitanti di Novogorod domandarono pace; e l'ebbero. Di poi si rivoltarono ancora; ed ancora rinnovarono un trattato, che giurandolo intendevano, anzi che osservare, rompere alla prima favorevole occasione. Giorgio, che per carattere era duro e falso, trovandosi al campo tartaro, seppe sì ben mascherarsi in faccia ad Usbek, che apparve il più cortese e gentil uomo: sicchè ne guadagnò il cuore a segno, che gli diede per moglie una sorella, chiamata nel ricevere il battesimo col nome di Agata. Or, vedutosi in tanta fortuna, tutti i suoi pensieri voltò a spogliare Mikail della sovranità; e nel 1317 ottenne da Usbek il titolo di gran-principe; e ritornò in Russia con uffiziali tartari incaricati d'istallarlo in tale qualità. Avvisato in tempo delle trame di costui Mikail, raccolse truppe, e andò ad incontrar Giorgio, il quale, vedendosi inferiore di forze, dissimulò, e mandò persone a propor pace, rinunciando al Principato di Volodimir. Mikail credette al malvagio; e intanto l'altro, eccitando ne' Principi russi le passioni dell'ambizione e dell'odio, di cui tutta questa Storia dimostra come fossero impastati, si lega a sei; ed unite le sue e le loro truppe all'esercito tartaro, move contro Mikail, che allora risiedeva a Twer, fattogli nel tempo stesso sollevare Novogorod, sempre infedele ai trattati. Tutta quella marmaglia di ladroni, dato il guasto alle provincie del Gran-Principe, va ad assediare in Twer; e Giorgio era in cuor suo

sicuro di opprimerlo. Ma Mikail avea l'amore de' suoi sudditi, i quali, imitando il suo coraggio, obbligarono i Confederati ad abbandonare l'assedio. Mikail inseguì Giorgio; e finì di sbaragliarne la gente che gli avauzava, cadutagli nelle mani anche la sposa, la quale, essendo stata condotta a Twer, poco dopo si ammalò, e morì. Giorgio salvatosi a Novogorod, ebbe da questa città un esercito, con cui andò una seconda volta a Twer; ma quell'esercito non giovò che a facilitare un accordo, convenendo tutti i Principi russi di riportarsi in quanto alle rispettive loro pretensioni al giudizio di Usbek.

Il perfido Giorgio avea sparso, che la morte di sua moglie, avvenuta in Twer, fosse l'effetto di un veleno fattogli propinare da Mikail, il quale, sicuro della sua innocenza, non dubitò di stipulare l'accordo accennato, e di mandare al campo tartaro suo figlio Costantino, giovinetto di quattordici anni. Ma Giorgio, che andò colà in persona, accompagnato da Novogorodesi suoi aderenti, non mancò di assalire l'animo di Usbek con ogni genere di calunnie contro l'emulo: così che il Kan mandò a Mikail perchè subitamente comparisse innanzi a lui, facendo nel tempo stesso muovere un esercito pel caso che non ubbidisse. Prima ancora che quest'ordine gli giungesse, egli si era messo in via; e parlando al messo d'Usbek, uomo dabbene, poco ebbe ad affaticare per convincerlo della sua innocenza: sicchè, commosso il Tartaro del pericolo che gli so-

vra stava , tutta gli espose la traccia delle calunnie, e la deliberazione del Kan di farlo arrestare. Dal che presero i figli e gli amici , ch' erano con lui , a distorlo colle preghiere e colle lagrime dal proseguire il viaggio, ciascun d'essi a gara proferendosi d'andare in sua vece , checchè n' avesse a seguire. Ma nulla il rimosse dal suo proposito. Presentatosi ad Usbek , fu accolto con molte espressioni d'amorevolezza ; e lo stesso fecero i Cortigiani , tra i quali andò innanzi a tutti nelle dichiarazioni e nelle offerte un certo Kargadi , suo implacabil nemico. Ma la cabala si rinforzò a misura che le apparenze parevano a lui favorevoli. Si rinnovarono le accuse calunniose ; e tanto si disse ad Usbek , che questo Principe finalmente ordinò che fosse arrestato , e posto sotto processo. Giammai più iniquo giudizio non fu pronunciato, dissimulate le giustificazioni, valutate soltanto le calunnie, ed avvalorate queste dall' odio e dall' avarizia. Usbek amava la giustizia : ed avea dato ordine che si cercasse con imparzialità e con saviezza la verità de' fatti; ma non si accorse che avea messa la causa dell' innocente in mano di scellerati , i quali tradivano le sue buone intenzioni: sicchè a suo malgrado diventò il complice degli accusatori e de' nemici di Mikail. Le precauzioni prese da Usbek perchè la processura fosse rettamente fatta non servirono che ad aggravarla. L' infelice Mikail , dichiarato avvelenatore di Agata in un primo giudizio , fu obbligato a comparire carico di catene innanzi ad un se-

condo, ove le prove di sua innocenza, che addusse, non servirono che ad eccitare ne' giudici guadagnati il furore. Kargadi, ch'era il ministro in cui Usbek riponeva la sua confidenza, egli che serviva ad un tempo l'odio suo e le mire scellerate di Giorgio, non sapendo che rispondere alla verità; che lo incalzava, s'alza dal posto che come primo fra i giudici occupava, e nel ritirarsi dice a Mikail: *Tu sei indegno di vivere, e la tua sentenza è già pronunciata.* Non bastava levargli la vita: si volle moltiplicare al misero Principe i tormenti e le angosce della morte. L'esecuzione della sentenza si differì per più mesi. Poscia, partito Usbek per le sponde del Terek, ove andava ad una partita di caccia, Mikail viene strascinato dietro all'orda col collo chiuso entro un pesantissimo legno, e carico di catene. Tiensi per un intero mese in questo stato di supplizio e d'ignominia; poi si espone in un mercato come uno scellerato che si abbandona all'obbrobrio pubblico. Ivi gli si legge la confermazione della sentenza; e a maggiore oltraggio, sciolto dai ceppi, si conduce al bagno, si veste di splendida stoffa d'oro, e gli si dà un lauto pranzo per ricordargli il suo grado, e meglio oltraggiarne la dignità. Giorgio e Kargadi godono di questo spettacolo; e quando ne sono sazi, il Ministro tartaro dà ordine ai carnefici di mettere le mani addosso al Principe, e di farlo morir lentamente. S'incomincia a mutilarne le membra; poi s'attacca sospeso ad una muraglia con una catena che avea al

collo: la muraglia vecchia cede al peso, e dirocca; e i carnefici moveano a tormentarlo di nuovo, quando un Russo del seguito di Giorgio, mossone a pietà, gli dà un colpo di coltello in un fianco, e il fa morire. Narrasi che Giorgio e Kargadi inoltraronsi nella folla per contemplar più dappresso quella vittima della loro scelleratezza; che il Tartaro n'ebbe compassione, e Giorgio la contemplò ad occhio fermo senza alcun segno di commovimento. Di che il primo sdegnato, gittando sul Russo uno sguardo d'orrore e di disprezzo: *Tigre!* gli disse: *ed hai cuore di mirare con compiacenza il nudo cadavere di tuo fratello!* Giorgio, confuso, fece gittare su quel cadavere un mantello; e domandò di poterlo far trasportare in Russia. Costantino figlio di Mikail fu guardato a vista, e tutte le persone che aveano accompagnato quel Principe infelice al campo tartaro furono trattate come tanti complici della morte d'Agata. Così finì un Principe il cui carattere dolce, moderato, conciliativo, prometteva ai Russi dopo tante procelle un regno tranquillo. L'orribil catastrofe che ne abbiamo narrata seguì nell'anno 1317. Egli avea regnato tredici anni; e lasciò quattro figli, Demetrio, Alessandro, Costantino e Vasili, o sia Basilio, avuti da Anna figlia del principe Demetrio Borissovit.

L'empio Giorgio, terzo di questo nome, ebbe il frutto del suo delitto; e parve che ottenuto da Usbek il Principato di Volodimir temesse di trovarvi il gastigo del fratricidio,

avendo aspettato tre anni prima di partire dal paese de' Tartari. Egli condusse seco il principe Costantino, suo nipote, come un vincitore conduce seco un prigioniero di grado distinto, facendolo custodire da un drappello di soldati. Non essendo sostenuto sul trono, si orribilmente acquistato, che pel favore dei Tartari, Giorgio cercò con ogni maniera di tener soddisfatta l'avidità de' suoi protettori. Aveano alcuni Ebrei presa in appalto la riscossione de' tributi che doveansi ai Tartari; e la città di Kachin, appartenente al principe Demetrio, figliuolo dell' infelice Mikajl, era singolarmente vessata da que' concussori. Demetrio seppe che Giorgio si appropriava il tributo che con tante esorbitanze si riscotea sopra i suoi sudditi; e temendo che il fraudolento zio il caluniasse come non fosse puntuale, andò al campo tartaro per far conoscere ad Usbek l'ingiustizia del depositario infedele. Usbek, che avea già conceputo de' sospetti sopra Giorgio, volendolo punire, diede a Demetrio il Principato di Volodimir, e il rimandò in Russia con lettere patenti, e con un esercito che il mettesse in possesso della sovranità. Novogorod fu la sola città che ricusò di ubbidire agli ordini del Kan; e rimase attaccata a Giorgio. Il quale, avvisato di ciò da' suoi amici, deliberò di correre al campo tartaro per intralciare gli affari di Demetrio. Ed era già in cammino a quella volta, quando fu sorpreso da Alessandro, fratello del nuovo sovrano, il quale gli levò tutto il convoglio, e l' obbligò a fuggirsi a Ple-

skof , d' onde non parti pel campo tartaro che l'anno susseguente. Colà portossi anche Demetrio ; e il buon accoglimento avuto da Usbek il fece tranquillo. Ma avvenutosi nell' assassinio di suo padre, la voce del sangue si fece sentire dal fondo del suo cuore : egli non fu più padrone di sè ; e la morte di Giorgio vendicò quella di Mikail.

Il trasporto del giovine Principe non può giustificarsi ; ma non v' è cuor d' uomo che non si senta tratto a compatirlo. Nondimeno egli non trovò chi parlasse per lui ; e i Principi russi, che pur aveano tanti motivi per sostenerlo, congiurarono insieme per farlo perire, sperando ognuno d' essi d' aver qualche brano della sua sovranità. Il fratello di Giorgio domandò vendetta ; ed ottenne il trono di Volodimir. Usbek, che forse inclinava a salvar Demetrio , e che per due anni avea differito di prendere una risoluzione, cedette alle pressanti istanze de' Principi , e diventò severo per opportunità. Demetrio morì nella età di ventisette anni. La perfidia de' vigliacchi che sollecitarono la punizione di quel giovine Principe per dividersene le spoglie, fa dimenticare quanto di riprensibile può presentare il fallo da lui commesso. Ma quale Storia intanto presenta più orrori di quella che noi esponiamo ?

Un campo fumante del sangue di un padre, di un fratello, di uno zio , pareva dover essere un luogo d' orrore per Alessandro. Ma l' ambizione potea più sull' animo di quel Principe che la considerazione delle calamità provate

dalla sua famiglia ; e non dubitò di andare a procacciarsi l'amicizia dei Tartari per ottenere la sovranità di Volodimir e di Novogorod. Ottenuta che l'ebbe, ritornò in Russia ; e andò a risiedere a Twer. Volodimir era ancora un mucchio di ruine dopo le disgrazie ch'essa avea sofferte, siccome per noi si è narrato.

Noi siamo ora ad un passo della Storia di Russia in cui c'è forza resistere alle tradizioni degli Scrittori nazionali per non oltraggiare l'umana ragione. Dicono essi , che regnando Alessandro II Usbek pensò di mettere sul trono di Volodimir e Novogorod un principe del suo sangue , e d'impadronirsi successivamente degli Stati di tutti i Principi russi : che a tal effetto mandò con numeroso corteggio presso Alessandro un fidato suo, Setchel-Kan, con ordine di trucidare e quel Principe e gli altri , e con essi i Boiardi tutti che allora fossero a Twer, dovendo noi supporre che l'arrivo colà di quella solenne deputazione avesse dovuto tirarvi molti degli uni e degli altri. Aggiungono poi, che Alessandro accolse l'inviato d'Usbek con gran distinzione , che lo alloggiò nel suo stesso palazzo , e lo trattò come un suo pari ; ma che avendo scoperta la congiura , credette bene di prevenirne le conseguenze , e di far perire tutti i Tartari in una stessa notte. Il carattere d'Usbek, principe pieno di umani sentimenti , ed inclinato alla giustizia e alla moderazione , non permette che si sospetti di sì atroce e basso attentato. Altronde se l'ambizione l'eccitava ad impadronirsi della Russia ,

quanti mezzi, e sicurissimi, non ne avea egli, considerate le tante occasioni che gliene presentavano le discordie de' Principi, e la potenza formidabile delle sue armi? Non sarebbe assai più ragionevole il pensare, che la straordinaria missione di Setchel-Kan con tanto seguito mettesse in sospetto Alessandro; che il sentimento della propria debolezza ingrandisse il sospetto; e che, tenendo per reale il pericolo, ampliasse l'imputazione per avere cooperatori molti nella misura da cui sperò poter avere salute? Il forte non ricorre mai alla fraude, perchè non ne ha bisogno; ma essa è il ripiego più sicuro del debole. Checchè sia di ciò, quello che è certo si è, che Alessandro trasse gli abitanti di Twer a dar mano alla strage de' Tartari; e fu per essa fissato il giorno della festa dell'Assunzione. Dormivano ancora i Tartari la mattina di quel giorno, quando improvvisamente si sentirono assaliti. Essi si difesero con furore, e vendettero cara la loro vita. Quelli che poterono scappare dal macello andarono a rifugiarsi nel palazzo di Mikail, a cui Alessandro fece mettere il fuoco; ed ivi perì Setchel-Kan con tutti quelli che lo aveano accompagnato. Gli abitanti di Twer non furono contenti di queste vittime: tutti i mercatanti e tutti gl'individui della nazione tartara che trovavansi nel Principato, vennero scannati, o annegati, o abbruciati. Ivan, figliuolo di Daniele, e fratello di Giorgio, avea un odio ereditario contro i Principi di Twer. Egli informò Usbek dell'accaduto, e chiese per sè il Prin-

cipato di Volodimir , che gli fu accordato ; mandategli anche truppe in appoggio , condotte da cinque Capitani tartari. Appena queste furono giunte , che Ivan le condusse a Mosca , d' onde si sparsero nel Principato di Twer , mettendo tutto a ferro e a fuoco. Alessandro si salvò a Pleskof.

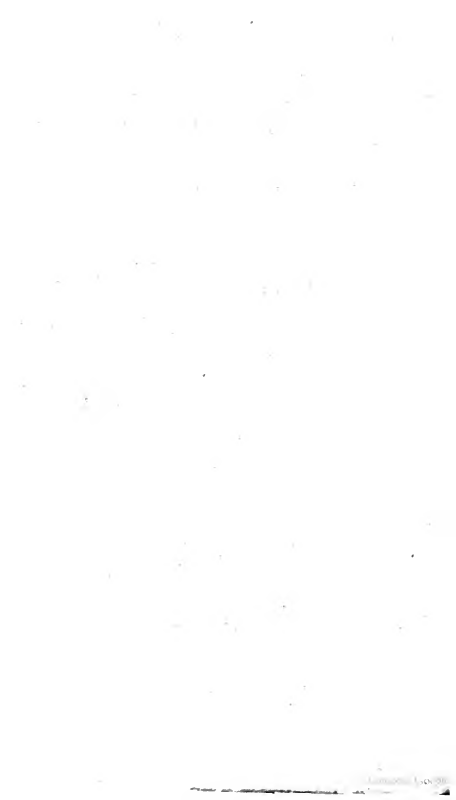
Ivan prese possesso di Volodimir , e si fece riconoscere principe a Novogorod , ove mandò luogotenenti , partendo egli pel campo tartaro. Colà lo avea preceduto Costantino , figlio di Mikail , e fratello di Alessandro , ito per domandare il Principato di Twer , che ottenne. Così l' invidia e l' odio de' Principi russi li acciecava , e li faceva cadere uno dopo l' altro nel precipizio ch' essi medesimi andavano scavando per isprofondarvi indistintamente i loro fratelli , i loro zii , i loro cugini e nipoti ! Solamente dieci anni dopo la famosa strage de' Tartari , da noi riferita , Alessandro II fu punito di morte nel campo tartaro : cioè nel 1338. Egli ebbe tre figli maschi , Fedor , Wsevolod e Mikail. Fedor fu giustiziato insieme con lui. Di due femmine da esso nate , Maria fu sposa di Semen-Ivanovitz , gran-principe di Mosca ; e Uliana , andata sposa di Olguerdo , principe di Lituania , venne ad avere per discendenti i Jagelloni re polacchi. Da Uliana discesero pure Caterina sposa di Giovanni re di Svezia , ed Anna sposa di Stefano Battori , re di Polonia. Jagellone , figlio di Olguerdo e d' Uliana , fu padre di Casimiro IV ; Anna , figlia di Casimiro , sposò Bogeslao duca di Pomerania ; e

Sofia, loro figlia, sposò Federico I re di Danimarca: dal qual matrimonio nacque Adolfo, che fu lo stipite dei Duchi d' Holstein, da cui provennero Giovanni-Adolfo, Federico III, Cristiano-Alberto, Federico IV, Pietro III imperadore di Russia, Paolo I, e il regnante Alessandro I.

FINE DEL TOMO PRIMO DELLA STORIA  
DELL' IMPERO RUSSO.

613442





---

# TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.



## STORIA DELL' IMPERO RUSSO.

### TOMO I.

PREFAZIONE tratta da una Lettera del Compagnoni  
a Fortunato Stella. . . . . pag. 5

CAPO 1. Estensione dell' Imperio Russo; primi popoli  
sarmati cogniti nella Storia; tra questi si distin-  
guono gli Slavi e i Russi; stati degli uni e degli  
altri; fondazione di Novogorod e di Kiovia; Rurik  
si fa padrone di Novogorod, e Oskold e Dir han-  
no il governo di Kiovia; il Principato di Novogo-  
rod passa ad Igor, figlio di Rurik, sotto la tute-  
la di Oleg; Oleg s'impadronisce di Kiovia, pro-  
clamando Igor Gran-principe di Russia; spedizio-  
ne di Oleg a Costantinopoli, e trattato fra i Russi  
e l'Imperador greco; matrimonio d'Igor; morte di  
Oleg; Igor contiene alcuni popoli che gli si erano  
rivoltati; rimanda con doni, e poscia valorosamente  
respinge i Petscenegui; sua spedizione contro i Gre-  
ci, e sua disfatta; rinnova la spedizione, e termina  
con un trattato; ultime imprese d'Igor, e sua morte. 9

CAPO 2. Sviatoslaw I succede ad Igor suo padre, sotto  
la reggenza di Oglà; modo con cui questa Princi-  
pessa vendica la morte di suo marito; fondazione  
di Pleskow; Oglà va a farsi battezzare a Costanti-  
nopoli; ma non può indurre a farsi cristiano Svია-  
toslaw; indole guerriera di questo Principe; sua  
spedizione contro i Kozari; sua guerra come ausi-  
liario de' Greci fatta in Bulgaria, ove mette la ca-

pitale del suo Imperio ; Kiovia assediata dai Petscenegui, i quali fuggendo sono sbaragliati da Sviatoslaw ; egli spartisce i suoi Stati fra i tre suoi figli , riserbando a sè l' autorità suprema, e le conquiste di Bulgaria che ricupera ; per queste nasce guerra tra i Greci e i Russi ; Sviatoslaw assedia Adrianopoli ; la sua gente è rotta : egli perde la Bulgaria , e fa pace coi Greci ; ritirandosi in Russia , è assaltato dai Petscenegui, sconfitto ed ucciso ; discordie tra i suoi figli ; Oleg resta morto ; e Volodimiro va a cercar soccorso dai Varegii ; Jaropolk s'impadronisce degli Stati di entrambi ; ma, tradito da un suo cortigiano, finisce coll' essere trucidato ; premio che Volodimiro dà al traditore . . . . .

28

CAPO 3. Incontinenza di Volodimiro ; sua perfidia verso i Varegii : sue conquiste e sua ferocia ; è eccitato a cambiar religione ; perchè preferisca quella de' Greci , e come procede per ottenere sposa , battesimo e preti ; gran mutazione in lui dopo che si fu fatto cristiano ; bel carattere del Metropolita stabilito in Russia ; ma Volodimiro usa violenza nel rovesciamento dell' antico culto , e nello stabilimento del nuovo ; i Petscenegui rinnovano la guerra, che allora finisce con un duello , e colla rotta de' medesimi ; ma poi ricambiano Volodimiro, che si salva a stento ; disgrazie di Volodimiro ; spartisce fra i suoi figli gli Stati ; Jaroslaw, uno di questi , ricusa di pagargli il tributo , e si arma contro il padre , che muore di tristezza ; belle opere di questo Principe ; regolamento di cui il Clero russo lo suppone autore ; confronto tra Volodimiro e Costantino ; considerazioni sulla Mitologia de' popoli antichi . . . . .

41

CAPO 4. Antica religione degli Slavi abolita da Volodimiro ; loro varie Divinità ; relazioni delle medesime coi principali bisogni comuni a tutti gli uomini ; ampliamente delle Divinità ; misteri e riti diversi ; culto di Sviatovida . . . . .

60

CAPO 5. Boris succede a Volodimiro nella supremazia della Russia ; egli è fatto assassinare da Sviatopolk , che s'impadronisce del trono di Kiovia ; per fraude del medesimo periscono Gleb e Sviatoslaw , fratelli di Boris ; Jaroslaw va contro Sviatopolk , che mette in rotta, ed occupa Kiovia ; ma Boles-

lao, re di Polonia, battuto Jaroslaw, ristabilisce sul trono Sviatopolk, che gli corrisponde con ingratitudine; Jaroslaw ritorna a Kiovia cogli aiuti dei Novogorodesi, e vince Sviatopolk, che cade in delirio furioso, e muore; bel governo di Jaroslaw; e sua generosa condotta verso il nipote ribelle; sua guerra infelice contro suo fratello Mestislaw, e contro Boleslao, re di Polonia; ma dopo ricupera i paesi russi che i Polacchi si erano appropriati, ed eredita gli Stati di Mestislaw; sua guerra coi Greci, e pace conchiusa; utili istituzioni di Jaroslaw; divide i suoi Stati, e muore. . .

73

CAPO 6. Carattere d'Isiaslaw; concordia fra lui e i due suoi fratelli, e loro imprese comuni; prima apparizione in Russia de' Polovitsi; cagione per cui Isiaslaw perde lo Stato di Kiovia, e si rifugia in Polonia; Boleslao II il soccorre, ed egli rimonta sul trono; ma i suoi fratelli prendono le armi contro di lui, che fugge nuovamente in Polonia; non potendo allora soccorrerlo Boleslao, ricorre all'imperadore Enrico IV, e manda suo figlio al Papa; condotta del Papa in tale occasione; Boleslao, libero dalla guerra d'Ungheria e di Boemia, ristabilisce una seconda volta Isiaslaw sul trono di Kiovia; indi è obbligato a prendere le armi in difesa degli Stati di suo fratello Wsevolod; rimane vittorioso, ristabilisce ne' suoi Stati il fratello, ed è ucciso da un Polovitso; legislazione d'Isiaslaw; cambiamento dell'ordine di successione in Russia. . . . .

87

CAPO 7. Sviatopolk II, figlio d'Isiaslaw, succede a Wsevolod I; Sviatopolk si tira addosso la guerra de' Polovitsi, coi quali fa la pace sposando la figlia del loro Kan; i figli di Sviatoslaw muovono guerra a Volodimiro, assistiti dai Polovitsi; perfidia di Volodimiro verso i Polovitsi, e vendetta di questi, e pace susseguente; i Principi russi guerreggiano tra loro: si riconciliano a Lubitz; e poi rinnovano le ostilità, le perfidie, gli orrori; acconciansi infine; vanno ad assaltare i Polacchi, da cui sono respinti; indi vanno addosso ai Polovitsi con miglior esito; e Sviatopolk e Volodimiro commettono nuove atrocità; morte di Sviatopolk; eccessi dell'anarchia; esaltazione di Volodi-

miro II ; suo buon governo, e belle imprese dei suoi figli ; onori a Volodimiro conferiti dall' Imperador greco ; origine del titolo di Czar ; Volodimiro muore ; regno di suo figlio Mestislaw. . . . . 104

CAPO 8. I principii del regno di Jaropolk II , succeduto a Mestislaw , sono segnati da gravi discordie tra i Principi russi ; queste si sopiscono ; e Jaropolk propone una spedizione contro i Polacchi , che sorprendono per tradimento lui , e lo fanno prigioniero ; ricuperata la libertà , egli ordisce un tradimento simile contro il Re polacco , che gli riesce ; guerra di Kalitz ; rotta data a Poleslao ; nuove discordie e confusioni in terne ; Jaropolk muore , e gli succede Viatcheslaw che rinunzia il trono a Wsevolod Olegwitz ; tentativi di costui per estendere a danno dei Principi russi i suoi domini ; rivoluzioni di Novogorod ; alleanza di Wsevolod col Re di Polonia contro i Principi polacchi e russi , e rotta di Vladislao e di Wsevolod ; questi morendo proclama suo successore Igor II ; cattivo governo di costui , obbligato a farsi monaco , e di poi trucidato ; esaltazione d' Isiaslaw Mestislawitz ; sua pace coi Principi contro di lui confederati , e sua guerra infelice contro Giorgio principe di Suzdal , che dopo varii avvenimenti monta sul trono di Kiovia . . . . .

221

CAPO 9. Regno di Giorgio I ; invasione de' Polovitsi ; preparativi di guerra contro Novogorod ; Giorgio I muore ; suo carattere ; egli avea fondata Mosca ; Isiaslaw , principe di Tchernigof , occupa Kiovia ; Andrea , primogenito di Giorgio I , pianta la sua sede in Volodimir ; la Russia è divisa in due Sovranità ; Andrea fa la guerra ai Bulgari ; gli Svedesi approfittano delle rivoluzioni di Novogorod ; questa città entra nella lega anseatica ; essa pei suoi disordini interni è cagione che i Principi di Volodimir e di Kiovia vengano alle mani tra loro ; morte violenta di Andrea ; successori di questo Principe ; regno di Wsevolod III ; guerra tra i suoi figli ; Giorgio II è da lui dichiarato suo successore ; vigliaccheria di Giorgio II ; Costantino , che lo avea sbalzato dal trono , vicino a morte vel richiama . . . . .

138

CAPO 10. Guerra tra Mestislaw e Calomano pel prin-

cipato di Kalitz, di cui Mestislaw rimane padrone; nuove turbolenze di Novogorod; i Bulgari rompono la pace, poi la domandano di nuovo, minacciati da una invasione dei Tartari; fatti che contribuirono ad avvicinare i Tartari alla Russia; i Russi li provocano; e venuti al fatto d'armi, essendo discordi fra loro, sono sbaragliati; Mestislaw si salva, lasciando esposto il maggior numero de' suoi, che periscono; il Principe di Kiovia, che non avea presa parte nella battaglia, obbligato ad arrendersi, perisce co' suoi soldati, e con alcuni Principi del sangue che lo seguivano; la Russia è messa a ferro e fuoco; condotta di Giorgio II in questo frangente; i Tartari si ritirano; e la Russia è in preda alle discordie intestine; al ritorno dei Tartari la Russia è da essi inondata e devastata; Giorgio II, che troppo tardi prende le armi, è disfatto ed ucciso; considerazioni sulle cause della ruina della Russia. . . . . 155

CAPO 11. Origine dei Tartari e dei Mogolli; nascita di Gengis-kan, e sue prime imprese; egli invade la China; fatti ivi avvenuti, e sue vittorie; sua amicizia col Sultano carasmino, principe di potentissimo Stato; cagione della guerra tra quel Sultano e lui; città e provincie conquistate; morte del Sultano; intertenimento di Gengis-kan in Boccara con alcuni dotti uomini ivi trovati; ultima impresa di Gengis-kan; sua morte e suo sepolcro. . . . . 170

CAPO 12. Ugatai succede a Gengiskan; prima spedizione di Batù-Sagin verso la Russia; condotta de' Principi russi dopo la ritirata de' Tartari; Batù-Sagin ritorna; presa di Kiovia e d'altre città; i Tartari in Polonia; la ritirata loro dalla Russia non ne migliora lo stato; invasione d'essa fatta dai Cavalieri di Livonia, e dai re di Danimarca e di Svezia; prodezze del principe Alessandro, chiamato Newski; Batù-Sagin esercita sulla Russia l'imperio supremo; morte di Jaroslaw II; i Tartari investono del Principato di Russia Alessandro, e suo fratello Andrea di quello di Volodimir; il Papa fa un re di Russia, che dura poco; cospirazione de' Russi contro i Tartari; eroica risoluzione di Alessandro, e magnanimità dei Tartari; regno di Jaroslaw III. 186

**CAPO 13.** Breve regno di Vasili I; gli succede Demetrio I; attentati contro di lui di suo fratello Andrea, che gli succede nel trono; stato a quell'epoca di Novogorod, di Volodimir, e di Kiev, che cessa di appartenere alla Russia; Mosca sola è fiorente; cose avvenute sotto il regno di Andrea III; concorrenti alla sua Corona; Mikail II è preferito; trame contro di lui di Giorgio, principe di Mosca; guerra tra questi due Principi, che rimettono la decisione delle loro quistioni al giudizio d'Usbek-Kan; questi è sorpreso dalle macchinazioni di Giorgio, e fa morire Mikail; condotta di Giorgio II nel Principato ottenuto; crisi che soffre; e vendetta che fa di lui suo nipote per la morte del padre: Usbek fa uccidere questo Principe; strage dei Tartari fatta fare da Alessandro II; conseguenze della medesima. . 206

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.

53N 613442



